

CLVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

FANTOLA
DEMONTIS
DIANA
USAIEDOARDO
BALLETO
PALOMBA, *Presidente della Giunta*
LA ROSA
MANUNZA
BIANCAREDDU
DEGORTES
LOCCI
LADU
ZUCCA
CADONI
VASSALLO
NIZZI
BUSONERA
GRANARA

La seduta è aperta alle ore 16 e 09.

PIRAS, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 novembre 1996, che è approvato.*

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il consigliere Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (P.D.). Signor Presidente, la crisi che la Sardegna vive non da oggi ma oggi in maniera particolare, sicuramente è una crisi drammatica e profonda; una crisi che è sì sul piano economico, sul piano occupazionale e sul piano dello sviluppo, ma è anche fortissimamente una crisi sul piano politico e istituzionale. Una crisi così profonda e drammatica che sembra persino inutile farvi riferimento parlarne, è un dato di fatto, tutti la consociamo, è sotto gli occhi di tutti. Credo che qualsiasi intervento in quest'Aula da questa crisi debba partire e a questa comunque fare riferimento.

Se siamo convinti, e lo siamo, della drammaticità, della profonda tragedia che vive la Sardegna, è indispensabile puntare il dito su quella che è la causa primaria di questa crisi: la Regione sarda. Il grande malato della Sardegna, una terra di grandi risorse e di prospettive, una terra che ha un futuro è frenata nel suo sviluppo da una Re-

gione vecchia e inefficiente, accentratrice e burocratizzata, una Regione nemica dei sardi. Dico di più, a mio modo di vedere, l'attuale assetto politico, amministrativo, istituzionale della Regione sarda sta portando la Sardegna ad una involuzione dalla quale non c'è ritorno. Volendo arrivare al sodo, questo perché? Secondo me perché la Regione sarda è stata pensata, progettata e realizzata sulla base di un potere politico onnipotente, che gestisce tutto (e su questo tornerò) che gestisce i servizi e l'economia; un'economia assistita, ma non solo, assistita e asservita al potere politico che si basa anche e soprattutto su questo. La Regione sarda - e ripeto su questo tornerò dopo - è come una piovra che occupa, con un apparato enorme, campi che non le competono. Anzi, a causa di questo suo corpo gigantesco è costretta ad assorbire un'infinità di risorse per la propria autoconservazione.

Non basta la Sardegna, come dicevo prima, è frenata nel suo sviluppo, oltre che dalla ingovernabilità del sistema, anche dalla instabilità del potere politico, dalla farraginosità della burocrazia, dai lacci e laccioli di un sistema inestricabile di leggi, leggine, autorizzazioni, concessioni che di fatto limitano, impediscono il libero sviluppo delle attività imprenditoriali e delle iniziative private. Io sono convinto che se a questa Regione nemica dei cittadini, non si sostituisce in tempi brevi una Regione diversa, efficiente, snella (poi vedremo perché ritorna spesso questo termine, anche nelle sue dichiarazioni, signor Presidente), la involuzione della Sardegna è certa, ed è un'involuzione della quale non si torna indietro. Io ritengo che per superare questo problema, per superare il centro della crisi che vive la Sardegna, c'è necessità di andare subito ad una Regione nuova, alla seconda Regione, alla Regione dei cittadini, ad una Regione completamente diversa dall'attuale.

Sinteticamente, io voglio ricordarle te punti, quelli che - secondo me - sono i tre pilastri della riforma. Li voglio ricordare non tanto per ricordarli, signor Presidente, ma per chiedere a lei, su questi punti, degli impegni precisi, delle assicurazioni, se li condivide, perché non formalmente ma sostanzialmente il mio voto va su questo progetto. I punti essenzialmente sono: primo, fare

in modo che la Sardegna abbia governi stabili, efficienti e credibili; quindi problema di leggi elettorali e di forma di governo. Secondo: il federalismo municipale, e su questo credo che ci sia sulla base di alcune sue dichiarazioni, contenute anche nelle scorse dichiarazioni programmatiche, necessità di chiarimenti. Terzo punto: lo smantellamento, chiamiamolo così, di quella che abbiamo chiamato Regione elefantiaca, vista come potere elefantiaco onnipotente su tutte le attività di servizio ed economiche sul territorio.

Ritorno al primo punto. Preciso che io sono convinto che nessun Governo regionale oggi possa realizzare da cima a fondo queste riforme; nessun Governo regionale oggi può completare l'intero processo di riforma, però un Governo che ha il mio voto deve portare avanti dei segmenti di riforma che vanno in direzione di quella Regione che voglio, di quella Regione nella quale io credo. Allora, dicevo: governi stabili, efficienti e autorevoli. Governi stabili, efficienti, autorevoli, vuol dire, dal mio punto di vista, portare a termine l'iniziativa referendaria, oltretutto fare in modo che i cittadini, al momento del voto possano scegliere tutto, non solo il partito, non solo i programmi, ma la coalizione e l'uomo che li porterà a compimento. Per me questo vuol dire presidenzialismo e maggioritario.

Su questi temi, al di là delle considerazioni e delle affermazioni di principio, bisogna prendere degli impegni. Giacciono in Commissione alcune proposte di legge in questo senso (io conosco quelle che ho presentato io, ma ce ne possono essere anche altre) che non sono state mai messe all'ordine del giorno. E' un problema che, secondo me, riguarda tutto il Consiglio, siccome io sto parlando al Presidente della Giunta regionale, chiedo, su questo punto, cosa vogliamo fare. Io non penso che noi potremo andare mai a votare con l'attuale legge elettorale, e voglio sapere verso quale forma di Governo e verso quale tipo di meccanismo elettorale vogliamo andare.

Secondo punto: federalismo municipale. Io ho letto nelle sue dichiarazioni programmatiche, signor Presidente, che lei è contrario al federalismo municipale. Vorrei chiarire che cosa intendo io per federalismo municipale, perché non vorrei che fosse un problema nominalistico. A mio

modo di vedere "federalismo municipale" vuol dire esaltare l'autonomia municipale, ribaltare l'attuale rapporto tra Regione e Comuni, fare in modo, cioè, che siano i Comuni a decidere le funzioni a attribuire alla Regione, le funzioni di coordinamento, e non siano le Regioni a concedere, oggi sì e domani no, graziosamente, ai Comuni quelle deleghe che chiedono. Quindi completo ribaltamento vuol dire fare in modo che i Comuni siano i riferimenti principali dello Stato e dei cittadini, questo è il punto essenziale. L'Italia delle Regioni è un'invenzione nostra, l'Italia dei Comuni è nella nostra storia. Io ritengo che questo sia il punto centrale della riforma, in esso credo e voglio approfondirlo. Penso che sia necessario far saltare in aria (io sono un cagliaritano schietto) anche quel tappo di inefficienza e di guai che rappresenta Cagliari nello sviluppo regionale. Credo che Cagliari non possa riproporsi con gli stessi problemi che abbiamo e viviamo su Roma, ma sia necessari pensare veramente ad un governo diffuso sul territorio; sino a pensare ad arrivare, non è una novità, sono i grandi obiettivi della riforma, ad un capoluogo reticolare della Regione sarda. Da cagliaritano io credo che questa sia un'esigenza; su questo vorrei sapere qualcosa.

Terzo punto, e qui sarò brevissimo: il problema della Regione. L'ho detto prima e lo ripeto, il guaio della nostra Regione è che è stata costruita e pensata attraverso un potere politico onnipotente che gestisce tutto, servizi ed economia assistita e asservita. Bene, questo non è più possibile. Dobbiamo far fare alla Regione ciò che dovrebbe saper fare, e secondo me sa fare, e per cui è nata; dare indirizzi (ciò vuol dire anche creare nel territorio una serie di condizioni necessarie per lo sviluppo) ed esercitare tutte le attività di controllo. Questi mi sembrano i due punti essenziali. Questo vuol dire che la Regione non deve più aver partecipazione nelle attività produttive, che stanno sul mercato e venderle ai privati, mentre quelle che non stanno sul mercato devono essere chiuse. Questa deve essere la regola. Tutto ciò dev'essere fatto in tempi brevi, brevissimi, con un liquidatore, con la velocità massima, perché la casa brucia.

Ieri sentivo l'assessore Murgia e il collega

Balletto dire una cosa sacrosanta: questa è la regola, ma ci possono essere delle eccezioni. Io sono d'accordo con il collega Murgia e con il collega Balletto, se ho interpretato bene, che ad esempio un'eccezione è rappresentata dal settore zucchero, dal settore bietole, perché è un comparto di grandissima rilevanza, ma che eccezione è? E' un'eccezione che vuole dire che la Regione comunque smette di gestire qualsiasi attività, come è successo per lo zuccherificio, e immediatamente vende ai privati; tenendo ben presente che questo non vuol dire che la Regione non debba assistere i sardi, secondo me, soprattutto nel caso specifico della discussione degli enti (a cui sto facendo riferimento) la Regione non solo può fare assistenza, ma deve fare assistenza. Il problema è che l'assistenza è una cosa, la produzione è un'altra. Quando fa assistenza, e quando fa produzione deve fare produzione. Mischiare le due cose secondo me, è uno sfacelo; introduce miseria e disoccupazione. Anche nel bilancio regionale dovremo pensare ad avere dei capitoli ben individuati sulla produzione e sullo sviluppo e altri sull'assistenza. Far passare per produzione ciò che è assistenza non fa bene a nessuno.

Enti regionali: la regola deve essere la soppressione degli enti. Io non ho visto il programma della maggioranza, ma sento dire da un po' di tempo, sul problema degli enti regionali, che bisogna razionalizzare; noi diciamo che bisogna sopprimere gli enti. Ci possono essere delle funzioni che devono essere mantenute, su questo non c'è dubbio, ma la regola deve essere la soppressione degli enti.

Io su questo faccio un brevissimo esempio che riguarda l'Ente minerario, premettendo che, secondo me - se ci fosse un giornalista, peccato che non ci sia -

FRAU (A.N.). C'è.

FANTOLA (P.D.). C'è? Non l'ho visto.

Possiamo sorridere, ma per me il problema è molto serio. Premetto, mi sono dimenticato di dirlo prima, lo dico adesso, che io sono contrario ai tagli indiscriminati del tipo di quelli avvenuti ieri, perché non è così che si realizza la riforma. Ha portato qui, e leggo, il piano di riassetto del-

l'Ente minerario sardo datato ottobre 1996; lo facevo vedere stamattina ad alcuni colleghi. Per la verità, questo piano di riassetto mi è stato illustrato, sono andato io apposta, dal Presidente dell'Ente minerario, una persona devo dire sicuramente dotata di un grandissimo attivismo e di grandi capacità. Ho visto che è un piano ben fatto, e non potrebbe essere che ben fatto perché è stato affidato ad una società, che tra l'altro conosco, di consulenza sui riassetti industriali. Non ho niente da dire sul piano, che credo ben fatto per quello che posso capirne io, sicuramente la società dà grande affidamento, però le finalità del piano, è da lì che si parte, secondo me, devono essere totalmente diverse.

Io ritengo le finalità futura dell'Ente minerario previste in questo piano: gestione di iniziative imprenditoriali orientate al mercato; sua trasformazione in un grande gruppo industriale regionale. Il piano è fatto bene, ma le finalità sono quelle che vuole questo Consiglio? Sono quelle che vuole la maggioranza? Vogliamo oggi pensare di creare una grande industria mineraria regionale? Mi sembra che questo sia veramente il contrario di quello che pensa spero, la totalità del Consiglio. Quindi vorrei sapere qualcosa anche su questo punto. Chiudo con una brevissima considerazione che avrei voluto fare, in presenza del collega Scano, purtroppo assente, che ogni volta mi stuzzica sul problema delle riforme.

LOCCI (A.N.). Lo sostituisce Diana.

FANTOLA (P.D.). Diana non c'entra, mi dispiace, con tutto il rispetto.

Ritornando al problema delle riforme, e all'obiettivo posto dalla Regione dei cittadini, la Regione del 2000, io mi rendo conto che è difficilissimo raggiungerlo, per tutti i governi, compreso questo; secondo me, non nascono governicchi, come dicono io sono contrario a questo, il governo è governo della Regione, deve puntare in alto, ma mi rendo conto delle condizioni di crisi in cui vive la Sardegna. Sono il primo io a rendermene conto, però sono convinto che per arrivare a questi obiettivi bisogna far partire in Sardegna un grande processo riformatore, simile a quello che è nato qualche anno fa. Un grande processo

riformatore che abbia la stessa tensione, la stessa partecipazione, lo stesso entusiasmo del Movimento referendario, quello che qualche anno fa ebbe grandi successi e che, con alti e bassi, ha segnato e segna comunque quest'ultimo decennio.

Signor Presidente della Giunta credo che il Movimento referendario abbia vinto una grande battaglia contro la degenerazione dei partiti agli inizi degli anni '90. Francamente mi rendo conto che i risultati sono molto modesti, anzi direi purtroppo che non abbiamo più risultati, sono stati tutti spazzati via. Ma il Movimento referendario di allora non voleva semplicemente cambiare una regola elettorale, o combattere una battaglia contro la partitocrazia, cosa pur importante, voleva cambiare la politica, cambiando le istituzioni. In Sardegna voleva cambiare la Regione, voleva fare la Regione dei cittadini. Chiunque abbia partecipato a questo Movimento sa che lo ripetevamo in continuazione. La Regione dei cittadini non esiste ancora, bisogna - a mio avviso - ridare fiato e forza a questo Movimento. Credo che ci sia necessità di questo e per mettere in moto un processo riformatore si necessario un grande movimento di stimolo di partecipazione di proposta su questo tema; inoltre credo che questo debba essere un movimento trasversale, nell'accezione migliore del termine, nel senso che vi possono partecipare cittadini, persone di diversa cultura ed estrazione politica.

Io so di essere in totale minoranza; ma personalmente credo che, tra gli strumenti possibili, vi siano i comitati per la costituente, perché ritengo che la riforma della Regione debba inserirsi in una riforma dello Stato più ampia, passando per una riscrittura totale della Costituzione. Io ho più incarichi all'interno del Patto movimento a cui mi onoro di appartenere naturalmente, proprio per cercare di svolgere un'azione trasversale in questo senso. Ripeto, il movimento deve essere trasversale, e ritengo che possano parteciparvi anche eletti di questa Assemblea che, in merito al problema di sostegno o meno alla Giunta, abbiano impegni differenti, a patto che questi impegni non siano in contrasto con le linee essenziali del cambiamento, che brevissimamente ho cercato di indicare prima.

Allora, signor Presidente, io so disposto a

votare la fiducia alla sua Giunta anche se - lasciati esprimere una considerazione politica che ho fatto mille volte, la faccio una volta in più - questa maggioranza è composta da diverse forze politiche e anche se ha una posizione preponderante in questa maggioranza l'Ulivo, che è una formazione politica avente una sua fisionomia, una sua filosofia alla quale il Patto non partecipa, è estraneo, e anche se in questa maggioranza ci sono delle forze politiche (delle quali ho il massimo rispetto, ancora di più per le persone che vi militano, verso le quali ho considerazione e in alcuni casi amicizia), che sono estranee alla mia cultura e ai valori a cui faccio riferimento io oltre ad avere anche diverse prospettive politiche. Questo lo voglio dire con la massima chiarezza.

Ho ripetuto e vado ripetendo, tra l'altro l'ha ribadita anche il mio coordinatore da poco, questa posizione, che è chiarissima; io sono disposto a dare un voto a questa Giunta perché oggi serve di fronte a tutto quello che sta succedendo, un governo che sia il più stabile, efficiente e rappresentativo possibile. Però, signor Presidente, io ho la necessità di capire. Sono disposto a dare la fiducia ad un governo di questo genere, anche perché questo governo mandi avanti un serie di segmenti di riforma.

Le riforme, in cui io credo, sono tante, ne cito tre, perché sono più vicine alle posizioni prese dal Patto: acqua; legge elettorale; riforma degli enti, presentata già da diverso tempo. Io voglio sapere se questi segmenti di riforma, insieme alla forza e all'indirizzo di questa Giunta, saranno orientati verso quel progetto di cambiamento. Io seguirò attentamente la sua replica, signor Presidente, non sul piano formale ma sul piano sostanziale, proprio sul piano sostanziale. Ho una necessità, vorrei da lei impegni precisi spiegazioni chiare, rassicuranti, sull'indirizzo della riforma e sul quadro politico-istituzionale di riferimento verso il quale ci muoviamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, alla fine la montagna ha partorito il classico topolino, sofferente per di più di

gravi difficoltà motorie. Dopo mesi di crisi, rise, litigi, ritardi e veti incrociati, ecco la nuova - si fa per dire - Giunta, una pedissequa riproduzione di quella precedente; si continua infatti, non solo con la stessa musica, ma anche con i medesimi suonatori. Qualcuno dovrà spiegarci, così come dovrà spiegare al popolo sardo perché si sia voluta bloccare l'attività legislativa e amministrativa per mesi, senza apportare alcuna innovazione negli indirizzi programmatici, né alcuna modifica nel quadro politico della coalizione e senza avere una Giunta rafforzata in modo da poter durare tutta la legislatura.

Gli stessi protagonisti, anzi, hanno ripetutamente parlato di giuntarella, di pasticcio, di Giunta di raffreddamento che potrà durare al massimo sino alla primavera. Dietro le quinte di questa crisi, che ha la sua inconfessabile ragione in una poco nobile guerra di spartizione, e accaparramento delle poltrone, ci sono - l'abbiamo sentito - poteri forti e occulti, cioè i grandi, estesi, corposi, interessi che attraversano partiti, gruppi consiliari e schieramenti e che si alimentano, tra l'altro, di *Master Plan* con milioni di metri cubi di cemento sulla Costa Smeralda, di Porto canale di Cagliari, di gestione della metanizzazione, delle metropolitane, dei lavori interminabili della Statale 131, del centro agroalimentare e via elencando. Poteri forti, occulti, ed esterni che fin dall'inizio della legislatura (sono parole sue, Presidente) hanno paralizzato l'attività istituzionale della Regione.

Ebbene, Presidente Palomba, lei ha giustamente denunciato, con decisione e coraggio, tali poteri, ricevendo il consenso unanime dell'opinione pubblica sarda e con esso anche il mio plauso, ma poi ha fatto una indecorosa marcia indietro, specificando, correggendo, puntualizzando, ma "stringi stringi" rimangiandosi quasi tutto, per poi cedere nuovamente ai veti, ai ricatti e alle imposizioni, così che diventa sempre più verosimile e visibile l'ipotesi che, in Consiglio e in Giunta, sia forte e prosperi la quinta colonna dei cementificatori e degli affaristi, perpetuando la politica che da troppo tempo controlla l'Isola e la sua economia, piegandola a interessi non di certo generali.

Onorevole Presidente, no basta denunciare

i poteri esterni e forti, occorre contrastarli e combatterli con estrema determinazione; dopo averli individuati, occorre opporvisi senza cedere ai ricatti e alle imposizioni, mentre lei, Presidente Palomba, ha ceduto, e non solo lei. Prima o poi qualcuno infatti dovrà spiegarci perché è caduto il Palomba *ter*, per quali reconditi e misteriosi motivi ha abortito e quali cataclismi avrebbe potuto produrre; forse è caduto perché il Presidente aveva deciso autonomamente la lista degli Assessori; senza il preventivo giusto controllo dei Partiti e dei Gruppi? Ma non aveva promesso onorevole Palomba, la Giunta del Presidente? La Giunta di chi aveva riscosso un ampio ed esteso consenso popolare in tutta l'Isola? Interessi particolari, favoritismi, non dovevano forse rimanere fuori dalla Giunta e dal Consiglio? E con il nuovo sistema elettorale non si doveva dare vita alla nuova Regione con un governo finalmente libero e stabile? E a qual fine le recenti trionfalistiche dichiarazioni per la vittoria sul centro-destra, per questo risultato? Dove sono finite le speranze e i progetti di una Sardegna libera e prospera, con addirittura la dichiarazione unilaterale di sovranità dell'Isola?

Presidente Palomba, nonostante la sua buona volontà e il suo impegno la sua correttezza e onestà, debbo - e lei stesso deve prendere atto che ha fallito in pieno nei suoi intenti; molte, diverse e di lunga andata ne sono le cause, intanto il fatto che le sue Giunte fin dall'inizio sono nate monche, con una chiusura quanto meno ingenerosa a sinistra lasciando fuori Rifondazione Comunista, che pure aveva massicciamente contribuito alla vittoria della coalizione di centro-sinistra, ma che ha finito per consegnarla in ostaggio a una maggioranza centralista e trasversale, non priva di rappresentanze espresse da clientele territoriali spesso contaminate dai poteri forti e occulti. Maggioranza nella quale, al di là delle appartenenze politiche, spesso si coagulano, crescono e si consolidano inquietanti convergenze e complicità. Caro Presidente, è inutile nascondersi dietro un dito e far finta di non conoscere i nomi; coloro i quali sono stati portavoce delle imposizioni e dei condizionamenti che lei ha richiamato, sono essi ad avere imprigionato ed ingessato le sue Giunte piegandole a interessi propri e di

pare non sempre nobilissimi.

Un secondo motivo del fallimento ha origine da una vera e propria controriforma promossa all'inizio di questa legislatura; l'abolizione della incompatibilità tra le cariche di consigliere e di assessore. A questo proposito, io stesso personalmente faccio autocritica in quanto sono stato tra i proponenti del disegno di legge, tanto perché ero e sono convinto che il diritto di essere assessore non può essere negato proprio a un consigliere regionale, ma da qui a interpretare la legge come un diritto a rivendicare, con caparbietà, il ruolo di assessore sempre e comunque ce ne passa. Comunque non mi aspettavo certo che il Gruppo Sardista si buttasse a capofitto nelle possibilità offerte dalla legge per soddisfare inappagabili appetiti assessoriali, distruggendo di fatto il Gruppo. Così, eletti secondo la legge allora in vigore per fare esclusivamente il consigliere regionale, alcuni sono diventati assessori e ora pretendono di perpetuare la carica in barba al mandato popolare e al rinnovamento della politica. A questo proposito mi chiedo, ma veramente pensiamo che il meglio dei sardi sia solo in Consiglio o non vi sono invece fuori, nella società civile, nelle professioni, come nel mondo della scuola e della produzione, forze vive ed energie preziose che possono dare un contributo determinante alla politica e alle istituzioni?

Ma, oltre a queste due cause, onorevole Palomba, ve n'è una terza che più delle altre ha minato alle radici le sue Giunte, e quest'ultima in particolare è la mancanza di respiro strategico, l'assenza di un programma che abbia come obiettivo un vero e radicale cambiamento delle linee di sviluppo e poggi su due elementi fondamentali quali il lavoro e l'occupazione. I risultati sono così sotto gli occhi di tutti: una crisi economica e sociale ai limiti della tollerabilità, amplificata da una Regione sempre più ferrovicchi e inservibile, assolutamente incapace di dare risposte ai nuovi dannati di questa nostra terra: minatori, metalmeccanici, pastori, studenti, i quali ogni giorno manifestano e assediano questo palazzo simbolo del fallimento. Mentre i progetti di riforma sono permanentemente in gestazione, così come sono ancora lontani il nuovo statuto, le leggi sulla lingua e la cultura sarda e l'attesa legi-

slazione sulla tutela ambientale che continua a giacere in qualche cassetto polveroso. E che cosa dire delle grandi questioni dello sviluppo, della questione sarda come questione non solo economica ma anche etno-nazionale, della questione istituzionale e del problema del federalismo che pure in Italia, anche se spesso in modo confuso ed obliquo, viene agitato e discusso. In proposito, vuoto assoluto.

Il dibattito sulla formazione della Giunta si esaurisce in poche note: scelte di assessorati, riconferme di assessori, nomine nelle aziende sanitarie locali, nomine negli enti e poltrone nelle banche, niente su strategie e su programmi. Mentre si litiga, il popolo sardo assiste attonito e impotente ai logori e triti giochi del teatrino della politica. L'Isola precipita nel baratro della disoccupazione e del malessere, viene distrutto il suo tessuto produttivo e viene colpita a morte la sua, peraltro debole ed esangue, economia ad iniziare dai comparti che pure in questi anni avevano retto, come la pastorizia. I 1400 pastori che autorganizzati hanno protestato a Bruxelles contro i tagli dell'Unione Europea rappresentano, anche visivamente, un importante pezzo della società sarda che non si rassegna e non piega la fronte, che sia pure in solitudine resiste e si ribella agli aridi parametri di Maastricht, ovvero alla grande finanza del capitale europeo e all'asse franco-tedesco che vorrebbe, ancora di più, arricchire il nord d'Italia e d'Europa ed impoverire ed emarginare ulteriormente gli Stati e le regioni del Sud.

Il Presidente Palomba ha preso posizione sui problemi imposti dal Movimento dei pastori, ma tardivamente e da solo. Dov'erano la Regione, i partiti, la vecchia Giunta e coloro che in questi giorni brigano per costituirne una nuova? Latitanza assoluta! Da soli, senza neanche l'appoggio dei sindacati, eccezione fatta per la Confederazione sindacale sarda i pastori hanno combattuto la loro battaglia; ma il Consiglio regionale permetterà che, dopo che si è penalizzata l'agricoltura con una dissennata politica industriale e petrolchimica, si uccida e si liquidi anche la pastorizia? Qual è a questo proposito la politica della Giunta nei progetti, nelle scadenze e nei finanziamenti e non nelle chiacchiere e nella retorica delle dichiarazioni? Certo, la figura del pa-

store per molti modernizzatori è scomoda, disturba, anche culturalmente; e poi non porta deleghe ed iscritti alle grandi corporazioni sindacali, non offre tangenti, non procura molti voti alle elezioni, non si fa facilmente ingabbiare nei partiti.

Ma pensiamo davvero che il futuro dell'Isola, economico, sociale e culturale, debba essere costruito sull'industrialismo e sulla urbanizzazione selvaggia e incontrollata e non piuttosto su uno sviluppo endogeno, legato alle nostre risorse, diffuso nel territorio, equilibrato ed integrato tra i vari comparti, agricolo turistico ed industriale, che impedisca l'estinzione dei paesi e dei piccoli centri, ma anzi li ripopoli e li rivitalizzi, che si faccia fuoriuscire dal sottosviluppo, dall'emergenza e dall'assistenzialismo, che ci renda attivi protagonisti, attori del nostro destino, senza illuderci che lo Stato italiano possa risolvere le nostre questioni e i nostri problemi? Anche perché una cosa è ormai chiara, la Sardegna è stata cancellata e derubricata dell'agenda dei Governi italiani, poco conta e poco importa, da questo punto di vista, che siano gestiti da Berlusconi o Prodi, ambedue sono le facce, l'espressione di una stessa medaglia: è politica nordista ed anti-sarda che ci penalizza e ci emargina.

Dico queste cose a tutti i consiglieri, ma soprattutto a quelli sardisti, a quelli del mio Gruppo, perché ho richiamato concetti cari ai sardisti e che dovrebbero costituire il nucleo centrale dell'azione politica sardista ben più della preoccupazione spasmodica di accaparrare quote sempre più ampie di potere e di sottogoverno, di poltrone e prebende da spartire tra amici, parenti stretti, famiglie e clienti. E' inutile, ed anche poco credibile, accusare chicchessia di egemonie e di ingordigia quando in casa propria è la regola.

A questo punto, permettetemi alcune considerazioni solo apparentemente slegate dal presente momento politico. Voglio fare riferimento alla mia emarginazione nel Gruppo sardista che è di vecchi adatta, da quando mi sono opposto (peraltro in modo discreto, e debbo riconoscere persino debole e poco incisivo) a metodi improntati alla arroganza, alla assoluta mancanza di democrazia e confronto, alla prevaricazione, alla illegalità, agli atteggiamenti di sfida nei confronti dello stesso Consiglio. Succede infatti che nel

Gruppo sardista, in barba ai Regolamenti e al buon gusto, c'è chi ricopre contestualmente cariche tra loro incompatibili. E' il caso di un Capogruppo facente funzione che è anche Presidente di Commissione e che supplisce ad un Assessore Capogruppo sulla carta ma sempre assente nella realtà perché è Assessore. A questo proposito chiedo che chi ricopre il doppio incarico si dimetta da Assessore o da Capogruppo e chi presiede la Commissione speciale per lo Statuto scelga tra la carica di Presidente o Capogruppo.

All'intero Consiglio chiedo perché non si faccia osservare il Regolamento sulle incompatibilità, e perché chi ne ha il dovere non reagisca alla violazione sistematica delle regole democratiche. A meno che, anche in questo caso, non si tratti di una ripetizione di quelle misteriose e oscure intese e complicità che legano potenti e prepotenti. Sono perfettamente consapevole di aver detto cose spiacevoli per molti. So anche, e faccio severa autocritica, che queste cose le avrei potute gridare prima di oggi, ma la speranza di improbabilità ma pur sempre possibili cambiamenti mi aveva finora trattenuto. Ora la misura è piena, anzi trabocca, e la pazienza è finita. A questo punto a qualcuno piace dire che il mio è lo sfogo di un Assessore mancato. Ma a questo qualcuno ricordo che l'indicazione del mio nome è stata fatta su una terna proposta da tutto il Gruppo, e sfido chiunque a riferire di una benché minima pressione sul Presidente in mio favore.

Così come ricordo che da sempre ho auspicato e chiesto che gli Assessori sardisti fossero esterni, in modo che i quattro consiglieri, liberi da impegni assessoriali, rafforzassero l'azione del Gruppo, dedicandosi a tempo pieno all'elaborazione della linea politica sardista in Consiglio. So bene che questo mio intervento potrà innescare meccanismi di ritorsione. Il mio Gruppo, persino il Partito, potrebbe anche espellermi. Del resto, in questo ultimissimo anno e mezzo, mezzo e più partito sardo è stato espulso, o comunque emarginato, tanto che ormai buona parte dei militanti sardisti, indipendentisti, federalisti, nazionalisti, sono fuori dal Partito Sardo d'Azione. Purtroppo una dirigenza che, di fronte al progressivo declino ed impoverimento del partito insiste su me-

schine lotte di potere, anziché proporre una ritrovata moralità politica, lascia poche speranze. Ma una cosa è certa: il mio impegno di oggi e di domani è per una battaglia politica sardista dentro e fuori le istituzioni, in favore della Sardegna, dei sardi e per la loro unità.

Per tutto ciò che ho detto, voterò contro questa Giunta, anche perché non posso votarla per parti. Mi dispiace per l'onorevole Palomba, lei non è più il presidente dei sardi. Più che nelle Giunte precedenti si è consegnato prigioniero e ostaggio al vecchio regime partitocratico il quale, mai scomparso, è ritornato prepotentemente alla ribalta per comandare e dominare. Il foglietto con i nomi degli Assessori che, venerdì scorso 15 novembre, le è stato consegnato poco prima del suo intervento in Consiglio, senza il minimo pudore, a telecamere aperte, perché tutti i sardi sapessero e vedessero, così come le ultimissime mosse di questa partita tragicomica (spostamento di Assessori, recupero dei voti dei Comunisti Unitari, fino ad ieri disprezzati) simboleggia in modo vergognoso e drammatico il *diktat* che la partitocrazia le ha imposto per avvertirla, in modo chiaro e inequivocabile, che lei non conta più niente e che quando e come vuole, magari fra qualche mese, potrà liquidarla e congelarla.

Presidente, nei giorni scorsi ho gioito per il suo orgoglioso e nobile rifiuto, ora le auguro la forza di coraggiose dimissioni per non sottostare al partito della crisi, degli intrighi e dei golpe.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). dall'inizio della legislatura, in quest'Aula è stata più volte manifestata la volontà di dare vita a un governo "stabile e di legislatura".

Ci ritroviamo invece a vive l'ennesima crisi, in un clima di tensione, di lacerazione e di incertezza. Il bilancio della prima parte della legislatura non è esaltante né per la stabilità del Governo né per i risultati ottenuti. Il confronto sulle idee e sui progetti politici ha spesso lasciato il campo alla rissa per le poltrone e per le arrampicate personali. Le forze della coalizione non sono state capaci di darsi, non siamo stati capaci di darci, un

orizzonte politico - programmatico e una vera e propria strategia. I contenuti sono passati in secondo piano o addirittura scomparsi dal dibattito politico. I cittadini non percepiscono più le differenze fra una politica di centro destra e una di centro sinistra.

Nella società e nelle organizzazioni democratiche, piuttosto che le reazioni per promuovere e organizzare la partecipazione dei cittadini alla vita apolitica, sono sempre più diffusi i giudizi sommari e sbrigativi, il cui solo risultato è quello di screditare il ruolo del Consiglio regionale. Sembra quasi che in Sardegna, le difficoltà della maggioranza abbiano determinato la crisi dei partiti e di buona parte dei soggetti politici presenti nella società. Si sente un grande bisogno di nuovo processi di aggregazione. Serve una reazione positiva in primo luogo ad parte di questo Consiglio regionale, il quale nel bene e nel male resta comunque un punto di riferimento. I consiglieri regionali non possono farsi espropriare del proprio ruolo, non tanto da poteri esterni quanto dal frazionamento e dalla litigiosità dei gruppi dirigenti. In Consiglio regionale serve certamente una discussione più libera dagli schemi che, nella distinzione delle posizioni politiche, faccia crescere la qualità del dibattito politico.

Il concetto di crisi contiene in sé due significati di segno opposto: il pericolo e l'opportunità. La seconda parte della legislatura dovrà dire se il Consiglio regionale e la coalizione di maggioranza hanno l'energia sufficiente per correggere la rotta. Dovrà dire se, davanti al pericolo di un ulteriore degrado delle istituzioni e delle condizioni socio-economiche della Sardegna, si sapranno cogliere le opportunità per ricominciare facendo tesoro degli errori. In politica, si sa, bisogna scegliere, bisogna decidere. Per farlo bisogna averne la capacità, la forza e la volontà. Non si possono accontentare tutti.

Scegliere significa, soprattutto, avere un progetto politico chiaro, capace di aggregare forze sufficienti alla sua realizzazione. Avere un progetto politico chiaro è ancor più necessario quando, come nel nostro caso, per gli evidenti limiti della legge elettorale, la definizione della maggioranza di governo non è la conseguenza del risultato elettorale e, dunque, si rende neces-

sario un patto di coalizione fra forze che si sono confrontate elettoralmente sulla base di opzioni diverse.

Per governare non è sufficiente una semplice maggioranza numerica, senza solidi vincoli politici e precisi impegni programmatici. Ciò è ampiamente dimostrato dallo stato di crisi permanente in cui versa la coalizione di maggioranza, la cui definizione, peraltro, non è stata né breve, né semplice, né indolore. L'esclusione di Rifondazione Comunista, componente non secondaria dello schieramento progressista, consumata nella prima fase della legislatura, è una lacerazione che pesa ancora nei rapporti fra le forze di centro-sinistra. L'esclusione di Rifondazione Comunista, giova ricordarlo, non è avvenuta sulla base di divergenze politiche e programmatiche, ma sulla base di un veto pregiudiziale posto dai Pattisti, i quali però non hanno avuto nulla da ridire in occasione delle elezioni politiche quando, anche in Sardegna, i voti comunisti sono serviti per l'elezione dei loro rappresentanti in Parlamento.

Oggi si profila l'allargamento della maggioranza con l'ingresso dei Comunisti Unitari. E senz'altro un fatto positivo che vengano rimossi veti pregiudiziali e ci si confronti sulle cose da fare. Una maggioranza più ampia dovrebbe garantire maggiore stabilità e maggiore capacità propositiva. Il modo in cui avviene tale allargamento, tuttavia, può lasciare il dubbio che la maggioranza, più che l'esigenza di una rifondazione di valori, di programmi e di strategie, senza il bisogno di garantirsi numericamente. Alle forze che compongono la coalizione quindi, spetta il compito di dire chiaramente al Consiglio e ai cittadini sardi su quali basi si fonda il nuovo patto di coalizione, magari approfittando dell'occasione per chiarire le ragioni della preclusione nei confronti di Rifondazione Comunista. Spiegare al Consiglio regionale e ai cittadini qual è il patto di coalizione, è prima di tutto un dovere morale. La chiarezza delle posizioni aiuta a capire e a scegliere.

Una coalizione non è un partito. Se non viene precisato il disegno politico di governo, la varietà delle posizioni politiche - come questo Consiglio ha abbondantemente sperimentato - può determinare malumori, scontri, tensioni e rotture. Le tensioni possono essere evitate solo

se si riesce a pensare in anticipo ai problemi e se si costituisce una buona rete di comunicazione fra le forze politiche, i gruppi, la coalizione e il governo. al contrario, le tensioni sono inevitabili se si assumono iniziative non concordate, se esistono rapporti che privilegiano alcuni ed escludono altri, se non viene data voce a tutto l'arcipelago di forze presenti, se si procede facendo mediazioni all'ultimo minuto, se si pensa di poter cancellare le diversità magari ricorrendo al ricatto dell'ultim'ora.

Il progetto politico di una maggioranza che vuole governare, e governare bene, non nasce dall'oggi al domani, non si inventa in una notte di trattative di semiclandestine e condotte in condizioni di emergenza e di diffidenza. Il progetto non lo si costruisce solamente nel palazzo. L'idea che basti avere il potere per decidere o che avere il potere e decidere costituiscano la sostanza della politica è un grave errore. E' un sintomo che non è del tutto superata la vecchia abitudine di vivere nel mito dell'onnipotenza della politica credendo che tanto basti per far andare a posto le cose e per far quadrare i conti.

Non è vero. Soprattutto nella realtà economicamente deboli come la Sardegna, le cose non vanno a posto da sole se qualcuno non costituisce una proposta seria e realizzabile. L'onere delle proposte non è solo di chi governa, ma chi governa deve avere la capacità di interpretare i bisogni e di disegnare il futuro. Le forze che hanno la responsabilità del governo devono avere un chiaro ed esplicito disegno strategico di lungo respiro e non possono limitarsi all'ordinaria amministrazione o all'inseguimento delle emergenze dei problemi. Governare è certamente difficile e può essere molto faticoso. La democrazia ha i suoi costi, da pagare in termini di fatica, di elaborazione, di confronto, di discussione, di mediazione e di decisione. Non pagare questo prezzo equivale all'evasione fiscale, è una sottrazione di risorse alla comunità.

Questo Consiglio regionale, tutto il Consiglio regionale, è chiamato a un compito alto e nobile ed è un compito possibile. Quando si entra in quest'Aula per la prima volta può succedere di essere abbagliati dalle luci e un po' impauriti per le difficoltà del compito. Pian piano ci si abi-

tua: la luce non abbaglia più, tutto diventa più normale. Siamo a metà legislatura e l'apprendistato è finito. E' finito per tutti. D'ora in avanti non ci sono più nuovi consiglieri inesperti e un po' spaesati. Noi, che siamo stati chiamati dall'alto incarico di consiglieri regionali, non possiamo essere, mi si passi l'espressione, evasori di "democrazia". Dobbiamo pagare per intero il prezzo che ci viene richiesto, col nostro impegno al più alto livello possibile, anche a costo di uscire dagli schemi che finora ci hanno, bene o male, governato.

In questo Consiglio ci sono le energie per dare risposte all'altezza dei problemi che ci stanno davanti. Ma si impone con urgenza, per ognuno di noi, il recupero del senso vero del nostro ruolo di consiglieri regionali. Anche se la buona volontà dei singoli non è sufficiente. Spetta a noi consiglieri arrestare il degrado della nostra funzione. Un degrado che rischia di travolgerci tutti e di travolgere, insieme a noi, anche le più alte istituzioni democratiche. Arrestare il degrado significa anche porre fine - mi perdoni il Presidente del Consiglio per la franchezza - a quelle piccole e apparentemente insignificanti violazioni delle regole, ad esempio il voto segreto, che segreto non è. Serve uno scatto di orgoglio per cancellare l'idea, ormai radicata in larghi strati dell'opinione pubblica, che in quest'Aula siedano degli incapaci, dei nullafacenti privilegiati e insensibili. Non dobbiamo correre il rischio che le nostre idee, la nostra intelligenza e l'intelligenza dei sardi diventino ostaggio della presunzione di onnipotenza, della vanità e del narcisismo di pochi che, in buona fede o no, credono, o vogliono far credere, di essere gli unici titolati a "fare politica", naturalmente alta politica.

Ma nessuno, per quanto bravo e capace, può avere la soluzione per tutto. Nella realtà le cose sono molto disordinate, più complesse e più intrecciate degli schemi teorici e non bastano pochi bravi politici. Serve, invece, una pluralità di attori, capaci di irrobustire la cultura politica e di misurarsi coi problemi. Un sano esercizio di modestia, almeno una volta ogni tanto, non guasterebbe. Occorre smantellare la propensione al "complotto" e alla dietrologia, il mito dei poteri forti, i richiami a tristi immagini come quella

dei "muretti a secco", cariche di funesti significati. I poteri (forti o deboli che siano) sono sempre esistiti, come da sempre esistono i contrasti di interessi. I poteri non sono invincibili; non si debbono temere condizionamenti quando si rende esplicito da quale parte ci si schiera e quando si agisce di conseguenza. Anche se questo talvolta può avere dei costi sul piano personale.

Esistono, naturalmente, leggi sbagliate o inapplicate, resistenze o inadeguatezze dell'apparato burocratico, pressioni di vario genere e limitazioni delle risorse. Ma il mondo non si divide semplicisticamente in buoni e in cattivi. E la parte buona non può essere sempre quella dove siamo noi. Qualche volta dobbiamo avere il coraggio di ammettere che stiamo dalla parte sbagliata o più semplicemente dobbiamo avere la forza di individuare e ammettere i nostri limiti e i nostri errori, piuttosto che accreditare l'idea che tutto dipenda da un clima di agguato nei nostri confronti.

Mi dispiace che, ancora una volta, si sia prestata più attenzione alle questioni di assetto piuttosto che a quelle programmatiche. In questo modo di procedere intravedo il pericolo di un grande generale arretramento culturale e legislativo. Il Presidente Palomba ha ancora una volta riaffermato la sostanziale continuità della nuova Giunta con quella precedente. Si potrebbe pesare che la crisi sia stata una invenzione e che tutto andasse bene. Si potrebbe pensare anche che la consapevolezza e la convinzione della maggioranza di poter diventare una vera coalizione (ricordo le sue parole, Presidente Palomba, pronunciate in occasione del dibattito per la formazione della seconda Giunta) abbiano dato i loro frutti. Ma le cose forse non stanno proprio così! Nella seconda parte della legislatura vano sciolte le ambiguità del sistema elettorale che, col ballottaggio a tre non potrà mai favorire la formazione di una chiara maggioranza e di una altrettanto chiara minoranza. L'abrogazione dell'incompatibilità, come la richiesta di nuova visibilità della politica, doveva rispondere alla logica di rafforzamento del sentimento di appartenenza dell'Esecutivo alla maggioranza consiliare e quindi determinare una maggiore stabilità.

D'altra parte, non è affatto scongiurato il rischio di un ritorno a schemi pericolosi che in passato hanno portato alla confusione istituzionale ed alla occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Alla luce dei fatti, dobbiamo prendere atto che l'abrogazione delle norme che sancivano l'incompatibilità fra la carica di consigliere e la funzione di Assessore non ha garantito maggiore stabilità e maggiore coesione della coalizione. Nel frattempo, il confronto programmatico è praticamente scomparso dall'agenda politica e in molte fasi della crisi si è tornati a vecchie logiche di contrattazione.

Allora come va spiegata la crisi oggi? Come spiegare questa volta ai sardi le origini e le motivazioni della crisi senza prendere atto che la mancanza di un progetto politico rende la coalizione fragile e sistematicamente esposta al rischio di malumori, di scontri, di tensioni o di rotture? A mio avviso non possiamo sfuggire alla necessità di definire un progetto politico che disegni il futuro della Sardegna. Per definire il progetto politico e per disegnare il futuro della Sardegna occorre mobilitare le migliori energie, dentro e fuori i partiti, entro e fuori la maggioranza, dentro e fuori il Consiglio, affrontando con coraggio il confronto, maggioranza e opposizione, e compiendo scelte in modo limpido e trasparente. E' veramente difficile rassegnarsi all'idea che i contenuti della politica di una coalizione di forze siano la conseguenza degli assetti e non viceversa. Cosa ne sarà di questo nuovo Esecutivo? E' anche questa una "giunta di legislatura" come le precedenti? E' legittimo qualche dubbio.

La Giunta proposta non sta nascendo dall'armonia delle forze e dalla collegialità, dall'unità di intenti o da indirizzi di governo unanimemente condivisi. Viene da domandarsi se la Giunta proposta rappresenti e accolga in sé tutte le espressioni di quel mondo articolato di forze che compongono la coalizione e ne dovrebbero rappresentare l'anima. Il risultato non sembra quello sperato. La maggioranza sembra ancora più numerica che politica. La Sardegna però ha bisogno di una coalizione vera, di una maggioranza politicamente coesa, di una Giunta che sappia rispondere ai veri bisogni e sia capace di promuovere

sviluppo economico e sociale. Non basta amministrare l'esistente, occorre inventare una vera prospettiva di sviluppo.

Sul piano dei contenuti, al prima parte della legislatura ha dimostrato una profonda discrepanza fra le enunciazioni programmatiche e le realizzazioni, fra i propositi e la pratica. Nelle dichiarazioni programmatiche delle Giunte precedenti, a proposito dei presupposti dello sviluppo e dell'occupazione, veniva espressa la convinzione che si dovesse scegliere l'ambiente come risorsa strategica, adeguando ad esso le altre esigenze. La questione ambientale era ritenuta centrale e determinante. Il risultato non è stato pari alle premesse (o alle promesse): nessuna delle grandi questioni è stata affrontata e risolta. Anzi sono riaffiorate in Consiglio, in Giunta nelle forze della coalizione posizioni non favorevoli ad un'efficace politica ambientale. La maggioranza non ha saputo, o voluto promuovere alcuna iniziativa capace di porre freno al degrado ambientale e non ha messo in essere alcuna iniziativa positiva di gestione attiva del territorio. Gli unici risultati positivi in campo ambientale sono stati quelli legati alla riduzione del numero e della gravità degli incendi estivi e il superamento della fase critica dell'emergenza idrica. Chi ha provveduto a porvi rimedio, tuttavia, non fa parte né della coalizione né della Giunta.

Nel frattempo, la delicata questione urbanistica è tornata prepotentemente di attualità. E' sempre forte il rischio di un arretramento nella politica del territorio. E' umiliante pensare che, alle soglie del terzo millennio, la politica urbanistica regionale possa essere ancora condizionata o addirittura determinata dalle proposte e dalle scelte degli imprenditori privati. La particolare intensità ed estensione della pressione edificatori lungo la fascia costiera che, negli ultimi decenni, è stata al centro dell'attenzione del mondo politico e culturale, non solo sardo imporrebbe in primo luogo la piena applicazione delle norme urbanistiche regionali, e cioè la legge numero 45 e la legge numero 23. La prima risposta della Regione sarda in materia urbanistica, la più lungimirante e rispettosa dell'interesse generale, piuttosto che la concessione di generose deroghe per favorire la capitalizzazione del gruppo imprendi-

toriale, come qualcuno ha affermato, (a questo proposito, non si capisce a quale titolo la Regione dovrebbe fare regali di questo tipo che valgono miliardi) dovrebbe essere quella di completare la pianificazione paesistica, adeguandola allo spirito e ai principi fondamentali delle norme vigenti per quanto riguarda le aree definite "2d" con asterisco, per i compendi sabbiosi e dunali, per le zone umide.

Un'altra risposta seria e lungimirante dovrebbe essere la predisposizione e l'adozione di un vero piano per il turismo che metta finalmente ordine nel settore e consenta di distinguere gli operatori veri dagli speculatori immobiliari. Le proposte di accordo di programma, per quanto mi riguarda non possono essere esaminate al di fuori del rispetto delle compatibilità complessivamente indicate dalla vigente normativa regionale (legislativa attuativa e di pianificazione) in materia paesistico-ambientale. L'articolo 28 *bis* della legge numero 45 del 1989 non può essere utilizzato per introdurre deroghe alla normativa, tutt'al più può essere lo strumento per semplificare ed accelerare le procedure attuative, ai sensi della normativa vigente, dell'accordo di programma. Per una fondamentale esigenza di chiarezza, la Giunta che sta per nascere e le forze che la sostengono devono dire se si riconoscono ancora nella posizione indicata nelle linee programmatiche della prima Giunta Palomba, secondo cui gli accordi di programma non devono e non possono essere considerati scappatoie rispetto alle esigenze di tutela delle risorse ambientali, o se oggi ci siano in campo altre posizioni.

Il caso specifico del cosiddetto *Master Plan* della Costa Smeralda, una proposta spacciata per investimento turistico, ripropone un vecchio e inaccettabile modello di speculazione immobiliare, distruttivo del territorio e degli assetti urbanistici oltretutto inadeguato a promuovere un reale sviluppo economico. Se tale piano venisse accolto dalla Giunta e dal Consiglio regionale, si aprirebbe una prospettiva disastrosa per le scelte urbanistiche della Sardegna. La Giunta e il Consiglio si assumerebbero la pesante responsabilità di invertire una tendenza che, seppure fra grandi contrasti, ha prodotto negli anni passati una normativa di tutela per porre un argine alla devasta-

zione delle coste dell'Isola.

Nel futuro del turismo sardo non deve più esserci spazio per le speculazioni immobiliari; interventi di questo tipo, infatti, hanno il solo effetto di ridurre la qualità della risorsa ambientale utilizzata e contrastano con l'esigenza di disegnare strategie di vero sviluppo economico di lungo periodo. Giova ricordare a questo proposito che in Sardegna ci sono già "volumi" (alberghi e soprattutto seconde case) che vengono utilizzati solo pochi giorni all'anno. Il tasso di utilizzazione delle strutture ricettive è semplicemente ridicolo. La vera sfida quindi non è quella di costruire o di consentire la costruzione di altri volumi (grossi alberghi o seconde case che siano), quanto quella di creare le premesse per un turismo sempre meno dipendente dalla stagione balneare, per poter utilizzare al massimo il potenziale ambientale culturale e ricettivo esistente. I veri imprenditori turistici, con seri progetti di gestione alberghiera e/o dei servizi turistici connessi, dovrebbero essere i primi a mostrare interesse per attività compatibili con il mantenimento nel tempo la integrità dei luoghi e la riqualificazione paesistica. A cominciare dalla istituzione dei parchi e delle riserve naturali e dalla tutela e dal recupero dei beni culturali. Ma, significativamente, la istituzione del Parco di La Maddalena è stata contrastata con un ricorso al T.A.R. proprio da una delle tante "anime" del Consorzio Costa Smeralda. Di fronte a una offensiva di tale portata è scattato l'allarme dell'intero movimento ambientalista, di alcune forze sociali e culturali per evitare che ancora una volta prevalgano le sciagurate logiche del baratto di importanti beni ambientali e culturali con pochi e incerti posti di lavoro che non creano sviluppo. Certo, bisogna riconoscere che pochi argomenti sono capaci di suscitare altrettanta tensione quanta ne determina la discussione sulla tutela ambientale e sui parchi. Eppure non si può non restare delusi dal fatto che, a distanza di oltre sette anni dalla approvazione della legge regionale numero 31 del 1989, nessun parco sia stato ancora istituito in Sardegna. E' vero che la legge numero 31 è una legge programmatica e non operativa, ma è altrettanto vero che non si è avuto sufficiente coraggio per realizzare il disegno strategico in essa contenuto, nonostan-

te lo sforzo portato avanti qualche anno fa attraverso le conferenze di servizio con le comunità locali.

In occasione della presentazione delle precedenti Giunte, il Presidente Palomba aveva assunto, a nome della maggioranza, l'impegno di avviare l'istituzione dei parchi a partire dalle situazioni già mature. La maggioranza non è stata capace di andare in questa direzione, la Giunta non ha battuto ciglio. Ma la Sardegna ha bisogno dei parchi in quanto strumenti di gestione delle parti pregiate dei suoi territori. La Giunta regionale e la maggioranza non possono continuare a restare inerti. La ricerca della compatibilità fra gli interventi d'uso, la gestione attiva del territori e la conservazione, costituisce uno degli obiettivi fondamentali delle iniziative da prendere per il decollo deciso e definitivo del sistema regionale dei Parchi. Quest'ottica dovrà, a mio avviso, far parte anche dell'impostazione da dare ai nuovi provvedimenti legislativi da adottare per l'istituzione dei parchi regionali.

Per quanto riguarda la possibilità di coniugare la conservazione con la gestione attiva, le esperienze operative esistenti all'interno della stessa Sardegna stanno ad indicare che la conoscenza, la cultura tecnica e dunque le opportunità operative esistono già. I presupposti che la gestione delle aree protette possa evolvere verso forme mature ed appropriate di gestione dell'ambiente appaiono dunque i più favorevoli. Nell'immediato quindi si può procedere, se esiste reale volontà, alla istituzione immediata dei Parchi regionali che godono del più ampio consenso, recuperando il lavoro svolto nella precedente legislatura in ordine alle oltre cento conferenze di servizi, assemblee pubbliche, protocolli di intesa con gli Enti locali interessati.

E' urgente riprendere con vigore e concludere rapidamente - entro il 1996 - l'iter per l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu del Golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara. E' necessario sostenere la nascita del Parco di La Maddalena, mettendo in campo iniziative adeguate per favorire lo sviluppo di attività ecosostenibili e per liberare l'Arcipelago della presenza dei sommergibili nucleari. A questo punto, qualcuno può spiegare per qual strano arcano non si

riesce a trovare l'accordo per istituire subito i parchi regionali che non incontrano opposizioni? Forse qualche forza della maggioranza ha delle riserve non dichiarate? O si tratta semplicemente di incapacità? I cittadini sardi hanno il diritto di sapere.

Alla tematica dei parchi è legata la questione dell'agro-pastorizia e quella più generale delle zone interne. A questo proposito non può essere ignorato che le zone svantaggiate dell'interno sono sempre più spopolate e degradate. In queste aree rischiano di scomparire servizi sociali essenziali, ad esempio la scuola. I bassi standard qualitativi dei servizi spingono alla migrazione nelle aree urbane. Il conseguente impoverimento territoriale non può essere ignorato. Ma in queste aree è possibile, anzi è necessario, mantenere un presidio sociale, economico e ambientale. Le aree protette, gli interventi forestali, l'agricoltura ecosostenibile e la zootecnica possono concorrere a invertire la tendenza. Il reperimento delle risorse può fare riferimento anche alle iniziative comunitarie orientate alla promozione della qualità dell'ambiente.

Mentre mi avvio a concludere, voglio riproporre, solo elencandoli altri problemi ambientali che aspettano risposte: il problema dell'acqua e della sua qualità; il problema della depurazione degli scarichi; il risanamento delle aree industriali inquinate; il problema dell'energia e del piano energetico; la riqualificazione dei trasporti e l'estensione della rete ferroviaria; il controllo e il monitoraggio della qualità ambientale; lo smaltimento dei rifiuti; la difesa del suolo e i piani di bacino; il risanamento e la riqualificazione dei centri urbani; la realizzazione di un sistema informativo territoriale integrato.

Ho già avuto modo di dire in quest'Aula che non credo che questo Consiglio regionale sia peggio di altri; c'è una potenzialità, nella maggioranza e nella minoranza, che non può andare dispersa, perché ne va della sorte della Sardegna, non dei singoli consiglieri. All'inizio di questa legislatura, mentre annunciavo una apertura di credito nei confronti della Giunta, affermai che non ci sarebbero stati sconti per nessuno. Sono ancora in attesa che tale credito venga onorato, ma dico che la ragionevolezza a cui mi sono ri-

chiamato in altre occasioni non significa arrendevolezza. Di sconti non ce ne saranno davvero per nessuno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Signor Presidente, io sono portatore di una garbata lagnanza nei confronti della Presidenza del Consiglio che, secondo la mia opinione, la nostra opinione, sta applicando in maniera non corretta il Regolamento; o comunque non garantendo la consuetudine dell'alternanza tra coloro i quali criticano la Giunta e coloro i quali la sostengono. Abbiamo sentito forse dieci interventi sino adesso e, devo dire la verità, non ne ho sentito uno a sostegno della Giunta. Noi le facciamo la richiesta pressante, affettuosa, di applicare il Regolamento con la fermezza con la quale deve essere applicato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, cosa dire che non sia ancora stato detto, sin dal primo intervento, sempre in termini assolutamente negativi, di questa maggioranza e degli Esecutivi che è riuscita a produrre sino adesso. Ogni ulteriore tentativo, a prima vista, parrebbe rappresentare l'ennesima perdita di tempo, tanto la maggioranza si è rivelata sorda ed insensibile agli accorati e ripetuti richiami che, in ogni occasione, le sono stati rivolti non solo da parte degli esponenti del Polo per le libertà, ma anche da parte di tutti i soggetti interessati e coinvolti; *media*, forze sindacali, imprenditoria, associazioni culturali, eccetera, una perdita di tempo, quindi, una fatica senza profitto, un *pourparler* fine a se stesso e senza costrutto, se ci si dovesse rifare alle esperienze sin qui consumate, come detto poc'anzi; tanta è stata la cecità e la sordità evidenziata dalla maggioranza, che accortezza e buon senso dovrebbero indurre chiunque a risparmiare fiato, tempo e fatica.

Tuttavia gettare la spugna in questo partico-

lare momento costituirebbe atto di grave mancanza verso i cittadini che, bene o male, nonostante i pessimi esempi di cattiva amministrazione finora dati, guardano ancora, non dico con fiducia ma con speranza, alle istituzioni, con quella speranza ultima a morire che sovente non abbandona neppure il moribondo consapevole della sua prossima fine. Non vi è infatti che i non veda in questo scorcio di legislatura, che quanto a durata si avvia mestamente al giro di boa il vuoto più assoluto in termini di iniziative e di risultati concreti, un vuoto fatto di fiumi di parole; di mendaci e inconcludenti dichiarazioni di lodevoli intenti, di montagne e montagne di carta rivelata-si buona solamente per il macero. Com'era nelle scontate previsioni, quindi, la maggioranza, figlia del primordiale inganno consumato ai danni di Rifondazione Comunista, e tenuta amalgamata non certo dai fini nobili connaturati alle esigenze di buon governo, ha espresso i due Esecutivi Palomba e l'aborto del terzo tentativo, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Nessun risultato positivo è stato infatti conseguito e ciò si è verificato in tutti i campi e in tutti i settori di intervento. La disoccupazione è aumentata nel biennio di circa 60 mila unità, superando la quota del 30 per cento; nessun risultato concreto è stato raggiunto in ordine alla eliminazione degli sprechi, al recupero dell'efficienza degli apparati produttivi in tutti quei settori che (pochi non sono) vedono la Regione Sardegna impegnata direttamente nella veste di imprenditore. Nessuna cura e attenzione è stata prestata nei confronti dei settori produttivi, da tutti - maggioranza compresa - ritenuti suscettibili di impulso e di rilancio. Qui è evidente il richiamo all'industria turistica, all'agroindustria, all'artigianato, alla piccola e media impresa commerciale e industriale. Le soppressioni degli enti inutili sono tutte ancora da venire e così pure le privatizzazioni che ancora attendono; significativo è stato a questo proposito l'intervento del collega Fantola. Nessuno dei grandi problemi della nostra Isola è stato affrontato in termini seri e reali. E' d'obbligo il riferimento alle emergenze di sempre: siccità, trasporti, energia, ambiente.

Va quindi detto e rimarcato che il fallimento non investe solo le Giunte Palomba nelle di-

verse versioni, ma è stato soprattutto il fallimento della coalizione di maggioranza, e si dispiega su tutte le linee. In questo senso parlano e soccorrono le statistiche, tristi testimoni della crisi recessiva e della involuzione socioeconomica della nostra Isola. Non vi è stata infatti, come detto, forza sindacale ed imprenditoriale, associazione culturale e di categoria che non abbia avuto parole di dura e accesa condanna sulla totale assenza e incisività degli Esecutivi sui processi di sviluppo dove, al contrario, in presenza di un'assennata e competente azione politica, si sarebbero potuti e dovuti registrare significativi impulsi al rilancio dell'economia.

E' quindi del tutto lecito chiedersi come può reggere una siffatta maggioranza all'urto di un'opinione pubblica ormai esasperata dall'inconcludenza e dalla conclamata inefficienza, frutto di sola arroganza e di lacerazioni che nascono dalle insopprimibili esigenze spartitorie, quando anche le stesse forze sindacali, notoriamente sempre vicine alla sinistra, non perdono occasione per censurare l'operato della Giunta, quando anche il clero prende ferma posizione e richiama, con autorevole monito, le forze di maggioranza al potere, al rispetto dei propri compiti e de proprio dovere nei confronti degli amministratori.

Eppure questo fallimento era cosa scontata, e noi del Polo per le libertà, non certamente per farcene merito, lo avevamo ampiamente preannunciato in occasione dei dibattiti sulle dichiarazioni programmatiche che, di volta in volta, il Presidente Palomba ha avuto, e bisogna usare la parola propria, l'ardire di propinare a questo Consiglio. Mai e poi mai abbiamo esitato a denunciare alla pubblica opinione che una maggioranza così eterogenea, per idee e per principi, potesse rimanere unita e compatta per fini diversi dall'esercizio di potere e dalla spartizione dei posti negli enti, tanto appetitosi e tanto utili per soddisfare la non celata esigenza di sistemazione di personaggi di secondo piano, gravitanti nelle distinte orbite dei partiti che compongono la maggioranza. L'unico vero collante delle forze di maggioranza è rappresentato dall'innominabile culto della lottizzazione peraltro ripetutamente minacciato dalle lotte interpartitiche per l'affer-

mazione egemonica degli uni sugli altri, nonché dalle lotte interne gli stessi partiti, connesse con l'esigenza della rotazione degli Assessorati, di volta in volta scatenate dai vari esponenti di spicco per trovare sistemazione per essi o per soggetti ad essi vicini e manovrabili.

In tutto ciò sta l'ingovernabilità, e in ciò risiede anche la grande vergogna, la vergogna che è solo di una classe politica, inetta e meschina, che ha unicamente saputo anteporre, all'interesse dei sardi, i propri giochi di bottega per consolidare l'immagine politica dei partiti di appartenenza e dei loro vari esponenti a puro scopo elettorale, e che la Sardegna intera, suo malgrado, deve incolpevolmente addossarsi. Nonostante tutto, per rimandare a casa la Giunta Palomba e per mettere la coalizione di maggioranza in condizioni di non più nuocere, non sono bastate le proteste del suo stesso elettorato. Le numerose marce di lavoro, gli incatenamenti ai cancelli delle fabbriche che chiudono, le occupazioni delle stesse da parte dei lavoratori e le ripetute minacce dello sciopero generale, avanzate dai sindacati confederali, non sono servite a tanto.

Ora la coalizione di maggioranza, in totale spregio delle istanze del mondo del lavoro e dell'intera società sarda e incurante delle esigenze note e rappresentate, continua a percorrere imperterrita la sua strada e si affida per la quarta volta, all'onorevole Palomba, da molti acclamato a parole ma, nei fatti, non voluto da alcuno. Anche se, ad onore del vero, vi è da registrare, con compiacimento, la presa di posizione di otto contestatori della maggioranza, gli unici che hanno saputo prendere le distanze da un uomo che si è rivelato personaggio di debole spessore politico (mi perdoni, Presidente, queste mie affermazioni, che non sono certamente rivolte a lei quale persona e quale magistrato, ma a lei nella sua veste istituzionale di Presidente della Giunta), equivoco spesso nelle dichiarazioni, possibilista come di rado capita di vedere, inconcludente quanto a risultati nell'azione di guida, privo ormai, per il susseguirsi di eventi estremamente negativi, di fascino e di carisma, indispensabile nell'attività di rappresentanza dell'Esecutivo nei confronti del Governo nazionale a difesa e a sostegno delle giuste rivendicazioni della Re-

gione Sardegna.

In occasione del dibattito sulle dichiarazioni rese in concomitanza con l'atto di rinuncia all'incarico della terza esperienza alla Presidenza, ho avuto modo, dopo aver stigmatizzato gli insanabili difetti e gli innumerevoli limiti di questa maggioranza elettorale, di rivolgermi a lei, signor Presidente, nella verosimile ipotesi, poi puntualmente verificatasi, che la maggioranza, intimorita dalle sue accuse (accuse di non poco conto, ovviamente, mi riferisco ai famosi poteri occulti, alle forze esterne che, con il compiacimento di taluni, hanno ingresso nelle istituzioni) avrebbe potuto, per la quarta volta, confermarle l'incarico per la formazione della Giunta. In quell'occasione, signor Presidente, pur ritenendola colpevole per aver assecondato i voleri non nobili della maggioranza, l'avevo esortata a voler prendere le opportune distanze da essa. Ritenevo, evidentemente sbagliando, che ella, per *forma mentis*, fosse estraneo a questo modo di intendere e fare politica, e che ogni cedimento e debolezza verso questo sistema avrebbe messo in serio dubbio anche l'esistenza della sua, pur ingenua, buona fede. Lei, signor Presidente, non solo ha ceduto, alla prova dei fatti, al canto dell'ingannevole sirena che l'attraeva al nuovo incarico, ma le ha anche ispirato il canto e dato ad esso vigoroso fiato.

Quale e quanta credibilità le può esser ancora concessa e quale dignità politica le è infine rimasta per svolgere fattivamente l'incarico? E questa certamente una domanda alla quale non mi attendo una risposta, come ormai è consuetudine; capisco che per rispondere ai tanti interrogativi, alle tante domande che le vengono rivolte da più parti, non le basterebbe un'intera giornata. Non mi attendo una risposta però la domanda è posta. Sappia, Presidente, che a questo interrogativo sapranno certamente darsi adeguata risposta quei 92 mila elettori ai quali ella si è continuamente appellata per rivendicare a sé la poltrona e che ingenuamente, a questo punto possiamo dirlo l'hanno votata, credendole. Come ha acutamente osservato il collega Bonesu in un precedente intervento, Presidente, ella non è affatto il Presidente dei sardi, ma semplicemente il *leader* della lista dei Progressisti-Federativi che l'hanno indicata a rivestire quel ruolo. E con ciò mi augu-

ro che sul punto per il futuro, la questione dell'appello ai 92 mila elettori non ci venga più riproposta.

Visti gli esiti del tutto insoddisfacenti delle precedenti edizioni delle Giunte da lei presiedute, e il clima di veleni esistente all'interno della maggioranza, rilevato altresì che non si sono modificate, perché immutabili, le condizioni di fondo poste alla base degli evidenti insuccessi, vi sarebbe da chiedersi per quale motivo le opposizioni contrastano con tanta fermezza il proponendo Esecutivo e il suo Presidente quando, al contrario, si ha la certezza che, con il suo improduttivo e deleterio operare, la maggioranza si consumerà inevitabilmente favorendo, con il responso della prossima tornata elettorale, la democratica alternanza.

E' presto detto: la morte politica della maggioranza, da una sempre più grande moltitudine auspicata, non può però coincidere con la morte fisica della nostra gente che attende speranzosa, con quella speranza tipica dei moribondi, concreti e produttivi atti di governo che leniscano le miserie in cui una classe politica irresponsabile da sempre l'ha costretta e tuttora, con incurante insolenza, intende relegarla in ossequio alla politica della cultura del bisogno, alla quale ha fatto riferimento l'attuale coordinatore dei Popolari, in un intervento di qualche tempo fa. Noi ci vantiamo di essere portatori e tutori della volontà e della sempre più emergente esigenza di reale cambiamento, tanto diffusa tra la gente, e non possiamo permettere che questo accada.

Pertanto, nella pur totale contrapposizione a questa maggiorana, sentiamo il dovere di operare e di agire allo scopo di limitare i danni, perché di tanto si tratta, in modo da poter ereditare, in un prossimo futuro, una situazione economica che, seppure fortemente compromessa, sia suscettibile di recuperi e consenta allo stesso tempo di potere prestare cure intensive alla nostra società, la quale, per quanto gravemente malata, non si trova in conclamata fase terminale.

Lei, Presidente incaricato, non è un bon medico e non può assolvere a questo compito. Tutto ciò ormai lo sappiamo tanto noi dell'opposizione, quanto i signori della maggioranza e i cittadini. In proposito sorprende negativamente la

posizione assunta dai Pattisti in questa crisi; trascurando volontariamente i Popolari ormai irrimediabilmente appiattiti sulla posizione dei nuovi comunisti. Questa, sì, sarebbe una vera perdita di tempo! Dicevate voi Pattisti (questo era il senso delle vostre affermazioni) che, caduti i contrapposti blocchi ideologici, le convergenze delle forze politiche si dovevano concentrare sui programmi e sulla serietà e volontà di realizzarli. Su questo concetto avete giustificato, voi formazione politica di chiara estrazione centrista, l'alleanza elettorale con la sinistra; questa posizione, peraltro difficilmente condivisibile all'inizio, poteva avere allora un certo senso, quando condizionavate la permanenza nell'alleanza alla puntuale e rigorosa verifica della realizzazione del programma.

Oggi tali scelte comportamentali iniziali sono in netta contraddizione, con le loro premesse soprattutto perché rimangono tali e immutate anche se i risultati del programma comune non sono arrivati e non arriveranno mai, e voi ne siete perfettamente consapevoli. Alle parole, alle lodevoli dichiarazioni di intenti e di principi devono far seguito i fatti, caro Fantola. Chi mai, a voi, proponenti della legge di riforma elettorale, rivolta all'introduzione del sistema maggioritario, ha impedito che giungesse in quest'Aula? Potevate benissimo ricorrere allo strumento regolamentare, chiedendo la fissazione dei termini.

Voi, che vi dichiarate anticomunisti al pari dell'opposizione del Polo, sostenere la Giunta Palomba *quater*, la cui inesistente maggioranza per reggere ha dovuto avvalersi del soccorso rosso dei Comunisti Unitari: 41 voti su una maggioranza che sulla carta ne prevede 46; vi sono mancati 7 voti, 9 voti se consideriamo i due voti dei Comunisti Unitari, senza il loro apporto il Presidente incaricato Palomba avrebbe solamente 39 voti. La maggioranza non esiste più! Alla maggioranza nominale, come dicevo prima, sono così mancati 7 voti. come si può sperare che una maggioranza così rattoppata possa reggere e assicurare governo duraturo per soddisfare quale programma in assenza di qualsiasi progetto colleghi Pattisti?

L'esito delle recenti elezioni politiche, nel voto dei sardi, è testimone di quale sia stato il

gradimento riservato a questa vostra scelta. Quindi oggi, alla luce dei fatti, di fronte allo scempio totale e alla devastazione che questa maggioranza lascia dietro di sé per la sua congenita inconcludenza nell'attività di governo, maggiorana che invece si è rivelata abilissima nell'esercizio delle contrapposizioni, delle lacerazioni e dei veti incrociati, a soddisfazione - come dicevo prima - delle innominabili lotte spartitore e di occupazione degli enti, diteci, voi Pattisti, perché ancora una volta avete sostenuto e sostenute il Presidente Palomba votando la sua Giunta e quindi diteci quali sono i veri legami che vi uniscono a questa inetta maggioranza.

Ho la sgradevole sensazione, colleghi, che tutte le diverse politiche della maggioranza siano ciascuna perfettamente omologa alle altre, e mai come in questa circostanza calzi bene e perfettamente il detto "di ogni erba un fascio". Ma tant'è, il potere inebria chi lo detiene, cercheremo con la nostra azione di limitare le libagioni al calice del potere. La Sardegna non sarebbe in grado di sopportare una sgradevole e irresponsabile sbornia della maggioranza, dell'Esecutivo e del suo quasi eterno Presidente. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta regionale chiede cinque minuti di sospensione. Se non vi sono opposizioni, la richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 55, viene ripresa alle ore 18 e 04.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e colleghi, se non ho capito male, stiamo discutendo finalmente di una proposta di Giunta che dovrebbe essere quella

chiamata a concludere questo lungo periodo di crisi di governo e quindi ad assicurare quanto prima un governo alla nostra Regione. Ma per poter meglio arrivare a ragionare e a valutare questa conclusione della crisi che c'è stata prospettata, credo che sia utile, anche se brevemente, richiamare l'inizio di questa vicenda; mi sembra, come dire, un modo di procedere più che logico, partire dall'inizio, verificarne un attimino alcune tappe e approdare a questa conclusione.

La crisi che è stata aperta formalmente il 25 settembre scorso, se non ricordo male la data, è stato detto dal Presidente che non doveva essere aperta, o che per lo meno egli era contrario. Io voglio proprio dire al Presidente Palomba che egli, dalla sua funzione, era nelle condizioni di porre un "alt", anche se per un periodo di tempo ragionevole, eventualmente necessario all'istanza di apertura formale della crisi. Io penso questo, Presidente Palomba; lei non doveva aderire all'apertura della crisi nella fase in cui si è aperta, nella condizione e nella situazione in cui questa crisi si è aperta, condizione e situazione che lei conosceva bene, con scadenze imminenti e con tutte le problematiche che aspettavano di essere affrontate e portate a compimento.

Lei quindi avrebbe dovuto pretendere, prima dell'apertura di una crisi formale (se questa si fosse resa necessaria per la richiesta delle forze politiche), di considerare e far considerare la necessità di proseguire in una azione amministrativa per un tempo ragionevole ma necessario. Dico questo, Presidente, anche perché vi è all'ordine del giorno una considerazione e riflessione attenta sul ruolo del Presidente della Regione; e credo che vi sia in termini oggettivi e per ragioni oggettive. Allora io penso di poter dire senza richiamare altri momenti e altri particolari, che il fatto adesso che lei, pur contrario alla crisi, pur consapevole della situazione, dei problemi e delle difficoltà ma soprattutto delle esigenze e delle necessità immediate, abbia aderito immediatamente alla richiesta di crisi da parte delle forze politiche, in qualche modo significhi che non abbia esercitato pienamente, neppure in quella occasione, il ruolo del Presidente ma soprattutto quello del *leader* di una coalizione di maggioranza.

La crisi è stata aperta, consociamo tutti il percorso anche perché abbiamo avuto modo di discuterne qui in Aula, soprattutto a seguito delle dichiarazioni del 31 ottobre scorso che hanno accompagnato le sue dimissioni, nelle quali lei disse di non essere in grado di corrispondere al mandato ricevuto. Lei in quella occasione ci ha anche detto che aveva deciso di aderire alla crisi perché funzionale alla risoluzione di alcuni nodi politici importanti, altrimenti ritenuti inestricabili, secondo le sue parole; però non ci ha detto quali siano stati o siano questi nodi politici importanti e se l'apertura della crisi, come lei ci ha detto, veramente è stata funzionale per il raggiungimento di questo obiettivo. Ad ora i nodi politici, come dire, lei non ce li ha detti, ma possiamo esercitarci noi a verificarli, giacché, voglio dire non è che sia mancata la possibilità di fare una analisi della situazione e di poter capire quali siano stati e quali siano tuttora questi nodi politici.

Credo che nel mio intervento brevemente vi farò riferimento, ma prima ancora voglio porre una domanda a lei Presidente: lei ci ha parlato di un mandato per svolgere una azione di regia per formare una nuova Giunta politicamente rafforzata e attrezzata per concludere la legislatura, secondo un patto politico rinegoziato e in attuazione dei punti programmatici rimodulati anche nel priorità. E' sempre questo il mandato, bello ma impossibile secondo la sua definizione? Oppure questo mandato non è più lo stesso, oppure oggi è bello ma possibile o è meno bello ma possibile? Questo ugualmente non ci è stato detto.

Devo dire che, il suo intervento da quel 31 ottobre, e poi dal giorno in cui si aperto qui il dibattito, nel quale lei è intervenuto per primo in modo un po' originale, direi lei che interviene sulle sue stesse dichiarazioni in apertura di dibattito, che il suo intervento dicevo, aveva tutta, l'apparenza di essere stato richiesto, fortemente voluto non da lei. Ma, dopo di allora probabilmente non le hanno chiesto più di intervenire, di parlare, di dire, e così è stato fatto. Quindi ora non consociamo quale sia il mandato finora non è stato neppure detto da alcuno degli intervenuti qui in Consiglio. Sì, se ne parla tantissimo all'interno del palazzo, le voci, gli incontri, le cose, eccetera eccetera. Chi dice che si tratta di una

Giunta di legislatura, sapendo che non è vero, ma perché serve per votarla, e chi invece dice che si tratta di una Giunta di tre mesi perché questo serve altrettanto per farla votare. Alcuni quindi la voterebbero perché dura tre mesi, altri la voterebbero perché di legislatura. Ma, insomma, io mi auguro e mi aspetto che sia lei, Presidente, prima che passiamo al voto finale, a dirci quale è il suo mandato, quale il suo ruolo.

Proprio del ruolo parlerò un attimo tra poco, perché prima vorrei considerare e ragionare intorno al quadro politico, al programma, alla composizione della Giunta. Vorrei anche richiamare la loro attenzione sul fatto che quando parliamo e ragioniamo di queste cose, del mandato, del ruolo, della composizione della Giunta, del programma, del quadro politico, è della Sardegna che stiamo parlando, è della gente che stiamo parlando, dei problemi, dei bisogni dei nostri giovani, dei nostri anziani, dei lavoratori, dei disoccupati, dei cassintegrati, dei lavoratori in mobilità, degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori, anche di quei pescatori ai quali abbiamo detto ieri che non devono credere agli impegni della Regione perché la maggioranza di questa Regione pretende impegni che poi non è in grado di mantenere. Quegli stessi pescatori che questi giorni non possono andare a pescare in tutta la zona del golfo di Teulada per i problemi noti e arcinoti, dei quali abbiamo parlato più volte anche qui in Consiglio e sui quali abbiamo preso anche delle determinazioni consiliari, alle quali non sono seguiti atti di nessuna natura, a che non hanno avuto ricadute visibili e tangibili per i diretti interessati.

Stiamo parlando e ragionando del ruolo delle istituzioni, della funzione della politica, del ruolo e dell'impegno delle forze politiche, dei Gruppi consiliari, dei singoli consiglieri e di chi è chiamato ad indicarci di più diretta ed ala responsabilità, a partire dal Presidente, dagli Assessori, dai Presidenti dei Gruppi, delle Commissioni e quant'altro. Stiamo parlando dei responsabili dei partiti e dei Gruppi consiliari che decidono di aprire la crisi o di non aprirla, di risolverla o di non risolverla, di chiamare a reggere gli Assessori agli amici di qualche loro amico, e inoltre decidono se un provvedimento va avanti o si ferma,

decidono o dovrebbero decidere anche il programma che poi puntualmente rimane disatteso.

Questa, insomma, a grandi linee è la struttura o al base di ciò che accade o non accade e evidentemente del perché e del per come le cose vanno non vanno. Non parliamo o non ragioniamo quindi di situazioni lontane, non intelleggibili, non misurabili; stiamo parlando di noi, ma dei nostri legami politici, dei nostri legami lobbistici, delle nostre adesioni, delle nostre volontà, del nostro impegno, della nostra moralità. Stiamo parlando e ragionando ancora di come e di quanto questa struttura complessiva che ci comprende, della quale siamo parte determinante, vuole corrispondere alle necessità, agli obiettivi, agli impegni e quant'altro. E' con tale ottica di riferimento che le questioni vanno analizzate e valutate a cominciare quindi - per ritornare ai punti che ho richiamato in premessa - del tema centrale del quadro politico.

Questa alleanza, che dovrebbe essere la coalizione di maggioranza, che tipo di alleanza è, su che cosa si fonda? Vi sembra una domanda pleonistica, inutile? Vi sembra che abbia risposte scontate, evidenti? A me davvero non sembra. Che alleanza è? E' un'alleanza politica, un'alleanza strategica, un'alleanza di programma, è un'alleanza che può essere fatta rientrare come dire, dentro quel tipo di coalizione che oggi si chiama Ulivo? Io sinceramente credo che noi intanto faremo bene se evitassimo di fare confusione con l'Ulivo. L'Ulivo sta lavorando a Roma per il momento e aspettiamo ancora prima di valutare. Non tutto quello che si sta realizzando certamente induce alla fiducia neanche a Roma, ma aspettiamo ancora prima di valutare.

Vorrei però che non fosse, come dire, tirato per forza anche qui l'Ulivo, per coinvolgerlo in una situazione di probabile, possibile fallimento di questa coalizione. Io credo che di Ulivo non si tratti; così non creiamo equivoci. C'è un'alleanza che dovrebbe avere una potenziale maggioranza, di centro-sinistra certamente, come ci sono state nella storia politica di questo Paese e di questa Regione, cioè alcune forze politiche di centro e alcune forze politiche di sinistra dovrebbero mettersi insieme e formare un governo per garantire una maggioranza a questa Regione.

E' stato posto più volte il tema dei Comunisti Unitari, i quali a Roma governano con l'Ulivo; lo sappiamo, ma sinceramente se si vuole affrontare il tema del rapporto con i Comunisti Unitari non c'è alcun bisogno di scomodare la questione dell'Ulivo, perché io credo che non siamo davvero in questa ottica. Così come è molto seria la questione di Rifondazione Comunista al pari certamente del coinvolgimento di tutta la sinistra e non la si può agitare di tanto in tanto, che più, chi meno, chi per dire che è assolutamente decisamente favorevole e chi per dire che è assolutamente decisamente contrario. Questa è una questione politica centrale, io così la vedo; perché io mi sono presentato alle elezioni del 1994 per impegnarmi su un progetto che vedeva impegnata un'area progressista, dentro la quale Rifondazione Comunista ha avuto un ruolo decisivo non soltanto in termini quantitativi. Non capisco perché dobbiamo sempre ricordare che ha tanti voti io credo che si debba ricordare che ha partecipato alla predisposizione di un programma comune e quindi deciso insieme i contenuti di quel programma contribuendo all'elaborazione del progetto complessivo.

Siccome su questo punto tornerò anche in conclusione io allora sospendo un attimo, la mia riflessione sul quadro politico per passare al tema del programma. Ho sentito parlare di un programma stamattina che non è quello presentato dal Presidente Palomba nelle dichiarazioni del 29 ottobre, dichiarazioni programmatiche alle quali egli ha fatto riferimento presentandoci un elenco di dodici Assessori; ho sentito parlare di un programma che dovrebbe essere stupefacente. Il collega Paolo Fois ha voluto ricorrere quasi ad effetti speciali dicendoci che finalmente (però io non lo conosco ancora, e non so quanti lo conoscano, quindi è difficile poterne sicuramente argomentare, lo richiamo brevemente per il rispetto e la stima che ho per il collega Paolo Fois) c'è un programma. Insomma è evidente che, più che parlare di un programma che non conosco, devo parlare di un programma che conosco e fare professione del fatto che la cosa più importante è che venga realizzato, guardando che ci sia e che sia davvero, come dice il collega Fois, un programma innovativo capace di corrispondere, te-

nendo conto anche del tempo che abbiamo davanti nel resto di questa legislatura ai bisogni della gente.

Ovviamente, come è chiaro, io mantengo tutta la mia perplessità, la mia preoccupazione e la mia sfiducia rispetto a questo proposito. Mi auguro naturalmente che questo programma proponga la centralità di alcuni temi e di alcuni obiettivi presenti nel programma della prima Giunta e che si richiamavano in maniera più diretta ai contenuti e agli obiettivi del programma e del progetto alla base dell'impegno politico ed elettorale di due anni e mezzo fa. In realtà sin qui, almeno per quanto riguarda le conoscenze ufficiali che noi abbiamo, consociamo le dichiarazioni programmatiche del Presidente Palomba, che non sono un programma, che denunciano più che altro il fatto che non c'è un accordo sul programma e che davvero se fosse quello di programma, non tengono minimamente conto di un'esperienza sin qui maturata e quindi di quello che ragionevolmente abbiamo davanti a noi. Credo che chiunque si appresti a governare, a questo punto, si debba impegnare soprattutto a dire quello che onestamente, tenendo conto di tutto, si può realizzare da qui al compimento della legislatura.

Il tema del programma quindi, in attesa di conoscere il programma, è stato in qualche modo accantonato, trascurato, è servito soltanto per non ammettere quello che veramente succede, che veramente preoccupa le forze della coalizione, che veramente interessa: la spartizione dei posti, delle cariche e degli Assessorati. Qui ci troviamo davanti ad una rappresentazione ormai chiara, tale e tanta è la contrapposizione lacerante, dentro i partiti e dentro i Gruppi consiliari, che ormai il quadro di riferimento è diventato scoperto e la situazione che si è determinata (io ho già avuto modo di definirla e qui ho modo di confermarla pienamente) è oggettivamente irritante, penosa, umiliante. Non c'è stato risparmiato nulla; non le è stato risparmiato nulla, Presidente Palomba, neppure il gesto anche plateale del biglietto; tra l'altro, debbo segnalare con amarezza che l'unico problema, che in qualche modo sembra amareggi molti di noi e molti di voi, è che è stato ripreso dalle telecamere, perché altrimen-

ti di che cosa dovremmo amareggiarci? Quella telecamera lì ha combinato il guaio; il guaio sta nella telecamera.

Ho anche avuto modo di registrare che è stato eletto un Presidente senza una maggioranza, e che esiste una potenziale coalizione di maggioranza che però non si riconosce nel Presidente che ha eletto. Qual è la maggioranza? E' formata dai 41 voti della seconda elezione, *quorum* necessario e minimo per rieleggere il Presidente Palomba, compresi con i voti dei colleghi, Comunisti Unitari, Aresu e Vassallo? O dai 45 voti di ieri contro il fermo biologico? Oppure dai 38 voti che, impedendo di destinare 6 miliardi all'EM.SA., la prossima settimana potrebbero portare in mobilità e in cassa integrazione i lavoratori di quell'azienda? Presidente Palomba a nome di quale coalizione li ha firmato un accordo con le organizzazioni sindacali, le quali hanno sospeso uno sciopero generale, non a seguito di quell'accordo (questo bisogna dirlo con chiarezza) ma utilizzandolo perché non sapevano contro chi indire lo sciopero. Vi sono impegni seri che lei ha sottoscritto a nome di una coalizione. Ma davvero lei, Presidente Palomba, si sente in grado di confermare quegli impegni a nome di una coalizione di Governo? Spero che ce lo dica, perché tutti quanti abbiamo il diritto - dovere di verificarlo.

E qui torno al problema del ruolo del Presidente. Dicevo di una maggioranza potenziale (perché non si può negare che c'è nei numeri) che non si riconosce nel Presidente che ha eletto, e che lo ha eletto proprio in quanto egli non deve più esercitare alcun ruolo. Ci sono perplessità e dubbi su questa mia affermazione? Spero, tra oggi e domani, che qualcuno di coloro che hanno eletto il Presidente Palomba, o dirà. Io temo purtroppo che si diranno cose tanto per dire perché ormai gli ottanta consiglieri conoscono troppo bene la questione, e la si sa anche fuori del Consiglio regionale. Qui c'è evidentemente un grande problema politico, ma si affaccia anche, me lo consenta, un possibile particolare problema istituzionale. Si delinea la figura di un Presidente che non partecipa alle trattative che rinvia alle dichiarazioni programmatiche del 29 ottobre scorso, che però non sono il programma di que-

sta coalizione e di questa Giunta che non conosce i nomi e la destinazione di tutti gli Assessori sino al momento della lettura del biglietto lanciato mentre tenta di chiedere ancora una sospensione; chissà poi, perché Presidente Palomba, le sospensioni non le ha richieste magari un Capo Gruppo; eppure di sospensioni se ne chiedono tante in quest'Aula. In quei momenti hanno voluto che lei, da solo, cercasse di farfugliare una richiesta di sospensione per avere ancora cinque minuti, mezz'ora, quando era sufficiente che un Presidente di Gruppo, magari uno di quelli che dovevano mandarle il bigliettino, chiedesse mezz'ora di sospensione ed evitasse a tutti noi di vedere certe scene. Questa è una situazione non accettabile e non ammissibile dal punto di vista politico ma anche dal punto di vista istituzionale. Il passaggio repentino dalla Giunta del Presidente, comunque presentata come tale, ad una Giunta senza Presidente, rappresenta forse le due facce della stessa medaglia, una medaglia certo di cartone. Comunque sia, si tratta di una situazione che non serve, credo, alla chiarezza dei ruoli e della funzione politica, alla certezza istituzionale, della collegialità e della responsabilità di Governo.

Il determinarsi di questa situazione è frutto di una gravissima crisi della politica, che riguarda il ruolo prioritario dei partiti, dei gruppi consiliari, delle correnti, delle persone e personaggi che rappresentano, che ne interpretano le volontà. E' frutto del rimpallo continuo di responsabilità, dell'incapacità o della paura di scegliere e di decidere, il tutto a danno della credibilità delle istituzioni, della funzione della politica, della possibilità di governare questa Regione. Che cosa è accaduto, in questi due mesi di crisi, tra le forze politiche e i Gruppi che si rimpallavano continuamente le responsabilità? Sembra che in fondo fosse più importante dimostrare che la responsabilità non era del "mio" Gruppo e del "mio" partito, era di quell'altro, e poi magari dimostrare tutti insieme che la responsabilità vera era del P.D.S., perché la crisi l'avrebbe voluta il P.D.S. E allora perché ci venite a chiedere, a interrogare, perché volete saper da noi? Rivolgetevi al P.D.S. rivolgetevi all'onorevole Piersandro Scano, e così via. Sembrava questo il motivo do-

minante della crisi e della possibile soluzione di una crisi.

Ma davvero questo modo di affrontare le questioni, questo modo di fare politica, libera gli uni dalle responsabilità e le addossa sugli altri? davvero è così? Pensate che anche io, che non c'entro niente con tutti questi giochi, mi sento responsabile. Certo però la valutazione non può soffermarsi esclusivamente a questi due mesi. Questi due mesi hanno portato più che mai sotto i riflettori, si fa per dire, tutto ciò che, evidentemente, eravamo e siamo capaci di fare e di dare, tutto ciò che siamo; questo, a metà della legislatura, ci fa pensare chiaramente che siamo ormai verso una china fallimentare. La legislatura è compromessa in gran parte dobbiamo prenderne atto per salvare il salvabile, se vogliamo ancora farlo veramente.

Presidente Palomba, la conclusione è soprattutto rivolta a lei, ma anche a noi: lei sa di quante aspettative e speranze abbiamo parlato in questa Regione, suscitare da lei e da noi. Quello che sta accadendo, Presidente, e che veramente mi angoscia ancor più forse di ciò che accade ai lavoratori e ai disoccupati, materialmente, è che stiamo uccidendo le speranze, stiamo togliendo speranze alle giovani generazioni, cioè stiamo giocando sulle possibilità di futuro di questa terra. E' quello che sta accadendo.

Presidente mi rivolgo a lei, ma anche ai colleghi consiglieri, non potete dirci che non dobbiamo pensare, che non dobbiamo votare secondo coscienza perché siamo in uno stato di necessità. Non è vero, perché non è successo un cataclisma, non è caduta dall'alto una meteorite. Quello che c'è, è voluto, è costruito, è provocato per arrivare a dirci che c'è uno stato di necessità e che dobbiamo per forza votare per far passare una linea politica, anche se non corrisponde alle cose per cui siamo impegnati e per le quali siamo qui dentro. Questa è la realtà delle cose; l'avete costruita questa situazione e ora ci chiedete di dire che, siccome c'è questa situazione, non possiamo votare liberamente. "Sei un incosciente, sei un irresponsabile se non voti la Giunta". Come fate a dire queste cose? Voi avete prodotto questa situazione, e ora non veniteci a dire che siccome c'è un'emergenza noi non possiamo più pen-

sare. Non è così: l'emergenza l'avete voluta costruire voi; c'erano e ci sono tutte le condizioni perché così non fosse.

Presidente Palomba, la invito quindi a svolgere il suo ruolo politico per ripristinare le condizioni di governabilità, ma anche di agibilità politica, per lei e per tutti noi. Pertanto la invito, non posso motivarlo oltre, a rinunciare a questo suo incarico a fare atto finalmente di rinuncia con grande senso di responsabilità, perché lei potrebbe ancora essere una risorsa politica importante per questa Regione, ma se lei accetterà di fare il Presidente di questa Giunta, di questa coalizione, così come è stata costruita in questa fase, lei non sarà più una risorsa politica né per questa maggioranza, né per il Consiglio, né per questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (Popolari). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un piccolo spazio per introdurre, con finalità costruttive, alcune personali riflessioni critiche e alcuni interrogativi sulla crisi del Governo regionale qui in dibattito. Un solo breve momento di attenzione sulla prolungata e pesantissima vacanza istituzionale imposta alla Sardegna, nonostante le ben diverse aspettative e i divergenti interessi della collettività che rappresentiamo. Dico questo perché in ultima analisi è proprio la collettività isolana a dover pagare, ancora una volta, le conseguenze delle sofisticate alchimie politiche della sua classe dirigente non comprensibili, non partecipate, non condivise né oggettivamente condivisibili. Saranno le nostre popolazioni in sostanza a saldare il grave passivo derivante dai non lineari comportamenti, originati da logiche del tutto interne ai partiti della coalizione o meglio a taluno ben individuabile di essi, pretestuosamente ufficializzate con la conclamata ricerca di una più efficace ed efficiente azione di governo.

Mi riferisco all'ormai noto polverone delle famose formule della Giunta di alto profilo o della Giunta dei *leaders*. Tali logiche politiche si sono di fatto confermate (è purtroppo triste constatarlo) come esclusivamente intese a conseguire

il solo più pedestre risultato di sistemare meri assetti di persone e di gruppi che, col superiore pubblico interesse nulla hanno evidentemente a che fare. Ancora una volta come spesso è avvenuto in passato, pochi soggetti hanno cioè pressato per far prevalere egemoniche posizioni di potere del tutto inconciliabili con l'auspicato nuovo modo che dovrebbe caratterizzare un corretto rapporto democratico tra pubblica amministrazione e cittadino.

Quel cittadino non ha innanzitutto capito le ragioni delle dimissioni presentate, lo scorso mese di settembre, da un Presidente che, prima di ricevere l'investitura attraverso il voto del Consiglio, aveva avuto legittimata direttamente dal popolo l'indicazione di una sua privilegiata posizione di favore rispetto a tutti gli altri consiglieri regionali, ma non vede né capisce oggi, venuto a conoscenza della squadra e dei programmi proposti dal vecchio e nuovo Presidente, quali in concreto siano le reali, incidenti e sostanziali modifiche di programma e di squadra del proposto Esecutivo del Palomba *quater* rispetto alla precedente Giunta del Palomba due.

Quali modifiche sono state proposte per giustificare i gravi disagi di una crisi di governo dai più e fra questi da chi vi parla, non voluta e contestata. La realtà è che tali modifiche programmatiche non sussistono e che le novità dei proposti assetti di Giunta non solo non costituiscono alcuna garanzia per il miglioramento dell'azione di governo, ma addirittura configurano, invece, sostanziali pericoli di arretramento rispetto alle precedenti prospettive e possibilità del Palomba due. Si dà il caso, infatti, che in dipendenza delle rotazioni e degli avvicendamenti assessoriali proposti per i nuovi assetti di Giunta vengano addirittura introdotte immancabili remore e vischiosità per la prosecuzione e conduzione a termine persino degli importantissimi problemi oggi già prossimi a soluzione. Ciò è evidente per effetto dei non brevissimi tempi necessari ai subentranti Assessori per un adeguato approccio consociativo a tutte le complesse problematiche dei settori di competenza loro affidati.

In questo caso i risultati sarebbero però incoerenti e contraddittori rispetto agli obiettivi di miglioramento e di accelerazione dell'azione di

governo. Obiettivi a cui peraltro, con dovizia di parole, la crisi era stata ufficialmente finalizzata. Questo è un costo che la pubblica opinione appare tutt'altro che disposta a sopportare. Ma vi è un ulteriore costo estremamente elevato e negativo anche per gli interessi e la tenuta politica della stessa coalizione di governo a fronte delle gravissime tensioni e delle traumatiche lacerazioni che i "signori della crisi" - chiedo venia per l'uso di un'espressione mutata da altri più autorevoli interventi in Aula - sono purtroppo riusciti ad introdurre, e ciò è davvero deprecabile, nei distinti schieramenti dell'attuale maggioranza. Mi riferisco alle tensioni provocate anche in casa altrui, ingenerando accesi malumori e frontali contrapposizioni, persino personali, non certo propizi, ad una serena dialettica all'interno dei singoli partiti né a quella necessaria coesione di insieme che è presupposto e garanzia di tenuta del complessivo quadro politico su cui si regge tale maggioranza.

A fronte dell'analisi e delle considerazioni che precedono, il cittadino da noi emblematicamente assunto e sovrano e giudice dei nostri comportamenti politici, non potrà neppure capire il perché del tanto tempo perduto nella defaticante gestione di una crisi preannunciata come di rapida e facile conclusione, proprio perché ufficialmente finalizzata alla ricerca di una più efficace azione di governo capace di risolvere in tempi brevi alcuni fondamentali problemi di più pressante spessore. All'uomo della strada che deve essere tuttavia il nostro principale referente privilegiato, occorrerà porci spiegare quale utilità gli è derivata o può derivargli dall'anomalo fermo biologico, senza indennizzo purtroppo, dell'attività di governo, deciso e imposto da una ristrettissima cerchia di maggiorenti politici del partito di maggioranza relativa in una situazione di gravissima congiuntura economica e occupativa, certamente bisognosa di ben più responsabili e costruttivi comportamenti della classe politica dirigente della nostra Regione.

Occorrerà spiegare alla pubblica opinione cioè quali concreti vantaggi di interesse generale potrebbero derivare da una crisi improvvidamente aperta durante l'avviata importante vertenza con il Governo centrale volta al rafforzamento

della specialità dell'autonomia regionale sarda e alla soluzione - anche attraverso l'approvazione di norme attuative della carta statutaria - di fondamentali problematiche attinenti al rilancio economico e sociale dell'intera isola; anomala crisi per di più voluta in aperto dissenso con la quasi totalità delle componenti politiche di maggioranza, convinte assertrici dell'inutilità e fors'anche pericolosità della crisi che andava pertanto profilandosi, nella constatazione che i processi realizzativi del programma di governo della Giunta erano stati tutti, o quasi tutti, praticamente avviati o addirittura condotti alla loro finale rampa di lancio, si d'essere sufficiente, per il loro definitivo compimento, la sola accelerazione dell'iter di approvazione legislativa.

Il dissenso di tali componenti politiche non ha però retto a fronte delle interne tensioni e delle unilaterali spinte dello schieramento di maggioranza relativa fermentando determinato all'apertura della crisi di governo nel non celato intento di favorire una più accentuata qualificazione politica dell'Esecutivo da attuarsi con l'avvicendamento dei consiglieri regionali del Palombara due. Gli originali propositi del partito di maggioranza relativa si sono dovuti però ammorbidire e ridimensionare per effetto delle negative reazioni di quest'Aula che hanno determinato il fallimento della proposta di Giunta presidenziale del Palombara *ter* e la rassegna al Consiglio del conseguente mandato. Si è così passati, dall'Esecutivo del Presidente, ad un Esecutivo del cosiddetto "bigliettino". Parlo del bigliettino senza alcun intento ironico, ma con seria e sentita sofferenza per l'estremo grado di negatività e di disagio per i danno che il passaggio, fra due così eterogenee ipotesi di Giunta, ha purtroppo comportato a ciascun distinto partito della coalizione di governo, coalizione voluta e alimentata al di fuori di qualsiasi corretta logica politica e di qualsiasi valida motivazione di oggettivo interesse generale.

L'improvvida apertura della crisi ha infatti costretto a protrarre per lunghe settimane e mesi, avvilenti episodi di diatribe, di schermaglie, di agguati non sempre cavallereschi né ad armi pari di insipienti quanto spregiudicate decisioni più o meno machiavelliche di difesa talvolta animalesca del proprio territorio. Il tutto per di più

con deplorabile e scarsissimo senso di responsabilità verso i cittadini che ci hanno onorato del loro consenso elettorale e della loro fiducia. Tuttavia, poiché il rapporto politico-cittadini presuppone anch'esso un dare ed un avere corrispettivo, è da ritenersi doveroso che questa Assemblea ma soprattutto la maggioranza consiliare e l'onorevole Presidente della Giunta diano pubblico conto ai propri cittadini elettori del degrado e dei forti guasti infaustamente provocati dalla sciagurata e insipiente crisi di cui oggi discutiamo.

Caro onorevole presidente Palomba, come in altre precedenti occasioni, ho anch'io contribuito alla sua quarta elezione alla massima carica dell'Esecutivo regionale, l'ho fatto anche in ossequio alle decisioni ufficiali del Gruppo consiliare cui aderisco, pur con i miei dissensi e riserve nei confronti di tale organismo da correlare a una non sufficiente autonomia e alla scarsa incidenza dell'azione politica da esso espressa nel lungo corso gestionale della crisi in questione, alla subalternità di talune sue importanti e delicate posizioni, supinamente schierate sulla stessa linea delle egemoni determinazioni del partito di maggioranza relativa a taluni non condivisibili episodi di dibattito interno, condotti con non democratica esclusione del contraddittorio con i diretti interessati, a taluni esasperati personalismi nella ricerca ed acquisizione dei posti di potere a una non confacente considerazione e ad un non pieno rispetto dell'attività dei singoli, la quale invece integralmente salvaguardata, quanto meno nei modi e nella forma, anche in presenza di sostanziali rinunce a loro eventualmente richieste, per corrispondere ad oggettive esigenze di corretta linea politica.

Pure in qualche modo collegare alle complesse vicende della crisi in discorso, nel caso in questione, si tratta di problematiche che peraltro esulano dal diretto interesse di questa Assemblea e che, in quanto attinenti a diretti rapporti organici di singoli consiglieri regionali col proprio Gruppo di appartenenza, debbono essere pertanto rimandate alle appropriate sedi esterne a quest'Aula consiliare.

Come prima dicevo, onorevole signor Presidente, ho votato a suo favore in ossequio alle de-

cisioni ufficiali del mio Gruppo e perché personalmente anche io la stimo così come ella si è più volte compiaciuto di dichiarare nei miei confronti, ciò non significa però che condivida e apprezzi tutti i suoi comportamenti e atti politici; al pari degli altri sardi intanto, avrei desiderato vederla all'interno del Gruppo e della coalizione in una posizione ben diversa da quella in cui ella è stata collocata dai "signori della crisi", ovvero, da chi la crisi ha maldestramente voluto e pilotato in esecuzione delle proprie particolari ragioni di stato.

Tale desiderio, la prego di credermi, corrisponde anch'esso a una fraterna manifestazione di affetto nei suoi confronti. I sardi li rappresento anch'io, i sardi che l'hanno votata e vedevano nel candidato Palomba colui che poteva interpretare al meglio, per esperienza e preparazione le numerosissime istanze di cui sono portatori e delle quali dovevamo essere interpreti e che dovevamo accogliere, dopo averle valutate confrontandole con le nostre reali possibilità e risorse e con i vincoli dell'ordinamento. La vedevano, onorevole Presidente, come il più idoneo rappresentante di quelle auspicabili e larghe intese necessarie per governare, nella convinzione che proprio ella potesse rappresentare lo snodo verso quel nuovo modo di fare politica del quale purtroppo non ci siamo saputi fare interpreti e per il quale forse non è ancora maturata in noi la necessaria cultura. Ma dirò di più, per i sardi, onorevole Presidente, ella rappresentava colui che sapeva di politica, ma non era stato contaminato da quella deteriore, smaccatamente di partito, di gruppo o peggio ancora di palazzo.

Per questo motivo, tutti gli ammissibili compromessi, o meglio, tutte le ammissibili transazioni politiche potevano e dovevano essere da lei avallate, onorevole Presidente, soltanto a fini costruttivi e in funzione del solo superiore interesse generale, opportunamente consentendo alle parti in causa, prima dell'instaurazione della lite, di definire meglio i contrasti con reciproci appagamenti e rinunce. In politica però le parti in causa non sono singolarmente i partiti della coalizione, i singoli Gruppi politici o i singoli rappresentanti di essi, tutti questi soggetti ordinamentali costituiscono insieme una sola parte del rapporto che

possiamo considerare bilaterale o plurilaterale, ma che vede quale distinta altra parte - in posizione certamente dominante e privilegiata - la comunità di cui siamo diretta espressione e democratici servitori.

Questa comunità, onorevole Presidente, è oggi fortemente delusa, per i molti non ammissibili compromessi di parte che, in contrasto con l'interesse generale, hanno determinato col suo personale avallo l'ordine della crisi e insieme hanno concorso con diabolica perseveranza nell'errore iniziale, ad affidare a un bigliettino l'incongrua ipotesi di soluzione di una prolungata vacanza di governo non più protraibile. Devo pertanto pregare l'onorevole Presidente di attivarsi opportunamente per recuperare la credibilità da lei e da noi tutti purtroppo perduta a causa della paradossale crisi che qui abbiamo onestamente analizzato. allo scopo di dare a tutti un concreto segnale di comportamento trasparente e responsabile, ritengo che l'onorevole Presidente debba rispondere senza strumentali reticenze e infingimenti ai seguenti interrogativi con la chiarezza e l'onestà culturale e politica che le sono proprie e che personalmente la contraddistinguono.

Conferma ancora, onorevole Presidente, che non voleva la crisi e che la riteneva tutt'altro che indispensabile? Riteneva davvero che la Giunta stesse ultimamente realizzando di programmi annunciati? Perché tutti gli altri soggetti coinvolti non hanno risposto alle sue sollecitazioni per sveltire l'azione politica e l'attività legislativa? Ritiene ancora giusto, e potrei dire riteneva giusto, che la Regione avesse nelle contingenti situazioni in cui è stata decisa la crisi, effettivo bisogno di una Giunta di alto profilo? Ha ella usato l'espressione Giunta dei *leaders* tenendo conto della portata lessicale e della parola che non implica tanto automatici riferimenti ai Presidenti dei Gruppi consiliari o ai segretari regionali di partito, quanto e soprattutto a chi dispone, all'interno delle organizzazioni di Gruppo, di personali doti di autorevolezza e di autentiche virtù carismatiche? Non pensa piuttosto che l'efficacia e l'efficienza dell'azione di governo sia invece legata alla coesione e all'unanimità di intenti di tutte le forze politiche, tese in maniera sinergica alla

realizzazione degli obiettivi prefissati? Ad oggi tali sinergie esistono? Se così non è, come garantire ai sardi di tanto decantato processo di sviluppo?

Aveva ella valutato, almeno nei termini di dovuto rispetto della dignità e della personalità di ciascun interessato, quali potessero essere le reazioni e gli effetti della squalifica non di alto profilo, senza oggettive valutazioni, di taluno degli Assessori già componente dell'Esecutivo del suo Palomba due? Ed ancora, ha valutato appieno le ragioni, le interferenze, la filosofia e le finalità sottese alle decisioni di rinnovamento di tale Esecutivo, e come si conciliano gli atteggiamenti fortemente contraddittori che l'hanno condotta, onorevole Presidente, alle finali proposte di composizione del nuovo Governo regionale? Non pensa, onorevole Presidente, che gli scontenti possano sparare sul mucchio, magari a cielo aperto, da persone corrette, o spossano invece farlo in osservanza di una vecchia, deteriore cultura andando ancora una volta a posizionarsi dietro i muretti a secco?

Perché, signor Presidente, non ha attivamente partecipato alle ultime fasi della trattativa lasciando ad altri decisioni che ha dovuto far sue e delle quali ella è ovviamente responsabile? Non ritiene lei, infine, di dover dare maggiore peso e spessore al suo importante ruolo istituzionale così da evitare in negativo di diventare strumento di intese non riconducibili ai superiori interessi collettivi? Al primo degli interrogativi di me enunciati ella, signor Presidente, ha già dato una chiara risposta sin dal suo intervento in Aula del 31 ottobre.

Pur avendo ufficializzato, quale Presidente della Giunta in carica l'apertura di una delle più sconcertanti ed incomprensibili crisi politiche di questo primo cinquantennio di vita autonomistica, in quella seduta ella ha infatti sostenuto che personalmente non aveva voluto, né ritenuto necessaria questa strana crisi; e ciò in quanto la Giunta del Palomba due era un Esecutivo che lavorava e che aveva egregiamente operato ancorché in presenza delle molte, oggettive difficoltà e delle situazioni congiunturali e del quadro politico, portando avanti soluzioni sia immediate che di prospettiva e sia particolarmente distinto per

impegnative elaborazioni e proposizioni normative di ampio respiro, ormai subordinate alla sola approvazione da parte di questa Assemblea legislativa. Risultano invece mancanti ad oggi chiare ed esaurienti risposte agli altri esposti interrogativi, che ritengo però doverose e necessarie perché alla pubblica opinione risulti agevole comprendere quali effettivamente siano le ragioni e chi i veri responsabili della grave crisi politica inferta agli interessi della collettività isolana, con tutti i consistenti, ingiusti e non giustificabili danni ad essa conseguenti.

Un trentennio di impegnata militanza politica ed intensa operosità ai vari livelli di governo della cosa pubblica mi hanno sempre indotto e mi inducono a porre un primissimo piano gli interessi collettivi dei sardi rispetto a quelli particolari sia di parte che personali. Affiancandomi idealmente ai tanti conterranei che si sentono ancora una volta traditi e delusi dell'azione politica della loro dirigenza regionale, ma che, come tutti i derelitti e gli umili, sperano ancora nel miracolo di un sano rinnovamento delle istituzioni e della coscienza morale dei loro reggitori, ritengo opportuno soprassedere, sia pure a condizione, ad un mio pur motivato giudizio negativo circa la proposta soluzione di un nuovo Esecutivo guidato dal Palomba *quater*. E' una sospensione di giudizio condizionata alle risposte che l'onorevole Presidente Palomba ho pregato di dare agli interrogativi da me posti nell'esclusivo interesse del superiore bene collettivo.

Mi auguro caldamente quindi che esse possano rivelarsi appaganti sotto il profilo del superiore interesse generale ed essere di conseguenza conforto e sostegno a una mia volenterosa determinazione di voto favorevole per un nuovo Esecutivo "Palomba *quater*". ciò nella congiunta e altrettanto calorosissima speranza che, senza ulteriori indugi, come è nelle legittime aspettative di tutti i sardi, tale nuovo Esecutivo riesca ad annullare i tempi morti ed i molti danni di questa insipiente crisi di governo con l'utile impiego del determinante lavoro preparatorio già predisposto dalla Giunta "Palomba due" e col contributo d'azione e la passione politica anche di taluno, guarda caso, degli esclusi di questa medesima Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biancareddu. Ne ha facoltà

BIANCAREDDU (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta egregi colleghi, in via preliminare vorrei invitare i colleghi dell'opposizione ad intraprendere una raccolta di fondi per far stampare dei manifesti che raffigurino il Presidente Palomba a fianco del Presidente Prodi, con un particolare messo bene in evidenza: il naso; il naso lungo di Pinocchio simbolo per eccellenza della bugia, virtù che pare accomuni i Presidenti delle coalizioni di centro-sinistra. Tutto ciò offende l'intera istituzione consiliare, nonché l'onestà intellettuale di singoli consiglieri. Lei, Presidente, che è un uomo di legge, si è invece comportato come i cosiddetti pentiti, i quali un giorno dopo l'altro si rimangiano puntualmente le dichiarazioni rese forse dietro il consiglio di qualcuno, ma di questo parleremo più avanti.

Sembrerebbe ovvio di che io abbia preso la parola per presentare le mie riflessioni sulla crisi che travaglia attualmente questa maggioranza, ma si tratta di qualcosa di più profondo che mi ispira, ed è precisamente la responsabilità che io porto di rappresentare coloro che mi hanno fatto arrivare fin qui, è un preciso impegno morale oltre che politico. Non solo i sostenitori del mio Gruppo sono perplessi davanti all'attuale stato delle cose, ma tutta la Sardegna veramente democratica guarda con apprensione le travagliate fasi e lo sviluppo subdolo di questa nuova gestione. Uso la parola subdolo che mi sembra molto adatta a qualificare manovre che si addicono più a movimenti sottintesi di partitocrazia che a vere pause di riflessione e di ricostruzione di una vera compagine democratica

Sì, perché una compagine veramente democratica ha regole sane ed intese e di alleanze; perché le leggi approvate e quelle da approvare con creatività siano tenute nel dovuto rispetto e considerate nella loro solennità di garanti della vita sociale, del suo sviluppo, della sua sopravvivenza e della sua salvaguardia. Salvaguardia imposta da impegni di coscienza oltre che di programmazione bene impostata o no, accettata o no, dalla maggioranza ideale, che dovrebbe esse-

re quella che veramente rappresenta il popolo, di cui noi tutti qui siamo portavoce, il popolo nelle sue varie ideologie; un popolo, voglio dire, di cittadini veri, nel senso classico della parola, individui la cui levatura dev'essere al di sopra del pettolume politico e della bega di bassa lega. Fattori negativi dai quali, purtroppo, la Giunta da poco dimissionaria non è stata esente. E' anzi, direi, squallidamente protagonista, di fronte ad un pubblico vasto che commenta e riflette sulle sorti tristi della nostra Regione e della nostra autonomia.

Allora non è veramente ovvio ma è moralmente necessario cercare radici amare dalla mala pianta che imperversa, e chiarire le ragioni remote e no che costituiscono il substrato della graminia malefica che ha invaso la palestra di questo Consiglio, la quale dovrebbe essere feconda di leggi giuste e di interventi, in armonia con lo Stato centrale e con particolari esigenze di una minoranza etnica, di civiltà robusta ma particolare. La riflessione dunque dev'essere puntualizzata; e questo si può fare solo attraverso una limpida e trasparente disamina di fattori e di componenti del nodo che non si scioglie e che, presumibilmente, tarderà a sciogliersi perché troppo stretto è il groviglio da cui è derivato.

Primo punto: i Presidenti della Giunta dimissionari sono stati eletti con la classica pernicioso trattativa di corridoio; questo allo scopo di assicurarsi le portone più comode, più fruttuose e ripetere quella spartizione deleteria che ha dilaniato tutta la prima Repubblica. Non è dunque l'impegno amministrativo pieno, né l'interesse degli elettori che prevale, ma il numero dei voti da procurare per l'affermazione di partiti che sono già segnati dalle rughe inesorabili del tempo e della storia, richiamare quel socialismo reale che ha mascherato le più odiose tirannidi di questo secolo: il popolo dei lavoratori doveva avere il potere e oggi invece ha lo sfascio spaventoso dell'Est dove la fame è il male minore.

Allora ci dobbiamo chiedere: che fiducia può riscuotere una qualunque sinistra camuffata come democratica e riemersa astutamente sotto altre insegne e altri simboli fasulli? La matrice è sempre quella: un materialismo che ripugna la tradizione di tutte le civiltà, perché ha voluto e

vuole distruggere valori spirituali, convalidati dalla storia e dalla civile esperienza. Giunta e coalizioni, dove entra il neomaterialismo non possono costituire un amalgama governativo affidabile. Da un lato si vuole distruggere la tradizione legislativa classica, dall'altro si vorrebbe aggiornarla con i fantasmi inafferrabili delle riforme; solo che la conciliazione è sempre possibile quando l'ideologia politica è mascheratamente distruttiva e portata a tenere sempre accesa la rivoluzione permanente.

Una coalizione, una vera coalizione, deve perlomeno partire, come un composto chimico, da elementi semplici, conciliabili, per valenza e capacità di fusione. Se mancano questi, si creeranno sperimentazioni pericolose e deleterie, come quella che da poco ha chiuso la sua parentesi con la speranza velleitaria di riaprirsi. Il problema non è quello della scelta di persone qualificate o più votate; ci troviamo davanti ad un problema di democrazia e non più di partitocrazia, in seno al quale la nobile ideologia cattolica non si lasci più arpionare dai compromessi imposti dalla concezione ambigua di un centro-sinistra che inevitabilmente deve accogliere in sé relitti di vecchi regime sotto la bandiera del riformismo, del neocostituzionalismo, del federalismo europeo e del nazionalismo in pericolo.

Per non annoiarvi oltre devo nuovamente parlare, in concreto, delle vicende politiche a cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni, e sempre per non annoiarvi vorrei raccontarvi un sogno che ho fatto in questi giorni passati. Ho sognato di vedere un albergo con tredici stanze, gestito da un signore con la barba; egli occupava una delle stanze, mentre le altre dodici erano affittate ad altrettanti ospiti; pensione completa, naturalmente. Un giorno il gestore disse che voleva innalzare la classe dell'albergo e, di conseguenza, selezionare la clientela. Dichiarò anche che, da quel momento in avanti, avrebbe accettato soltanto personalità di alto profilo, in questo modo ne avrebbe tratto giovamento l'intera attività. Quindi invitò coloro che tra i clienti giudicava di bassa lega, di levatura mediocre, coloro che, in definitiva, in un modo o nell'altro, avrebbero potuto infangare il buon nome dell'albergo, a preparare le valigie e a lasciare libere le camere.

Senonché i clienti sfrattati, dopo aver accusato il gestore di imbecillità nella conduzione dell'intera impresa, si rivolgessero ai proprietari dell'albergo, e con questi concordarono di cambiare la serratura e le chiavi, di modo che neanche il signore con la barba sarebbe più potuto entrare, salvo previa reintegrazione delle rispettive stanze degli ospiti cacciati. Il gestore allora, il quale teneva più a poter rioccupare la propria camera che a un effettivo innalzamento della classe della clientela, accettò il compromesso e riaprì le porte a tutti indistintamente, compresi quei "peones", prima sbattuti fuori perché avrebbero fatto apparire l'albergo una pensione economica per militari.

Quando mi sono svegliato ho pensato allora al Palomba *bis*; la stampa locale, fra i numerosi commenti, ne aveva accompagnato la nascita con uno in particolare, che avevo menzionato all'epoca: "Il Presidente - era stato scritto - con il suo programma vuole volare alto". Nasceva legittimo, allora, il sospetto che la locuzione usata dal commentatore politico si prestasse ad una duplice interpretazione o essa conteneva una sottile ironia, oppure chi l'aveva scritta era fermamente convinto che il programma politico del Palomba *bis* potesse liberarsi veramente in alto. Personalmente proponevo per la prima interpretazione giacché oggettivamente riusciva assai difficile convincersi che quel programma, al di là del dato enunciativo, potesse volare alto. E ciò non per un vizio insito nel programma medesimo, ma perché chi era chiamato a realizzarlo non aveva i numeri necessari.

Allorquando si usa la locuzione "volare alto" nella nostra mente vengono evocate immagini particolari, riferite a grandissimi e inaccessibili spazi, regno incontrastato di regali volatori, capaci di prestazioni eccezionali, di strepitose prede, di risultati, cioè, sorprendentemente efficaci. Ma io, caro Presidente, già da allora l'avevo avvertita che alle alte quote sarebbe scarseggiato l'ossigeno; la respirazione sarebbe diventata sempre più difficile fino all'asfissia finale. Da allora non siamo riusciti ad assistere a quel volo ad alta quota, ma abbiamo visto solo una strepitosa picchiata che ha gettato nella palude melmosa non solo il Presidente e la maggioranza che lo sosteneva, ma

anche l'inerte popolo sardo che ha assistito, stupito ed attonito, a questa farsa di cattivo gusto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Degortes. Ne ha facoltà.

DEGORTES (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'epilogo di una crisi politica che, apertasi con largo anticipo, si sarebbe dovuta concludere positivamente in uno stretto lasso di tempo, contrariamente a quanto poi si è verificato nella realtà. La nostra speranza è che il tempo non si trascorso invano e che le aspettative, che ancora oggi, malgrado tutto, vengono riposte nel centro-sinistra, possano trovare soddisfazione e accoglimento. Non va però dimenticato che una fase contorta e poco chiara si è penosamente trascinata lungo un crinale impervio e accidentato, lasciando sul campo macerie, qualche ferito grave e uno stato della coalizione profondamente vulnerato. Il travaglio che ha investito la maggioranza non è cosa di poco momento che possa essere minimizzato con sufficienza, così come non è una maligna rappresentazione elaborata dalla minoranza di questo Consiglio esso è qui, presente, palpabile e ingombrante. Sarebbe grave e irresponsabile tentare di negarlo o sminuirne la portata e le implicazioni.

In quest'Aula si è fatto giustamente appello alla ricerca della verità. Sono assolutamente d'accordo: tutti dovremmo essere interessati alla ricerca della verità e non considerare ozioso domandarsi il perché di questa crisi, come ci siamo arrivati, chi ne porta le responsabilità. Rispondere positivamente a questi quesiti elementari, che tutti si pongono e per i quali paradossalmente sembra non esistere risposta, potrebbe permettere di giungere ad una comprensione delle problematiche sul tappeto e scongiurare che, nelle prospettive, possano addensarsi nuove nubi. Sembra che la soluzione adottata serva per mettere temporaneamente la sordina a quella babele di linguaggi e a quella confusione che hanno fatto premio sulla chiarezza e sulla lucidità, clamorosamente assenti durante tutto l'arco della crisi. Converrà con me, signor Presidente, che il quadro che si delinea è tutt'altro che edificante e non invoglia a giurare sullo stato della coalizione e

sulla tenuta della stessa. Edulcorare la situazione oltre il consentito sarebbe da irresponsabili.

Io spero, signor Presidente, che lei disponga delle risorse politiche e delle attitudini personali per padroneggiare le sfide che si troverà di fronte. Se è in grado di fare ciò, dispieghi immediatamente ogni riposta energia per uscire dalla crisi; in caso contrario sarebbe difficile scommettere sulla riuscita del suo tentativo.

Onorevole Palomba, nel Paese e nella nostra Isola la politica è profondamente cambiata, così come è strutturalmente cambiata la sua qualità: nuovi soggetti politici rimpiazzano i vecchi partiti, nuove soggettività stanno premendo. Se questa rappresentazione contiene elementi di validità, è del tutto ovvio che il corollario che ne scaturisce comporta che il consenso verso un Governo, una Giunta o una coalizione, è per sua natura mutevole e precario. Esso va quotidianamente guadagnato e non può essere concepito come dato acquisito o immanente a un quadro politico considerato. Per dirla tutta, il postulato è o dovrebbe essere questo: il consenso del Consiglio regionale lo si guadagna sul campo, qui in Consiglio, se vi è corrispondenza e comune visione tra il Presidente della Giunta e maggioranza o singoli consiglieri. In difetto le possibilità di raccordo non si verificano e le probabilità di consenso verso la Giunta sono aleatorie, se non molto remote.

Voglio con questo dirle, signor Presidente che non può esservi vincolo di solidarietà di schieramento se gli enunciati programmatici che lei presenta in Consiglio non si armonizzano incontrandosi con quelli che io singolo semplice consigliere, ritengo debbano essere tenuti in preminente considerazione. Io siedo qui, espresso da un territorio ritenuto, a torto, un "eldorado", il quale invece è attraversato da una crisi preoccupante e drammatica, con cintomi gravi di recessione economica, con evidenti problemi di tenuta civile e sociale. Il degrado è all'ordine del giorno e non sono sporadici i fenomeni di criminalità organizzata; in quel territorio io traggio la mia legittimazione di consigliere regionale e alle esigenze di quel territorio e dei galluresi, che non sono una sottospecie dei sardi, intendo fare riferimento.

La Gallura, signor Presidente, attende da

anni che sul *Master Plan* si concluda un *iter* infarcito di bizantinismi e di doppiezze degni di migliore fortuna. Adesso è giunto il momento di sciogliere il nodo; quel territorio è maturo per sopportare un verdetto quale che sia. Lo sottolineo: un verdetto quale che sia. Non intende più prestarsi al rituale delle compiacenze e degli ammiccamenti, alla saga delle ipocrisie, alla esibizione delle più smaccate menzogne.

Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere ha formulato una scelta seria su quello che avrebbe potuto essere una realistica conclusione della vicenda del *Master Plan*, con tetti volumetrici, distanze e tempi di realizzazione. Questo schema è stato ampiamente e compiutamente confrontato sul territorio non con avversari di classe o cementificatori d'assalto, ma con comunità locali, organizzazioni politiche e sindacali, movimenti culturali e quant'altro, registrando una complessiva adesione alla elaborazione prospettata. Un'impostazione seria unicamente finalizzata a individuare le vie d'uscita per dare soluzione a un problema fortemente avvertito da un intero territorio tutt'altro che marginale.

Questo sforzo evidentemente non è bastato. Si è scatenata una campagna di disinformazione, abilmente orchestrata da settori interni della maggioranza con il braccio operativo di una parte dei *media* che, di tanto in tanto, non dimentica di avere una marcata vocazione lobbistica, piuttosto che informare con obiettività e imparzialità il cittadino. Questo potere, tutt'altro che debole o influente, ma al riparo da responsabilità di qualsiasi natura, ha imbastito la diceria secondo la quale l'assegnazione dei due Assessorati, del turismo e degli enti locali, a Federazione democratica avrebbe costituito un'ipoteca insopportabile in direzione di un accoglimento acritico delle proposte sul campo per chiudere la pratica del *Master Plan*; una mistificazione concreta - se mai ne avessimo bisogno - che la saga delle ipocrisie e delle menzogne, cui accennavo poc'anzi, prospera e consegue risultati. Una lettura attenta delle sue dichiarazioni programmatiche mi induce a credere che lei, signor Presidente, intende dare più risalto alla cartolina inviagli da Giancarlo Ghirra, o ai radicalismi di certo vetero ambientalismo salottiero, piuttosto che considerare

una elaborazione nata sul campo e sulla quale si è registrato un consenso e un'attenzione generalizzati.

E' evidente, signor Presidente, che questo mi pone dei problemi politici nel senso che si restringono i margini perché io possa accordarle la mia fiducia, mentre gli interrogativi aumentano, sino a diventare ingombranti. E poiché più volte ho sostenuto che avrei dato il mio consenso in presenza di comportamenti lineari e di indirizzi programmatici concreti, mi vedrei costretto, se non dovessero intervenire nella sua replica parole chiare e rassicuranti, a negare con mio grande rammarico la fiducia a lei e alla sua Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Io credo, signor Presidente, colleghi, che i componenti dell'opposizione dovrebbero domani mattina inoltrare una istanza alla Procura della Repubblica per denunciare i colleghi della pseudo maggioranza quanto meno di esercizio arbitrario della professione. Gli interventi che si sono susseguiti dall'inizio del dibattito hanno fatto di tutto per non capire niente a nessuno, non si comprende più se qui dentro esiste una maggioranza, se esista una maggioranza che abbia un programma comune, una piattaforma programmatica, perché vi è chi legittimamente desidera l'attuazione del piano del *Master Plan*, e chi al contrario, come l'onorevole Ghirra o l'onorevole Diana, invece non lo vuole, vi sono altri che si dividono sul problema dell'EMSA, o altri ancora sul problema del fermo pesca. Credo però che questa situazione non autorizzi, o quanto meno l'onestà intellettuale, che dovrebbe contraddistinguere ognuno di noi, non autorizzi a operazioni da travestimento e quindi di mancanza di chiarezza; ormai siamo al fuggi-fuggi generale e al tentativo di salvare ognuno se stesso.

Io credo che questa sia la fotografia della situazione, purtroppo, che stiamo dando ai sardi; questa è la situazione nella quale si trova principalmente la maggioranza, anche se, aggiungo, in questo marasma, in questo sfascio, si sta tentando arbitrariamente di trascinare anche l'opposizione. Bene, Allora, l'opposizione si chia-

ma fuori da questi giochi, si chiama fuori da queste porcherie, perché vuol rientrare e stare nel campo della politica, nel campo delle idee, nel campo dei programmi. Allora, Presidente, che delusione! Che delusione, glielo dico ripetendo le parole usate dai giovani del P.D.S., da quelli della sinistra giovanile del P.D.S. i quali sono arrivati a volantinare qui sotto dicendovi "smettetela, rimettete al centro la politica degli interessi dei sardi"; anche i giovani del P.D.S. si sono resi conto che la vostra maggioranza ormai da tempo non mette più al centro gli interessi dei sardi.

Il viatico onestamente non è stato dei migliori, siamo passati dalla Giunta del Presidente (verso la quale tutti in qualche maniera avevano lasciato, anche l'opposizione forse, n margine di speranza, per vedere se, alla prova dei fatti, la Sardegna potesse guadagnare qualcosa d queste innovazioni) alla Giunta dei partiti e, che delusione - dicono i giovani della sinistra - siamo arrivati alla Giunta del bigliettino. come siamo arrivati alla Giunta del bigliettino? Fatto increscioso, devo dire, anche perché in quest'Aula si sta arrivando ormai a intaccare non solo i principi e le questioni di ordine politico, ma via vi astate tentando di trascinare nel fango anche la dignità di galantuomini. Io credo che questo non sia consentito a nessuno qui dentro, fatelo se credete nelle vostre stanze dei partiti ma non gettate fango addosso a nessuno. Questo ve lo dice un uomo di opposizione, che crede di aver imparato, in tanti anni di politica, quali sono i principi di fondo che devono regolare i rapporti in politica ma prima ancora tra gli uomini che stanno in politica, e che qui dentro ho visto miseramente smarriti da due anni e mezzo ormai.

Allora, signor Presidente, la sua posizione diventa molto molto difficile perché le è stata aperta una crisi chiedendole il rafforzamento della Giunta e lei ci ha provato, ha presentato all'Aula una Giunta che lei riteneva rafforzata; in qualche maniera, ci ha detto; presentandoci il collega Tonino Loddo, che Manunza non era adeguato, presentandoci il collega Balia in qualche modo ci ha detto che il collega Manchinu non era adeguato, presentandoci il collega Cugini, ci ha detto in qualche maniera che il professor Paba non era adeguato. Ci ha detto ancora che

non era adeguato il sindaco Lai e così pure ci ha detto che non era assolutamente adeguato addirittura Giacomo Sanna. In questo caso vale ancora di più la valenza della inadeguatezza se si pensa che Sanna era stato sostituito con Demontis per le vicende a tutti note.

Questo incarico, che lei ha dichiarato di aver assolto con rigorosa coerenza al mandato che gli era stato conferito, è poi risultato alto, bello ma impossibile. E a risultato acquisito, lei ci ha presentato poi un'altra Giunta, all'interno della quale alcune persone che venivano ritenute in qualche modo, seppure indirettamente, inadeguate vi sono contenute di nuovo. Allora, voglio dire, a noi dell'opposizione potrebbe anche interessare poco se la Giunta sia adeguata o inadeguata rispetto alla maggioranza, ma io le pongo una domanda da uomo a uomo: le sembra che lei possa avere la tranquillità di governo, le sembra che lei possa avere la lealtà che si deve avere tra alleati, la tranquillità che si deve avere in organi collegiali, per esempio dall'onorevole Manchinu che ha definito la sua proposta di Giunta un "atto di imbecillità politica"?

Si possono ricucire queste cose, sì oppure no? Sono cose che rimangono, oppure in quest'Aula ormai riusciamo a dirigere tutto? Siamo diventati un macchinario che riesce a triturare tutto. Io non lo so; io credo che fuori da qui la gente uguale a me, quella che io ritengo normale, i viandanti della strada non riterrebbero logica e opportuna una riedizione di una Giunta che contenga al suo interno persone che l'abbiano anche offesa personalmente. Credo che questo non faccia parte del normale ordine delle cose.

Poi credo ancora, signor Presidente, che la denuncia sui poteri forti, da lei avanzata in quest'Aula, vada approfondita in questo momento; diversamente ha ragione La Rosa, lei rischia di uscire fuori doppiamente sconfitto da questa avventura perché lei, Presidente, a questo punto ci deve dire chi sono quei poteri che risiedono fuori da questo Consiglio, altrimenti autorizza ognuno di noi a fare dietologia su questa frase. Ci deve dire chi sono quei poteri che stanno fuori di qui e che interferiscono nelle istituzioni democratiche, e si riferiva a poteri privi del consenso popolare. Ci deve dire anche, perché abbiamo diritto di sa-

perlo, chi sono quei colleghi gaglioffi che, all'interno di quest'Aula si fanno portatori degli interessi dei poteri forti che stanno fuori da quest'Aula, perché abbiamo il diritto anche, se necessario, di additarli e di cacciarli via, perché quella gente, se fosse qui dentro, non meriterebbe - nonostante il consenso popolare - di ricoprire il ruolo di rappresentanza democratica che alle istituzioni conviene.

Purtroppo, Presidente, quando si parla di poteri forti vi è quasi sempre una corrispondenza di politica debole, e quando la politica è debole alcuni potentati, quelli che consociamo, i potentati burocratici, emergono, incombono, pesano sempre di più. Ancora oggi sono i potentati burocratici che stanno determinando la redistribuzione delle risorse per le quali molti colleghi si battono in Aula perché vadano a questa categoria piuttosto che all'altra, a questo territorio piuttosto che all'altro; quando però vengono formate le cosiddette Commissioni, molto spesso sono i burocrati, che attribuiscono i punteggi ai progetti e danno pareri irrituali, anticipatamente rispetto alle riunioni ufficiali della Commissione: sono loro che favoriscono l'elaborazione di consulenze, di progetti, di quella corruzione che oggi ancora esiste ai margini dei poteri della politica debole, e a volte più che debole è proprio vuota di potere. A questo forse si può aggiungere anche l'inadeguatezza culturale di alcuni Assessori i quali per forza di cose, essendo inadeguati culturalmente, debbono necessariamente poggiarsi, per colmare quelle lacune, ai burocrati facendoli diventare quindi non solo burocrati ma anche interpreti politici e quindi inquinando quella che dev'essere la libera programmazione politica della nostra Isola.

Credo, Presidente, che oramai siamo arrivati quasi al capolinea e che lei si sia reso conto come oramai noi, novelli consiglieri regionali, dopo due anni e mezzo abbiamo capito che non è sufficiente cambiare tre o quattro Assessori per dare un nuovo impulso alla Sardegna, che non è necessario e non è sufficiente avere un bravo Presidente. Mi chiedo molto spesso per quale motivo non si sia avviata la riforma della Sardegna, la riforma delle istituzioni, la riforma della burocrazia, perché non si sia attuata la semplifi-

cazione legislativa, perché non si sia affrontata la riforma dell'economia, perché senza queste riforme nessun Presidente e nessuna Giunta potrà svolgere la propria azione politica con efficacia.

Sul merito voglio tornare tra un attimo perché è troppo interessante l'argomento che ha trattato Fantola e al quale non possiamo non dare una risposta. Vi è stato un attimo nel quale mi sono chiesto per qual emotivo io, Gianni Locci, fossi di Alleanza Nazionale e non lo fosse Massimo Fantola; è stato quando ho sentito i tre punti che pone a presupposto del consenso verso di lei, signor Presidente. Ha parlato di riforma che implicasse un governo stabile, efficiente ed autorevole, ed individuava il raggiungimento di questi obiettivi attraverso l'istituzione del presidenzialismo e del sistema maggioritario cioè esattamente quegli obiettivi che sono oramai da anni capisaldi della politica della destra democratica del nostro Paese ha posto, come seconda questione, il federalismo municipale, affiancandolo al principio di sussidiarietà, che è molto caro all'onorevole Berlusconi, ma che è diventato patrimonio anche della nostra democratica, ha posto ancora la questione dello smantellamento della Regione centralizzata, della Regione che vuole gestire tutto, della Regione che occupa tutti i settori economici.

Allora su queste tre questioni noi, Presidente non le daremo il voto sulla base della sua replica ovviamente; aggiungo però che saremmo disposti a votarla se queste cose si attuassero, se queste cose diventassero cose concrete. Allora voglio dire agli amici del Patto che, se questi sono i temi, io credo che si stia avvicinando un momento nel quale, prima o poi, dovremo confrontarci tra noi.

FOIS PIETRO (P.D.). Massimo non c'è, manca.

LOCCI (A.N.). Non è importante, io poi con Massimo potrò anche parlare di questo però voglio svolgere il mio ragionamento sino in fondo qua. Voglio anche dire che io accetto questo ragionamento da Massimo, ma non lo ritengo in questo momento, scusatemi colleghi, credibile perché, e mi rivolgo direttamente a lui, nel mo-

mento in cui enuncia le riforme non si batte per attuarle, perché sa benissimo che con le forze politiche con le quali è alleato oggi non può fare un sistema maggioritario, perché i sardisti non sono d'accordo, perché Rifondazione Comunista, che vi piaccia o no, dovrà sostenervi, non è d'accordo, perché i Popolari non sono convinti e quindi in questa maggioranza voi no avete la possibilità materiale di fare questo. Credo che lo smantellamento della Regione dovrà passare attraverso il P.D.S., il quale fino adesso vi ha sbarrato il passo, vi ha detto di no. E voi di questo non solo no prendete atto ma addirittura non vi avventurate a fare una politica diversa, la quale sareste allora apprezzati. Se questi sono i vostri obiettivi e no siete riusciti in questi due anni e mezzo a raggiungerli, e sapete benissimo anche perché, cosa ci state a fare in Giunta? Perché non avete scelto, per esempio, di stare fuori dando un appoggio esterno e quindi condizionando pesantemente, su queste politiche, il raggiungimento degli obiettivi. Oppure siete diventati anche voi il partito degli Assessori?

FOIS PIETRO (P.D.). c'eravamo dimenticati di parlare con te.

LOCCI (A.N.). Può darsi che faccia bene anche parlare con me, però i fatti sono quelli che interessano, io comprendo che alcune cose facciano male, e comprendono le reazioni di chi oggi si sente toccato dai nostri ragionamenti, ma noi vogliamo svolgere questo ragionamento con grande tranquillità, facendoci anche male culturalmente se questo può servire a fare chiarezza tra le forze politiche. Le riforme non si fanno con l'Assessorato dell'ambiente, si danno molti incarichi con l'Assessorato dell'ambiente, si danno molti incarichi con l'Assessorato dell'ambiente, si danno incarichi con l'Assessorato dei lavori pubblici, ma non si fanno le riforme istituzionali con questi incarichi.

Non mi risulta neanche che abbiate chiesto l'Assessorato degli affari generali e delle riforme. Vi diamo atto che quando recitare queste cose noi applaudiamo, però dovete anche avere la pazienza di ascoltarci quando vi diciamo che siete incoerenti, che delle riforme non vi interessa e

che forse volete usarle come un paravento esterno per prendere in giro i sardi, che però nel frattempo hanno capito. vi interessa di più la gestione di quegli assessorati che un tempo erano cari ai socialisti, che hanno lasciato perfino loro e che tutti oggi chiamano Assessorati di spesa. allora, se volete discutere di riforme, noi vi aspetteremo, vi aspetteremo tranquillamente, non abbiamo fretta; certo è per che non avete oggi il pregio della coerenza delle idee.

Credo ancora, signor Presidente, che avremo molte cose da dire sull'attuazione del programma: cito questo esempio e chiudo perché non voglio rubare altro spazio, ieri mi ha colpito particolarmente questa gara da parte dei tutori dell'agricoltura, tra i quali per la verità non sono mai stato perché non vivo molto da vicino questa realtà. Ho visto molti colleghi che si dibattevano per tutelare l'agricoltura e si sforzavano di spostare alcuni miliardi, più o meno, verso questo comparto tranquilli, come se stessero facendo il loro dovere e tutelando il comparto dell'agricoltura. Qui mi voglio collegare un attimo alla politica delle riforme, e chiudiamo. Ma vi siete mai domandati se riusciremo una buona volta a cambiare cultura politica? Vi siete mai domandati quanti miliardi sono finiti in agricoltura negli ultimi anni?

Vorrei sapere da voi - perché si tratta di somme veramente ingenti - se queste somme sono state funzionali allo sviluppo dell'agricoltura. E allora, perché battersi tanto per spostare dieci, cinque miliardi, verso una parte piuttosto che un'altra, e non lavorare invece sul terreno della riforma dell'agricoltura? Perché non ragioniamo su questo settore, dicendo che abbiamo ottimi braccianti agricoli, ma non abbiamo imprenditori agricoli? Che i nostri braccianti sono molto bravi a produrre ma non sono in grado di condurre le ricerche di mercato per sapere che cosa produrre? Che i nostri braccianti non sanno quanta acqua possono avere a disposizione durante l'anno e questo li condiziona nella possibilità di produzione? Che quando i nostri braccianti hanno il prodotto si devono affidare a degli avventurieri, che sono mediatori, e non hanno un'organizzazione che commercializzi e valorizzi i nostri prodotti? Perché non vi occupate di queste cose? Perché

non ci occupiamo di queste cose?

La verità è che la nuova cultura politica, caro Peppino, è ancora lontana, e dalle tue parti (intendo nella sinistra) c'è ancora da lavorare, la strada è ancora molto molto lunga. Io credo anche, e qui chiudo, signor Presidente del Consiglio amici del Patto, che le riforme non competano agli Assessorati, lo hanno imparato ormai anche i bambini che le riforme competano all'organismo parlamentare, in questo caso al Parlamento dei sardi, e che quindi nessuno impediva ad una forza di maggioranza, una volta presentati i disegni di legge, di chiederne al proprio collega di maggioranza l'inserimento all'ordine del giorno nella Commissione competente. Perché non è stato fatto? Che cosa ha impedito di portare in discussione le riforme nelle sedi competenti?

Perché delle due l'una: o voi potete fare queste riforme nell'ambito di questa istituzione ovvero dovete prendere atto che con questa maggioranza voi non potete effettuare queste riforme. Lo avete visto in materia di gestione dell'acqua, dove le opposizioni, tutto sommato, erano d'accordo con voi, ma non avete messo a rischio gli assessorati per una questione di riforma; ve ne siete guardati bene! Il cammino è lungo; io credo, Presidente, per chiudere, che occorra dare un passo nuovo, un passo diverso anche al Consiglio alle sue articolazioni. Io credo che solo all'inizio lei fece una riunione di tutti i Presidenti e Vicepresidenti delle Commissioni per la programmazione dei lavori e poi dopo due anni non si è più fatto niente; credo che sia pericolosissimo che sessanta consiglieri regionali nuovi, arrivati in questa legislatura possano ritenere, sbagliando, che l'attuale modo di lavorare o di "strafregarsene", per dirla con un termine più giusto, possano ritenere che questo andazzo sia il regime ordinario delle cose.

Stiamo attenti, qui si fa cultura politica, mentre sappiamo che questa non è. Allora io rivolgo un appello anche a lei, signor Presidente del Consiglio, perché il Consiglio torni a lavorare, perché sia poco distratto nello scrivere lettere di richiamo senza avere comportamenti coerenti a merito. Credo che tutti, tutti, ma soprattutto le forze di maggioranza, debbano fare un esame di coscienza; non vorrei che questo ac-

cadesse, ma ritengo che siamo quasi all'ultima spiaggia. Se questa volta fallite, io voglio sapere che cosa andate a raccontare ai sardi, quale altra formulazione dovete inventare, quale altro uomo dovete mettere in croce.

Attenzione: se qualcuno si è abituato a vivere comodamente con la pancia piena, cominci a sapere che lontano da qui la gente cominci a ribollire, che nelle famiglie stanno ammettendo le tensioni, che nelle categorie stanno avanzando le preoccupazioni, che il Governo nazionale di Roma non ci aiuta in questo momento. Siamo all'ultima spiaggia, dopo di che, cari amici, se non riuscirete a dare prova di governo, e i numeri li avete quando volete, andatevene a casa; si fa più bella figura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, questa legislatura, questo Consiglio regionale fortemente rinnovato, come poche altre volte nella storia autonomistica della Sardegna, non ha dato finora e non sta dando una gran bella immagine all'esterno. Forse si sta pagando il prezzo di questo radicale cambiamento, o forse - poiché c'è stato uno stravolgimento delle tradizionali forze politiche che finora hanno governato la Regione - si è in fase di assestamento, o forse perché la nuova classe politica non si è finora dimostrata all'altezza del compito. Credo che tutte e tre queste concause, probabilmente in egual modo, abbiano concorso ad accentuare una situazione di crisi che sta tardando ad imboccare la giusta via.

C'è anche una situazione di crisi reale, economica e sociale, che non riguarda solo la Sardegna, ma che si estende anche a livello nazionale, europeo e mondiale, e che forse non ha precedenti nella storia autonomistica della Sardegna. Sono saltati e stanno saltando i vecchi modelli di sviluppo che hanno fortemente caratterizzato la nostra economia e la nostra cultura; ci stiamo proiettando verso nuovi e più impegnativi orizzonti che stanno mettendo a dura prova il ostro apparato produttivo. L'ingresso nell'Unione Europea si sta dimostrando sempre più difficile e

impegnativo, sta evidenziando una fragilità culturale che, per decenni, è stata colpevolmente tenuta nascosta per privilegiare politiche di convenienza e di corto respiro. Oggi possiamo dire che il coperchio è stato tolto, non possiamo più fingere di avere le carte in regola quando invece non lo sono. Dobbiamo adeguarci alla nuova realtà europea e con questa fare i conti, se no vogliamo perdere un ulteriore treno; se non vogliamo essere superati da chi occupava la seconda o la terza fila, o addirittura da Paesi in via di sviluppo.

Vero è anche che in Europa dobbiamo portare un Paese vivo, un Paese sano, un Paese che sia in grado di fronteggiare ad armi pari le nuove sfide dello sviluppo; e lo dobbiamo fare in un momento in cui il trasferimento delle risorse finanziarie da parte dello Stato è sempre più esiguo. Uno Stato che sembra sempre meno propenso a riconoscere la nostra insularità e la nostra peculiarità, i nostri reali punti deboli mai adeguatamente affrontati e tantomeno risolti. Ma allora qual è il nostro compito di consiglieri regionali? Credo che prima di tutto bisogna puntare su un governo regionale forte e di legislatura e per fare questo bisogna superare le logiche di gruppo e di partito, i localismi, le ambizioni personali, per riportare la politica nel suo giusto binario e per costituire un governo reale della Sardegna nella sua globalità, nella sua specificità, e nelle sue più profonde articolazioni. E' in grado questo Consiglio regionale di fare tutto questo? Io credo di sì, ma solo se avremo la consapevolezza che questa fase si può superare col serio contributo di tutti, se ognuno ci mette una pezza e se darà il massimo di se stesso nel rispetto del ruolo istituzionale che ciascuno di noi ricopre.

Io sono uno di quelli che ha votato per la quarta volta la fiducia al Presidente Palomba. Devo dire che l'entusiasmo è andato sempre scemando, e aggiungo anche che l'ultima elezione è stata più sofferta delle altre; insomma un'ultima prova d'appello con l'auspicio che non venga sprecata come le altre; è stato prima di tutto un voto di speranza nella consapevolezza che la Sardegna, che sta vivendo un momento tormentato e difficile con i suoi circa 300 mila disoccupati, dopo mesi di completa paralisi amministrativa e politica non si poteva permettere di rimanere un

giorno in più senza governo regionale. La gente non ha capito questa crisi e tanto meno ne ha giustificato l'apertura e la gestione. Io non so se ci sono stati poteri esterni, o addirittura occulti, che ne hanno determinato la nascita e l'evoluzione; ma so che chi di competenza, se è vero lo doveva impedire. O forse c'era interesse da parte di qualcuno a giocare al tanto peggio tanto meglio sulla pelle dei sardi? Se è così, chi ha gestito questa situazione, e soprattutto quelli che hanno gestito più direttamente questa fase, devono fare chiarezza, devono sgombrare il campo da equivoci e sospetti di qualsiasi genere.

Questo Consiglio regionale, signor Presidente, si deve riappropriare di un suo ruolo istituzionale specifico deve portare la politica a livelli alti, confrontarsi con autorevolezza col Governo nazionale e con la Comunità europea, deve dare risposte esaurienti agli enti locali e ai cittadini tutti. Ecco, la crisi regionale, la caduta della Giunta Palomba due è stata fondamentalmente determinata da una carenza nelle soluzioni dei problemi, dei nodi più importanti della Sardegna oltre che da un difficile rapporto fra Esecutivo e Consiglio stesso, fra Gruppi politici e all'interno dei Gruppi stessi. Lo stesso confronto con lo Stato si è dimostrato debole, a volte improvvisato e con le idee poco chiare. Che fine hanno fatto le rivendicazioni autonomistiche della Sardegna? Quelle sulla zona franca, il programma di metanizzazione? Qual è a tal proposito la proposta della Giunta? Il programma energetico in genere? Ecco sono tutti temi che, credo, bisognerebbe affrontare con più attenzione.

Gli stessi contenuti della Carta statutaria vengono continuamente calpestati e stravolti. Qualcuno, proprio stamattina, parlava di autonomismo che viene continuamente offeso e umiliato; noi, al contrario, abbiamo bisogno di un Governo autorevole che difenda ed esalti la nostra autonomia, che si confronti col Governo nazionale in modo serio, coerente e senza complessi di inferiorità, che ispiri la sua politica verso la vera attuazione dell'articolo 13 dello Statuto della Regione Sardegna. La nostra autorevolezza signor Presidente, dipende anche dalla capacità che avremo di risolvere i problemi strutturali e storici di questa Regione.

Finora sono stati avviati alcuni tentativi di riforma, quale quella degli enti e della Regione stessa, sono state avviate le prime privatizzazioni, sulla nuova industrializzazione sono stati fatti passi avanti, sull'agroalimentare si sta sperimentando la privatizzazione e intanto a Lula, dentro la miniera, e a Ottana come a Porto Torres si aspetta quel famoso programma di riconversione che pare non arrivi mai. Sulla riforma stessa del credito è calato in questo periodo uno strano silenzio, eppure tutti noi sappiamo con quale sofferenza il nostro sistema produttivo sta affrontando questa fase, a causa anche di un sistema creditizio rigido ed eccessivamente gravoso. Sono tutti tentativi attivati dalla Giunta e dalla maggioranza condivisibili, che devono essere incoraggiati, ma anche sostenuti con più forza e convinzione. Infatti finora noi non abbiamo visto risultati concreti; la spendita delle risorse finanziarie continua a registrare pesanti ritardi che stanno ulteriormente mortificando la nostra economia, e quella semplificazione della spesa, che era uno dei punti fondamentali del programma di questa maggioranza rimane al momento una pia intenzione.

Per tutti voglio ricordare l'utilizzo di parte dei fondi dell'accordo di programma per la Sardegna centrale previsto nella famosa delibera di Capodanno del 1995. Con grande leggerezza, e direi anche irresponsabilità da parte della Giunta, si era creato il così detto Fondo indistinto, che ha fatto andare in perenzione 80 miliardi di questi finanziamenti destinati a tale accordo di programma. A tutt'oggi questo Consiglio non è stato in grado di recuperare queste somme, con buona pace di chi attende quei finanziamenti che sono importanti come l'ossigeno e l'aria che si respira. Sono fondi che dovevano essere impegnati per la viabilità rurale, importantissima per la nostra economia sarda, per i PIP e per la zona industriale della media Valle del Tirso, di Suni, di Siniscola e del Sologo.

Allora, è in questo modo che vogliamo rilanciare le zone interne, che vogliamo superare gli squilibri fra zone più forti e zone meno forti? Credo che per queste zone sia indispensabile un'attenzione speciale, un'attenzione specifica e diversa, che sia indispensabile una maggiore soli-

darietà se vogliamo crescere insieme e più uniti. Purtroppo è mancata una strategia complessiva di programmazione economia e sociale della Sardegna. Non sono state attivate quelle sinergie presenti potenzialmente nel nostro territorio e che sono la linfa vitale, il sale di un vero sviluppo della Sardegna.

In questi giorni, signor Presidente, i pastori sardi, a causa della drastica riduzione delle restituzioni CEE alle esportazioni dei formaggi fuori dai Paesi dell'Unione Europea, stanno vivendo momenti drammatici c'è il rischio di un no più sostenibile riduzione del prezzo del Pecorino romano che in Sardegna equivale al 60 per cento della produzione con conseguente caduta di circa 300 lire del prezzo del latte. Questo fatto, signor Presidente, avrà effetti devastanti per l'economia del mondo agropastorale già così fortemente indebitato e per l'intera Sardegna. Ciò che ha costituito, e che potrebbe costituire ancora l'asse portante della nostra economia, rischia di subire un ulteriore colpo mortale. Ma che cosa ha fatto e che cosa sta facendo la Giunta regionale per impedire tutto ciò? Quali sono stati gli interventi nei confronti del Ministero delle risorse agricole del Governo nazionale e della stessa Commissione europea competente in materia? Io so, signor Presidente, che i telegrammi non servono a nulla so anche che i pastori, tutti i pastori sardi, si sentono soli e abbandonati al proprio destino e so anche che si poteva e si deve fare molto di più.

Con le politiche comunitarie ancora non ci siamo, anche se apprezzo il lavoro che sta facendo il Presidente della Commissione, Fois, ma ciò naturalmente non basta. All'inizio della legislatura io avevo proposto che si nominasse addirittura un Assessore per le politiche comunitarie per seguire più da vicino i problemi della Unione Europea. Io credo che su questo potremmo anche ritornare perché effettivamente siamo in ritardo nei confronti dei programmi comunitari, e credo che dovremo recuperare un po' di terreno in questa materia. Quindi bisogna attivare una vertenza bilaterale con lo Stato e con l'Unione Europea stessa sui problemi e sulle potenzialità che sono di loro più stretta competenza e che forse oggi rappresentano l'unica risorse realmente disponibili.

La nostra, di fatto, è una crisi strutturale e non è certamente di oggi, ma noi oggi siamo chiamati a dare risposte, questo Consiglio regionale è chiamato a dare risposta per quanto riguarda questi ritardi e noi dobbiamo individuare i settori più importanti dello sviluppo possibile e su questi dobbiamo far convergere la nostra azione politica, dobbiamo puntare soprattutto a potenziare il settore più carente che è quello infrastrutturale in genere per creare e far crescere un tessuto produttivo che sia in grado di camminare da solo e di competere con gli altri paesi concorrenti europei oltre che col livello nazionale stesso. Solo in questo modo l'istituzione Regione può recuperare quella credibilità, quel ruolo che forse ha smarrito in questi ultimi tempi. Una Regione insomma vicina ai problemi della gente, che si colloca a fianco della gente, che ne condivide le cause, che ne condivide le ansie, che ne condivide anche le speranze.

Per concludere, signor Presidente, dico che questa alleanza di centro-sinistra è stata messa a dura prova in questo inizio di legislatura, e non sempre ne è uscita a testa alta. dico anche che non ci saranno e non ci potranno essere ulteriori prove d'appello, questo vale per il Presidente, ma vale anche per gli Assessori. Questa maggioranza nel giugno del 1994 è stata premiata dagli elettori e adesso deve conquistare i consensi della gente. E i consensi arriveranno solo se saremo in grado di dare risposte concrete, se saremo in grado di cambiare rotta e di avviare una nuova e vera svolta; se invece continuerà l'increscioso balletto che abbiamo visto finora su tutte le nomine e su tutti gli importanti atti di governo, se prevarranno gli interessi di parte sugli interessi generali e della Sardegna in particolare, allora credo che questo Consiglio si debba assumere la responsabilità di voltare pagina e questa volta senza ulteriori tentennamenti. Grazie.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Zucca Ne ha facoltà.

ZUCCA (Progr. Fed.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rifugio per costume dal-

l'ipocrisia, dai rituali e dai comizi in sedi improprie. Non posso dichiarare la mia piena condivisione sui tempi e sui percorsi entro cui la crisi è stata incanalata. Il giudizio negativo su di noi che l'opinione pubblica si è fatta, ancorché esasperato talvolta dai canali comunicativi mass mediali, ce lo siamo ampiamente meritato. Ora si tratta di risalire la china, spendendo proficuamente il nostro tempo affrancandoci dalle dispute oziose che spesso ricordano le suasorie in cui era bravo Seneca il Vecchio non a caso dimenticato dalla storia che invece ricorda Seneca il Giovane che era nemico delle dispute oziose.

Spendere quindi proficuamente il nostro tempo per poter spendere proficuamente i fondi che è in nostro potere spendere. Questo, in sintesi, è ciò che la gente si aspetta da noi, senza seminare illusioni, senza formulare proclami e programmi magniloquenti, mantenendosi quanto più possibile a quella che il Machiavelli chiamava la realtà effettuale e attenersi alla realtà effettuale dei fatti significa rapportare i fini che ci prefiggiamo ai mezzi di cui disponiamo, in una situazione come quella attuale di grave crisi economica, ma soprattutto di crisi di fiducia da parte del mondo imprenditoriale, da parte del mondo del loro da parte del mondo della cultura e, quel che è peggio ancora, d parte del complesso mondo giovanile.

Io sono per natura "vergine di servo encomio" quindi non celebrerò le lodi di Federico Palomba, ma sono anche "vergine di codardo oltraggio" e o mi unirò al coro dei detrattori, è troppo facile trovare capri espiatori. Nel mondo della mitologia e della religione antica i capri espiatori erano per lo più donne, Eva, Pandora, Medea, oggi sembra essere Palomba il ricettacolo di ogni nequizia; no, non è così, colleghi consiglieri, Palomba è il Presidente di una coalizione che l'ha indicato ieri come oggi Presidente di una Giunta, Giunta sostenuta da una maggioranza, io faccio parte di questa maggioranza e sento il dover morale, prima ancora che politico, di dare un contributo al nostro Presidente, perché nessun Presidente chiunque sia, può governare serenamente senza il sostegno pieno della sua maggioranza. Ammiro anche la sua capacità di sopportazione *profecto dediti grande patientia documen-*

tum per variare lievissimamente una espressione di Cornelio Tacito.

Noi abbiamo votato il Presidente perché vogliamo dare alla Sardegna un Governo un Governo che dia rapidamente, con i fatti, con l'operosità, la risposta alle critiche e alle aspettative che vengono dalle popolazioni. Se in tempi rapidi la Giunta opera e le Commissioni riprendono a funzionare, vorrà dire che davvero abbiamo voltato pagina, se la Giunta dimostra di utilizzare le risorse comunitarie e riprende il filo dei rapporti col governo nazionale impegnandolo ad onorare gli impegni assunti, se predispone un realistico piano generale di sviluppo, entro cui inserire le scelte particolari, se tutto questo la Giunta farà col confronto della maggioranza e più in generale del Consiglio, saremo politicamente e moralmente abilitati tutti a continuare a sedere e ad operare su questi banchi. In caso contrario non è Palomba che fallisce, è un disegno politico positivo che fallisce e, più in generale, una amministrazione della Regione.

Parole chiare dunque e fatti tempestivi, parole chiare sul federalismo vero che troppo spesso viene maldestramente confuso con una richiesta di maggiori deleghe. No, l'autonomia piena il federalismo pieno non è mai esercizio di deleghe, la delega di per sé implica un limite all'autonomia e al vero senso di federalismo. Parole chiare sulla zona franca; parole chiare sulle riforme della macchina burocratica arrugginita che fa essere Regione una sorta di elefante paralitico. Una macchina arrugginita che implica oggi che una pratica semplice abbia bisogno mediamente di atto o dieci passaggi.

Come possiamo pretendere che i privati si fidino ancora degli incentivi della Regione quando i contributi per gli agricoltori relativi alla modernizzazione e l'acquisto di macchine agricole, sono ferme in numerosi Ispettorati agrari al 1989. Come si può pretendere che gli eroici, così li chiamo, imprenditori che in questi ultimi anni hanno assunto dieci, dodici o quindici operai, abbiano fiducia quando attendono da anni i contributi relativi ai contratti formazione lavoro in base alla legge numero 33. Le banche non aspettano, gli interessi passivi crescono in modo esponenziale e le imprese sono al collasso. Si può tollerare

ancora che l'Agenzia, questo misterioso Moloch, questo mostro sconosciuto, agisca sorda alle sollecitazioni, incurante dei danni che ogni ritardo comporta per la nostra economia; e pare che né l'Assessore, né la Giunta, né nessuno possa farci niente? E' mai possibile tutto questo?

Come si può essere credibili quando un progetto di insediamento turistico nella mia zona insediamento che da vent'anni è in campo, che ha tutte le carte in regola, che è voluto da imprenditori, a Confindustria, da sindacati, da tutti i partiti, destra sinistra e centro, ora con il benessere anche della Forestale, con tutti i carismi della regolarità, si tratta di un investimento di 300 miliardi in dieci anni, rimane bloccato perché c'è da definire un piccolissimo dettaglio che non si vuole definire? Come si può pretendere che non si vada via, che non abbandoni il campo, dopo che per 20 anni si sono spesi danari per mantenere ecologicamente un ben che altrimenti sarebbe andato disperso? come si può tollerare ulteriormente tutto questo? Si può forse spostare temporaneamente, personale da un ufficio all'altro per accelerare l'iter delle pratiche più urgenti; è possibile questo?

Io penso che in qualche caso non siano necessarie grandi riforme, ma bastino anche modesti accorgimenti per sanare le situazioni più disastrose. La gente da noi non è che aspetti immediatamente grandi cose, aspetta segni tangibili di una volontà positiva da parte di tutti, maggioranza ed opposizione. Ancora cito Seneca "*pars et omnibus veritas non dum est occupata*"; c'è un ruolo per tutti maggioranza e opposizione, perché la contrapposizione e le dispute nominalistiche non servono assolutamente a nulla.

Non capisco poi il plurale dell'onorevole La Rosa che ha parlato sempre di "noi", è un *pluralis majestatis*? Oggi solo il Papa mi pare che lo usi: o è un *pluralis modestiae* e in tal caso coinvolge tutto il Consiglio, pretende di rappresentare tutti i consiglieri con questo "no"? Con tutta l'amicizia che ho per lui, oggi io chiederei a tutti di rappresentarmi in questo omento meno che all'onorevole La Rosa, con tutto il rispetto e l'amicizia che ho per lui. Questo "noi" sembrava alludere a noi consiglieri, ma io non mi riconosco affatto nel suo virulento attacco al Presidente

Palomba.

Quanto al sogno dell'onorevole Biancareddu è in perfetta coerenza con la sua nascita a Calangianus, paese noto per il comportamento originale ed eccentrico dei suoi abitanti.

In conclusione, chiudiamo positivamente questa vicenda, prima eleggiamo una Giunta, prima torniamo anzitutto all'ordinaria amministrazione senza la quale non si può parlare di disegni ambiziosi, e meglio sarà per i destini della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (A.N.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, il Presidente della Giunta, onorevole Federico Palomba, offre al giudizio di quest'Aula una squadra totalmente indicata dalle segreterie e dai Gruppi politici della maggioranza, in perfetta sintonia con quanto da lui affermato nell'ultima comunicazione al Consiglio dopo un'inversione di rotta di 180 gradi. Venerdì scorso infatti il Presidente Palomba ha riaffermato la centralità del Consiglio regionale come unico depositario della sovranità popolare; dopo che, annunciando le sue dimissioni dal Palomba *ter*, aveva rivendicato con forza la legittimazione diretta che egli avrebbe avuto attraverso il voto del giugno 1994. In tal modo procedendo non è dato conoscere l'esatto pensiero del Presidente, se egli cioè dopo questa inversione di rotta abbia ancora da rivendicare la legittimazione popolare la carica di Presidente, o se invece tragga la sua legittimazione soltanto dal voto del Consiglio.

Se questa è l'opinione del Presidente Palomba deve potersi anche dire che questa inversione di rotta è stata imposta dalla maggioranza che lo sostiene, la quale con tale condizionamento, con tale *diktat*, ha inteso passare un colpo di spugna sugli elementi di democrazia diretta che l'indicazione alla carica di Presidente della Regione nella scheda elettorale aveva rappresentato. Non che tale legittimazione si stata riconosciuta dalla nostra parte politica, anzi l'abbiamo contestata sempre; non perché l'indicazione alla carica di Presidente non contenga elementi di democrazia diretta, ma per la semplicissima ra-

gione che, per il voto riportato, la coalizione che lo candidava non aveva vinto le elezioni; nel momento in cui si costituiva in quest'Aula una maggioranza di forze eterogenee presentatesi con squadre distinte alle elezioni, evidentemente non si poteva più dire che l'onorevole Palomba fosse stato indicato alla carica di Presidente direttamente dal popolo sardo, ma soltanto da una parte di esso.

Nonostante infatti siano andati come li ho appena descritti, lei, signor Presidente, per oltre due anni ha continuato a sostenere, con la complicità della maggioranza, che l'onorevole Palomba - eletto consigliere regionale al pari di noi tutti - sia stato eletto Presidente della Regione direttamente dal popolo. Le forze di maggioranza, appena hanno potuto riprendere il totale controllo della situazione, hanno fatto in modo di metterla all'angolo e di imporle le loro scelte, non accettando le quali il suo mandato presidenziale sarebbe definitivamente finito; i recenti avvenimenti dimostrano chiaramente che quando lei ha tentato di formare una Giunta del Presidente, senza le preve indicazioni da parte dei Gruppi che la sostengono, questi si sono immediatamente ribellati e l'hanno costretta alle dimissioni rieleggendola soltanto dopo che lei, andando a Canossa, ha garantito ai Gruppi che mai e poi mai avrebbe tentato di presentare in quest'Aula una sua Giunta, ma si sarebbe limitato soltanto a leggere una serie di nomi forniti da altri, con conseguente rinuncia al principio secondo il quale si deve tenere conto delle indicazioni del popolo sardo.

Signor Presidente, nell'apparenza lei emula Sacchi, ma soltanto per la facilità con la quale si cambiano le squadre, con la differenza che all'allenatore della nazionale di calcio forma personalmente le squadre, lei invece è costretto a giocare il campionato della politica sarda con squadre formate da altri, il che la dice molto lunga sui condizionamenti subiti dai poteri, detti da lei occulti, molto chiari invece come molti altri colleghi hanno sostenuto in Aula. Dati i comportamenti di queste ultime settimane, lei, onorevole Palomba, nella qualità di Presidente della Giunta non è più autorizzato a parlare in nome del popolo sardo, e forse neppure di quella coalizione che oggi probabilmente dar fiducia a questa Giunta ma

che le ha portato via qualsiasi prerogativa presidenziale.

La crisi che si trascina da due anni e mezzo, come è stato ricordato dal consigliere Scano, era politica, non programmatica, se è vero come è vero che non si sapeva quale fosse la maggioranza, se ci fosse una maggioranza e, soprattutto, come la stessa dovesse agire. Sono parole del consigliere Scano. E ha ragione nel senso che indipendentemente dal nostro giudizio di forza di opposizione, nessuno dei punti programmatici indicati dalla maggioranza, e reiterati in ogni occasione, è stato realizzato. I Governi regionali che si sono succeduti, non sono stati all'altezza dei compiti del momento, e la responsabilità è da attribuire esclusivamente alla maggioranza; anche questo lo ha confermato il consigliere Scano. Dunque i signori della crisi, quei signori che l'onorevole Berria ignora, sono la maggioranza, cioè il centro-sinistra sardo, con quote di proporzionalità da dosare all'interno della stessa coalizione di maggioranza, secondo i vecchi schemi cancelliani.

Noi non abbiamo la certezza che i tentativi di pilotare la crisi dall'esterno siano cessati; siamo però certi che, anche se questo Consiglio dovesse oggi votare la nuova Giunta la crisi non cesserebbe, perché, anche se si afferma che si vuol ripartire da Federico Palomba (e questo, a dire la verità, lo hanno sostenuto pochi consiglieri di maggioranza) rimane in ogni caso il dubbio di un tentativo di pilotare la nomina di vari Assessori che dovrebbero garantire sì un equilibrio territoriale, ma dovrebbero soprattutto garantire sì un equilibrio territoriale, ma dovrebbero soprattutto garantire il controllo dei settori trainanti dell'economia sarda.

Lo stato di crisi non cesserà e non può cessare perché le ragioni della coalizione non sono nella comunanza di programmi e di idealità politiche, ma soltanto nella logica spartitoria, come abbondantemente hanno dimostrato il valzer di Assessorati, scelti in funzione di equilibri interni ai Gruppi e tra un Gruppo e l'altro, e non sulla base delle specifiche competenze. In questo, Sacchi si dimostra più capace, perché almeno lui sostituisce i giocatori sulla base della capacità, a parità di ruolo. In siffatta situazione non si può non

parlare di vecchia partitocrazia, preoccupata più di occupare i posti-chiave che di risolvere i problemi della Sardegna; quel famoso libro di sogni che si chiama "dichiarazioni programmatiche".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra oggi che si ridiscuta di nuovo sulla crisi invece che discutere sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente e sulla sua proposta di governo e quindi di Giunta. Forse c'è sempre la tendenza, in quest'Aula, a guardare indietro non avanti, nel senso che ho sentito una serie di dichiarazioni sul quadro di governo, sulla necessità delle riforme, quasi che le riforme fossero soltanto esclusiva di qualcuno. L'onorevole Locci dovrebbe sperare benissimo che le riforme non sono esclusiva di nessuno, ma tutte le forze politiche devono lavorare per un progetto per fare in modo poi che il risultato sia dei più, e che veramente rappresenti la collettività. Non penso che nessuno si possa arrogare, in questo campo, il diritto di avere la verità in tasca. Non è così! Per cui io ritengo, e lo voglio ribadire, che la vasta e profonda crisi che attraversa questo nostro territorio, l'intera Isola, imponga a tutti noi senso di responsabilità e senso di Governo.

Rimane indispensabile l'individuazione degli strumenti atti a rispondere alle aspettative della nostra società; e per le riforme da porre in essere è necessario un chiaro patto politico di maggioranza, nonché un reale coinvolgimento di tutte le forze sociali e, con esse, di tutta quest'Aula, all'interno della quale sono rappresentate attraverso i partiti. A ciò deve corrispondere, sul versante dell'opposizione, l'agire per gli interessi dei più, per gli interessi di coloro che ci hanno permesso di essere qui in quest'Aula. Non è possibile che su provvedimenti importanti, per giochi di parte, per scopi non legati allo stesso atto in discussione si possano, come è accaduto molte volte attraverso il voto segreto, sacrificare le esigenze dei più, i quali aspettavano risposte concrete da quest'Aula.

Cerchiamo di non giocare più tra noi stessi; quest'Aula deve ritrovare il senno. Non si può

pensare di affrontare problemi, quali il federalismo, l'Europa, il piano generale di sviluppo, il patto per il lavoro la cultura, gli enti e quant'altro ancora si potrebbero citare se non si esce da una sterile troppo scontare opposizione al varo di uno strategico patto politico e programmatico della maggioranza, facendo sì che le diversità delle forze politiche siano fornite di aggregazione, di valore e di idealità compatibili. Se non vi sono questi elementi sono convinto che non si possa uscire dalla crisi. La questione quindi non è esercitare al meglio il proprio scontato ruolo, ma come quest'Aula si deve confrontare rispetto ai problemi e alle soluzioni da adottare.

Molto si è parlato di assetto, di formazione della Giunta, della sua composizione, che è certamente importante e a volte fondamentale, però il Governo regionale deve seguire le indicazioni del Consiglio, sia quelle della sua maggioranza ma soprattutto dell'intera Assemblea, quando compatibili con la linea di Governo. Noi, come Comunisti Unitari, abbiamo privilegiato in questa fase, solo gli aspetti politico-programmatici, e su questo intendiamo confrontarci e dare il nostro contributo al tavolo della maggioranza. Riteniamo questo non solo un atto di grande responsabilità nei confronti dei sardi, ma un reale passo avanti verso un confronto con una forza politica, seppure organizzata come movimento e non come partito, che porta in sé i valori della classe operaia, dei ceti meno abbienti, e che si batte per una società più giusta, più solidale e a misura d'uomo.

L'onorevole Usai ed altri hanno messo in risalto il "soccorso rosso" al Governo Palomba come un fatto negativo, come coloro che si sono venduti per un piatto di lenticchie, se non sbaglio così veniva detto. Vedete, nella situazione in cui ci troviamo, non solo non ci sono lenticchie, ma non c'è nemmeno il piatto; allora, responsabilmente si deve cercare di riempire quei piatti che in Sardegna sono ancora tanti ma purtroppo per la maggior parte sono vuoti. Non si può parlare bene e razzolare male, nel senso che in quest'Aula si compiono atti, molte volte - io non so se per la fretta o cos'altro - senza rendersi conto dei conseguenti effetti; non tanto gli effetti politici all'interno dell'Aula, ma quelli all'esterno, verso la so-

cietà che noi dobbiamo rappresentare.

Si potrebbe fare anche un resoconto del passato, ma mi voglio riferire agli ultimi avvenimenti, successi proprio ieri in quest'Aula, sull'assestamento di bilancio e sui provvedimenti relativi all'E.M.SA e al fermo biologico. Vedete, su quest'ultimo si è chiesto appositamente il voto segreto senza nemmeno proporre un'alternativa di utilizzo di quelle stesse somme proposte come stanziamento. Ritengo che sia stato puramente un errore di percorso da parte della Giunta, che ha recuperato immediatamente in Aula dando sostegno all'emendamento, che prevedeva la possibilità di mantenere un impegno assunto dalla Regione nei confronti di questi lavoratori del mare.

Bene, io vorrei capire il senso della richiesta del voto segreto su questo provvedimento. Aveva una chiara intenzione politica, cioè si poneva soltanto di far cadere questa maggioranza, con la non approvazione del provvedimento. Ma veramente per i giochi di parte ci possiamo permettere di mandare sul lastrico tremila famiglie? Io mi rivolgo a chi ha proposto il voto segreto su questo provvedimento, è chiaro che si puntava solamente ad un gioco politico e non si voleva svolgere un compito propositivo rispetto a quell'azione. Così come non condivido (però si tratta di un caso diverso) l'emendamento che ha bloccato i finanziamenti per l'Ente Minerario Sardo, creando così grossi problemi. Ma in questo caso l'emendamento aveva lo scopo di utilizzare quello stanziamento in maniera diversa.

Io chiedo esplicitamente al Presidente, che oggi rappresenta comunque la Giunta che dovrà essere votata domani, di dare risposte concrete e assumere impegni precisi nei confronti della maggioranza che ritiene di rappresentare. Per quanto riguarda il fermo biologico, deve essere assunto l'impegno di inserire lo stanziamento nella prossima manovra finanziaria; e per ciò che concerne l'EMSA deve essere trovata una sanatoria che permetta di bloccare una situazione che veramente può diventare di non ritorno.

Ma voglio fare un altro riferimento rispetto al comportamento dell'Aula, rispetto ai provvedimenti che noi pigliamo e agli atteggiamenti che noi abbiamo, all'incoerenza che vi è tra quello

che si dice e quello che si fa; per esempio l'ultimo assestamento di bilancio (che è stato richiamato in Aula dalla stessa opposizione, perché vi era l'urgenza e la necessità di discuterlo e di approvarlo) è stato approvato per il grande senso di responsabilità di 45 consiglieri, se così non fosse stato quei 300 miliardi in esso previsti praticamente si sarebbero potuti utilizzare solamente in regime ordinario e non certamente in termini immediati per una situazione da tutti dichiarata indispensabile e urgente. Caro Usai, ecco dov'è l'incoerenza; il senso del governo bisogna averlo fino in fondo.

A me non duole tanto l'atteggiamento dell'opposizione di destra, ma quello della sinistra (e in questo caso anche del mio amico La Rosa, che ritengo uno di sinistra) perché nella votazione finale di quel provvedimento ha votato contro non soltanto la destra, ma anche Rifondazione Comunista e il compagno La Rosa. Il senso di responsabilità e di governo si dimostra anche con queste azioni, guardando un po' più in là del proprio steccato, in prospettiva e soprattutto considerando gli effetti che i nostri atteggiamenti in quest'Aula determinano, e determinano soprattutto per gli altri. Bisogna finirli di parlare e di agire soltanto per se stessi, o per il proprio partito; bisogna, soprattutto con senso di responsabilità, compiere azioni che determinino risultati positivi per gli altri.

La maggioranza, dicevo, in quel momento ha ritrovato il senso di responsabilità e dello stare insieme. A dir la verità, parecchi problemi è chiaro che permangono, lo stesso dibattito oggi in quest'Aula, dimostra che non si è ancora trovato quel modo di operare, quella sintonia di intenti che permette davvero un governo autorevole. Ma quando parlo di governo autorevole, non mi rivolgo soltanto al Presidente e alla Giunta che lui ha composto, mi rivolgo soprattutto a chi ritiene di rappresentare questo governo, perché l'azione di governo non viene svolta soltanto dalla Giunta ma anche da quest'Aula che ha il compito di indirizzare, è quest'Aula che comunque legifera, è quest'Aula che comunque compie parecchi atti che consentono lo sviluppo della nostra Sardegna. Pertanto chiedo un impegno chiaro al Presidente (e penso che lo assumerà, perché già la Giunta,

nella persona e l'assessore Sassu, ha dichiarato la volontà di andare in quella direzione) rispetto ai due provvedimenti che poc'anzi citavo.

Vedete, io non voglio entrare nel merito della formazione della Giunta, dei suoi componenti, se questo poteva essere migliore o di più alto profilo; tutto è perfettabile, tutto è migliorabile, ma io già in premessa, nel dibattito sulla crisi, dicevo che la situazione era tale che la conclusione non poteva essere che questa. Io parlavo di Governo semifotocopia: dicevo che non mi sarei scandalizzato se fosse avvenuto questo, anche se, lo dico sinceramente, mi dispiace per l'esclusione, di alcuni Assessori precedenti, non tanto per l'amicizia che mi lega ad essi, quanto per il grado di efficienza e di capacità che, nel passato Governo, erano riusciti a dimostrare. Però si tratta di andare avanti con lucidità e con freddezza, sono convinto che tutte le situazioni possono essere perfettabili, recuperabili e soprattutto che si possa trovare un metodo di lavoro in sintonia che possa al meglio esaltare le capacità e le aspirazioni di tutti noi.

Io ho letto il programma; è un programma, a mio avviso, innovativo, non tanto per il cambiamento delle linee programmatiche quanto perché contiene una profonda modifica nel metodo di governo; in esso si indicano chiaramente le priorità, per cui non vi è soltanto un'elencazione di problemi, ma vengono indicate le azioni ritenute indispensabili e che, *in primis*, devono essere compiute per rispondere alle emergenze della nostra Isola. Come diceva già l'onorevole Fois, ci deve essere una diversa considerazione rispetto al problema europeo, alla spendita dei fondi strutturali, alla utilizzazione delle risorse della Banca Europea degli Investimenti e del Fondo Europeo degli Investimenti, dei programmi comunitari di interesse regionale, ma soprattutto rispetto alla nostra partecipazione alla definizione delle politiche e dei programmi comunitari di interesse generale vi è tutta una serie di linee che toccano concretamente i problemi della nostra Isola.

Io non so se sarebbe auspicabile avere un Assessorato degli affari europei, ma una cosa è certa: c'è bisogno di una maggiore e più precisa attenzione verso questa problematica. parteci-

pando, non soltanto si potrebbe riuscire a ricevere risposte concrete e fondi, ma soprattutto potremmo indicare quali sono, secondo noi, le azioni penalizzanti la nostra economia e di conseguenza la nostra Isola.

Così come è necessario un varo del patto per il lavoro; i compagni di Rifondazione hanno da tempo fatto presente che bisogna accelerare una vera politica del lavoro. Però una politica del lavoro non si può collocare all'interno di un patto per lo sviluppo, allora bisogna capirsi su come intendiamo l'utilizzo delle risorse, perché il lavoro si crea soltanto realizzando quelle infrastrutture che consentono alle imprese di stare sul mercato, e inoltre bisogna privilegiare le attività economicamente valide, che possono avere un reale riscontro di mercato quindi creare le condizioni perché i nostri prodotti, il frutto del nostro lavoro, possano essere venduti anche al di fuori della nostra Isola.

Rispetto a questo tema l'ex assessore Murgia aveva fatto un lavoro eccelso perché aveva iniziato a gettare le basi dei rapporti con le altre regioni della penisola affinché si decongestionassero alcune attività produttive in continente e si potesse creare invece una sinergia con le imprese della nostra Isola. Sono tutti aspetti che non vanno sottaciuti né dimenticati, anche perché sono aspetti che vanno comunque perseguiti e perseguiti - dico io - con maggior determinazione, così come è chiara la necessità di una riforma radicale delle politiche attive del lavoro che dica basta all'erogazione di fondi e agli incentivi senza una precisa finalizzazione, ma questi ultimi devono saper e poter creare nuovo sviluppo e nuova occupazione.

Tra i tanti problemi vi è quello dell'urbanistica e dell'assetto del nostro territorio all'interno del quale non va sottaciuta la questione di un possibile sviluppo economico della zona della Gallura. Io condivido il lamento di fronte al fatto che, molte volte rispetto a indicazioni e progetti, si tentenni, non si decida non si dia chiaramente una risposta e Degortes ha ragione a dimostrarsi risentito quando denuncia i ritardi della nostra Regione. Detto questo però, bisogna precisare che non ogni proposta di sviluppo o di utilizzo di una parte del nostro territorio, soprattutto quello

di grande pregio ambientale, possa essere approvata senza alcuna regola.

E' chiaro che in ogni intervento deve prevalere l'interesse pubblico, l'interesse della collettività, deve prevalere l'interesse della Sardegna, e quando parlo della Sardegna ci metto dentro anche la Gallura, perché non si può pensare che la Regione, che deve rappresentare tutti i sardi, possa agire in contrapposizione con l'interesse delle collettività locali. Rispetto a questa questione, io sono convinto che la Giunta avrà la capacità, ma soprattutto questo Consiglio avrà la capacità di valutare le cose con ponderatezza, con buon senso e soprattutto tutelando gli interessi non di una zona ma della Sardegna, perché quando si sviluppa l'economia di una zona si innesca un processo che poi porta benefici anche a tutti gli altri.

Rispetto alla questione urbanistica e dell'assetto del territorio, vi sono - da parte di questa Regione- ancora grossi ritardi. Sappiamo benissimo che la risorsa ambiente non è un risorsa riproducibile, che bisogna agire con cautela e soprattutto pianificare le nostre azioni. E' necessaria una pianificazione paesaggistica di tutta la Sardegna, perché mentre molte volte, troppo si parla delle coste (giustamente, perché forse sono nell'occhio del ciclone) molte altre volte ci si dimentica delle zone interne, allo stesso modo altamente pregiate, ma non tutelate da nessuno. Sono convinto che il Presidente, rispetto a questa questione, darà un risposta chiara e precisa, ma voglio ribadire che alla fine chi decide è l'Aula, sono le forze politiche, è ogni singolo consigliere che sui vari argomenti decide senza vincolo di sorta.

Altre considerazioni andrebbero fatte su altri argomenti molto importanti come la zona franca o i punti franchi, viste le mutate condizioni dopo il fatto della Corsica, perché ritengo che comunque l'attuazione della zona franca è di sicuro un fattore di crescita per le imprese regionali.

Un'altra questione che mi tocca molto di vicino, perché la sogno ormai da tempo, è la questione dell'energia e della metanizzazione. Su di essa si discute molto e ci si divide anche parecchio, perché è chiaro che ognuno è portatore di

idee e di proposte. Io mi auguro che, rispetto a una questione così importante e delicata, da parte della Giunta vi sia una ricerca di ulteriori elementi e una richiesta di risposte in tempi brevi da parte del Governo nazionale, in modo da permettere tutti noi di compiere quella scelta tecnico-economica più confacente all'interesse dei sardi.

Oggi, in questo campo, così come per la zona franca, c'è stata un'evoluzione; prima si parlava del "tubo" o del "polo", si tratta ora di verificare se vi può essere l'ulteriore opzione del "polo integrato", cioè "tubo" e "polo", per far sì che la Sardegna possa assolvere anche un ruolo strategico nel settore dell'energia, non soltanto a proprio vantaggio ma anche per l'economia nazionale. Questa decisione deve essere frutto soprattutto di un ragionamento e non di una presa di posizione individuale.

Sono convinto che si sia compiuto un passo avanti rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere, ma non si possono negare i problemi che ci sono di fronte e la stessa non perfetta - come si può dire - armonizzazione della maggioranza che, credo, possa essere al più presto recuperata. Si ha bisogno di una opposizione che collabori, che sia libera di esprimersi, e allo stesso tempo credo che si abbia bisogno di una maggioranza che sia chiaramente maggioranza, e che abbia la forza anche di portare avanti le proposte avanzate.

Per chiudere, voglio fare soltanto una considerazione. Noi abbiamo davanti un popolo che ci offre una grane opportunità; è un popolo che non si rassegna, che combatte a vari livelli per avere un futuro migliore, l'abbiamo visto dai pastori, dai lavoratori delle fabbriche, e in tante realtà, quindi spetta a noi, soprattutto alla nostra capacità rappresentare queste esigenze e condurre con loro le azioni atte a cambiare le cose e a risolvere i problemi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Presidente, colleghi, caro Presidente della Giunta, così come in tutte le precedenti occasioni si presenta ancora una volta in

Aula senza che chiaramente dica, qui in questo consesso (che è l'unico istituzionalmente deputato alla democratica discussione, oltre ad essere l'unico a rappresentare il popolo sardo), con quale coalizione si presenta. I Comunisti Unitari sono o non sono integrati a tutti gli effetti in questa maggioranza? Se lo sono sulla coerenza politica l'amico Vassallo farebbe bene a stendere un pietoso velo; perché, se dapprima con Rifondazione Comunista non è riuscito ad ottenere ciò che aveva in mente di avere, forse facendo il salto della quaglia adesso qualcosa riuscirà ad ottenere. Caro collega, l'emendamento non è passato ieri, non vorrete continuare ad addebitare le colpe alla minoranza? Tu, che sei parte integrante di questa maggioranza, meglio avresti fatto a concordare con tutti gli altri colleghi sia l'emendamento che tutto il resto. Per cui, prima di parlare di coerenza politica, e prima si sparare sulla maggioranza o sulla minoranza sarebbe utile guardarsi a casa propria.

Amici del Patto, avete definitivamente abbandonato i presupposti e i pregiudizi anticomunisti?

FOIS PIETRO (P.D.). ottimo.

NIZZI (F.I.). Ottimo. Ma se tali nodi non sono stati ancora sciolti, così come chiaramente appare sia dagli atti ufficiali di governo che dagli stessi portavoce ufficiali dei partiti che ho richiamato, Presidente, dica chiaramente, una volta per tutte, al popolo sardo: con chi e come vuole governare la nostra Isola, per farla uscire definitivamente, una volta per tutte, da questo sfascio totale? Si sente un ostaggio? Di chi, di che cosa? Ma per qual motivo si sente ostaggio? Oggi, a distanza di tempo dalle sue dichiarazioni programmatiche, esternate in occasione della presentazione del Palomba *ter* e dopo aver ribadito che le stese erano passibili di modifica in seguito al dibattito che si sarebbe dovuto svolgere in occasione della presentazione dell'attuale Giunta, abbiamo avuto la conferma da parte del consigliere dei Comunisti Unitari che tale programma è già stato sfilato, lui l'ha già letto, ed è totalmente d'accordo.

Presidente, questo non è quanto lei ha af-

fermato. Oggi deve dirci, se il programma rimane tale e quale; oppure deve portare alla conoscenza di quest'Aula le modifiche portate al programma di governo da questa maggiorana. Cari amici della maggiorana, non venite a dirci che è l'onorevole Palomba che, autonomamente, redige e porta avanti il proprio programma. Ditelo chiaramente in questa Assemblea che sono le diverse forze politiche dell'attuale coalizione di governo che congiuntamente, liberamente e consapevolmente hanno indicato la strada dello sviluppo (e che sviluppo!) della nostra Isola.

Allora, appurato che vi siete liberamente incontrati, liberamente associati e altrettanto liberamente combattuti, non sappiamo perché continuate in questa opera politica dello sfascio. Prima tirate la pietra e poi nascondete la mano. Avete vinto le elezioni regionali due anni fa, avete una maggioranza numericamente abbastanza forte, supportata dall'appoggio esterno di rifondazione Comunisti ma, nonostante ciò, siete incapaci di andare avanti, di governare liberamente e speditamente, addossando le colpe all'Assessore, al funzionario di turno, Presidente, al fotocopiatore di turno. toglietevi la maschera, dite chiaramente chi siete e che cosa volete, ma soprattutto dite ai sardi come intendete governare. Non nascondetevi dietro alibi, che non esistono, e dietro modi comuni di dire e di fare soltanto per la necessità di non apparire come gli affossatori della nostra economia.

I sardi sono attenti e attendono, con un non comune senso di responsabilità, di presentarvi il conto. Ma cos'altro troverete da dire ai vostri figli, ai vostri familiari, ai tantissimi padri di famiglia che hanno perso e stanno per perdere il posto di lavoro? Ma cos'altro avete da attendere per iniziare una vera stagione delle riforme; un vero decentramento istituzionale una vera dismissione di tutta quella miriade di enti strumentali inutili e notevolmente dannosi per le nostre già povere economie? In due anni e mezzo non siete riusciti a portare avanti neanche un progetto di sviluppo per dare un po' di respiro alla nostra povera economia. Uno non c'è!

Tutti i settori produttivi sono in sofferenza; il sistema del credito fa acqua da tutte le parti. Oggi languono anche progetti che vengono pre-

sentati perché, nonostante la buona volontà dei singoli imprenditori, gli *iter* burocratici per accedere alle linee di credito agevolate sono talmente farraginosi e lunghi che molti dei nostri operatori economici preferiscono non iniziare attività produttive e di servizi, perché in attesa dei fondi agevolati previsti dalla normativa vigente, avrebbero raggiunto inevitabilmente tali da non essere più competitivi una volta ultimata.

Presidente, è ancora della stessa opinione sull'unica, unica dico, possibilità di sviluppo economico, sociale, culturale del Nord-Est della nostra Regione? Sul nostro sviluppo turistico? E' ancora della stessa opinione che lo sviluppo turistico debba essere castigato per favorire logiche massimalistiche nelle quali deve essere salvaguardato il principio che tutti uguali equivale a tutti poveri e tutti affamati? Non viene per niente sfiorata la sua sensibilità quando vede che nei luoghi dove è stata data la possibilità di programmare e sviluppare attività imprenditoriali nel campo turistico a seri gruppi privati, sono sorte floride attività produttive collaterali che hanno formato il momento trainante dello sviluppo economico e culturale, con attivazione di sinergie non solo locali, ma anche, e soprattutto di grande respiro regionale (così rispondiamo ancora a Vassallo) e che hanno permesso di fare conoscere in Italia e nel mondo?

Cari colleghi, vengono spesi tanti danari pubblici in pubblicità, per promuovere l'immagine della nostra Isola e dei nostri prodotti fuori dalla Sardegna. La discussione di ieri ne è una prova; di fronte ad una seria prospettiva di crescita e di sviluppo, ci ritroviamo con lo scienziato di turno che non trova nient'altro di meglio da fare se non sparare a zero su iniziative di sviluppo che ben poco hanno da chiedere in termini di sacrifici economici all'intera comunità sarda. Lei, Presidente, in quest'occasione, si prende la licenza di bollare una delle pochissime iniziative imprenditoriali serie degli ultimi venti anni in Sardegna; è una delle piccole iniziative serie che sicuramente promuoverebbe la nostra immagine senza impegno economico per la collettività isolana.

Non so bene, Presidente, quali siano i suoi suggeritori in merito ma, fra tutti quello che hanno avuto occasione di gettare fango sul *Master*

Plan, mi preme ricordare il famoso archeologo e accademico dei Lincei, un tale Lilliu, un baldanzoso ottantenne che meglio farebbe a godersi la pensione e a dare spazio a qualche giovane che ha bisogno di lavorare e, di conseguenza dare l'opportunità a qualche articolista di portare il pane a casa; il secondo è un tale Mura che, dall'alto del suo titolo di architetto o ingegnere, appartenente alla direzione nazionale dell'Istituto dell'Urbanistica, si permette di dire che il *Master Plan* non deve essere fatto mentre per contro non dice niente delle migliaia di miliardi di danari pubblici che sono stati spesi per la faraonica opera del Porto canale di Cagliari, e che ben poco ha dato all'intera comunità isolana, se non il contributo ad assottigliare in maniera preponderante le già esigue finanze regionali.

Ma la colpa di un tale rifiuto allo sviluppo, alla libertà di impresa e culturale, non è soltanto sua, Presidente Palomba, una parte della colpa, in questo caso la maggior colpa la do a quei consiglieri regionali provenienti dal mio territorio, dalla Gallura espressione di questa maggioranza che niente fanno per questa sua negazione ad un nostro sacrosanto diritto al lavoro e alla vita. Abbiamo il coraggio - così come lo ha avuto il collega Degortes - i colleghi cugini e Usai, figli della Gallura, dove ancora vivono e lavorano le proprie famiglie ed i propri figli, abbiano il coraggio di non votare questa Giunta, se non verrà data assicurazione da parte della stessa, e anche dell'intera maggioranza, che in tempi brevissimi verranno date le necessarie e dovute risposte agli imprenditori in modo da dare inizio ai lavori e, di conseguenza, dare inizio alla speranza dell'intera popolazione regionale.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consigliera Busonera. Ne ha facoltà.

BUSONERA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non mi soffermo ad analizzare i motivi validi e fondati per cui è stata aperta la verifica a suo tempo, si è precipitati nella crisi poi e, infine, nella caduta del Governo regionale. Il dibattito, che si è svolto in Aula questa sera, mi induce a pensare che gli interventi volti all'analisi dei motivi per cui è utile il rafforzamen-

to del quadro politico della necessità ed urgenza di trovare soluzioni all lentezza delle risposte dovute per i bisogni dei sardi, della necessità di un rafforzamento degli assetti per risolvere più velocemente i problemi programmatici più delicati, sono stati subordinati e utilizzati, a mio avviso in modo sterile, per lanciare strali e accuse indistintamente al Presidente, alla Giunta, che ha governato fino ad ora, e alla stessa maggioranza.

Ancora una volta io rilevo colleghi, che è mancato in quest'Aula, oggi, un dibattito aperto, critico ma costruttivo sul programma e sui modi e i tempi per portarlo a compimento, perché questo chiedono i sardi, non ce lo dimentichiamo. Con ciò non voglio dire che siamo immuni da colpe. Mi rendo conto che il travaglio che ha interessato e tuttora interessa questa maggioranza, fino a mettere in discussione e in pericolo la sua sopravvivenza, dà motivo più che ampio e valido per eclissare i problemi veri e sostanziali e per subordinarli ad argomentazioni non sempre valide, costruttive e nobili.

Però tutto questo sta provocando un enorme danno all'immagine delle istituzioni e di tutti noi che le rappresentiamo, ma soprattutto sta creando un enorme danno alla Sardegna, aggravando la situazione di emergenza che questa Isola sta vivendo. E' necessario un atto di responsabilità collettiva della maggioranza, del Consiglio, della Giunta che andrà di qui a poco a costituirsi per recuperare il tempo perduto. E' urgente e doveroso, per la nostra dignità di rappresentanti del popolo sardo, dare risposta alle attese di tutti coloro che hanno creduto in questa coalizione, che hanno creduto in questa legislatura ma, soprattutto, che hanno creduto in un nuovo corso della politica e che, tutti noi fossimo all'altezza di dar corso ad una nuova etica della politica e a una sua moralizzazione.

Mi chiedo quanto siamo andati lontano da queste aspettative, persi dietro le preoccupazioni degli equilibri del recupero di collegialità, del raggiungimento di sintesi sulle scelte delicate del programma. Preoccupazioni di per sé ineccepibili, ma che non danno alla gente sarda, o non hanno dato fino ad ora, corrispondenti risposte ai suoi problemi, da quelli più semplici, che fanno parte della quotidianità, a quelli più

complessi, che riguardano le scelte urbanistiche, la difesa del territorio, le riforme istituzionali, le privatizzazioni nell'industria e nell'agro-alimentare, le problematiche inerenti al nostro inserimento nell'Europa e nel mercato europeo.

Non voglio essere minimalista, ma sono profondamente convinta, forse per deformazione professionale, che le scelte politiche, su questi temi, pur essendo importanti, anzi il presupposto primo per costruire lo sviluppo della nostra Isola, necessitano, per sostanzarsi, di restare profondamente agganciate alla certezza che non si può costruire lo sviluppo senza difendere i valori inerenti alla dignità dell'individuo e alla qualità della vita. Mi riferisco all'occupazione, alla sicurezza sociale e sanitaria, alla difesa degli anziani e delle fasce sociali più deboli che non possiamo assolutamente eludere ulteriormente. La politica di difesa dello stato sociale è soprattutto urgente oggi, perché nessuno di noi ignora come sia fondato il pericolo che, in nome del disavanzo e della pressione fiscale, si arrivi ad un suo superamento e smantellamento.

E' necessario contrastare questo pericolo, pur ammettendo la necessità di un ripensamento della qualità e quantità della spesa sociale, che deve sicuramente rapportarsi alle politiche economiche ma che deve, contestualmente, essere capace di risposte idonee a garantire eguaglianza, equità, sicurezza, solidarietà a quelle fasce sociali realmente deboli ed emarginate, quali sono i giovani senza occupazione gli anziani, le donne, gli ammalati con gravi e inguaribili patologie, le famiglie. Nella nostra Isola il disagio sociale è particolarmente drammatico; abbiamo una percentuale di nuove povertà altissima: padri di famiglia, donne, che hanno perso il lavoro, giovani operai, ma anche diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, che, pur di trovare lavoro, perpetuano l'umiliante rituale della ricerca del cosiddetto "accozzo", come si chiama solitamente.

Malgrado l'impegno della precedente Giunta e del Presidente Palomba, particolarmente sensibile, sempre, alle problematiche sociali, questa prima fase della legislatura non ha saputo dare risposte esaurienti in questo campo; così come stenta a vedere la luce una sanità rinnovata, qua-

litativamente qualificata e a misura dei bisogni di chi soffre. L'impegno a portare alla discussione del Consiglio in breve tempo il piano sanitario è un impegno di questa nuova Giunta. Io ritengo che non possiamo ulteriormente attendere, Presidente Palomba, come non possono ulteriormente attendere le risposte che dobbiamo agli ammalati mentali. Non vi sono ancora, a ridosso della definitiva chiusura dei manicomi, risposte alternative, in termini di strutture, alla reclusione manicomiale di questi pazienti.

Altrettanto urgentemente dobbiamo impegnarci a realizzare il nuovo piano socio-assistenziale. Come lei, Presidente Palomba, ha opportunamente sottolineato nelle sue dichiarazioni programmatiche, esso va attuato partendo dalla necessità di procedere ad una ricomposizione delle politiche sociali per costruire un sistema socio-assistenziale che raccordi gli interventi inerenti alla legge numero 4, propri degli enti locali, con quelli sanitari, promossi dalle aziende USL e con quelli del volontariato e del privato sociale; si deve partire dal superamento di una polarizzazione territoriale dei servizi e dei livelli di protezione sociale (garantiti ai cittadini) fra aree nelle quali si sono sviluppati servizi sociali soddisfacenti e aree nelle quali i servizi sono ancora deboli, e dalla necessità di individuare e selezionare i veri portatori di bisogni, come le famiglie, i giovani a rischio di marginalità, gli anziani non autosufficienti, i disoccupati.

Mi soffermo solo un attimo sulla necessità di una valorizzazione e di una difesa delle famiglie che il nuovo piano socio-assistenziale preparato dalla precedente Giunta aveva posto come uno degli obiettivi fondamentali. Non possiamo che sottolineare la grande valenza di questa scelta (avendo il nostro Gruppo, fra l'altro presentato una legge in merito) consapevoli, come siamo che le famiglie sono il nucleo sociale primario che svolge importanti e irrinunciabili funzioni educative e di sostegno reciproco tra i propri componenti e che quindi devono essere considerate soggetti di servizi primari piuttosto che destinatarie di interventi puramente assistenzialistici.

Presidente Palomba, lei ha sottolineato nelle sue dichiarazioni, noi lo riteniamo assolutamente condivisibile, che la lotta alla povertà e al-

l'esclusione sociale passa attraverso azioni e interventi volti a promuovere l'integrazione sociale e l'accesso alle risorse, che la piena partecipazione alla vita sociale passa attraverso misure che contrastano gli effetti sociali di una lunga disoccupazione, di una esclusione da condizioni abitative adeguate di una impossibilità all'accesso all'istruzione e del raggiungimento di condizioni di salute soddisfacenti. Questi valori devono essere il presupposto essenziale per il dialogo e l'operatività di questa nuova Giunta e di questo Consiglio, se si vogliono porre le basi giuste per la costruzione dello sviluppo in quest'Isola.

Presidente, io concludo esprimendole il mio sostegno e la mia solidarietà; i problemi che si trova ad affrontare sono molteplici e taluni di difficile soluzione. Dal dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula ritengo che lei dovrà essere molto forte e capace di ricostruire, intorno alle cause dell'emergenza di quest'Isola e alle relative urgenti soluzioni da porre in essere, i motivi dello stare insieme e del lavorare al di là delle logiche dell'appartenenza, di visibilità politica e individuale; questo per il bene e per il futuro dei sardi.

Colgo l'occasione, Presidente, per farle i nostri sentiti auguri. Sappiamo che oggi è il suo compleanno.

PRESIDENTE. Ci associamo naturalmente tutti agli auguri al Presidente Palomba. Per l'intervento conclusivo della serata è iscritto a parlare il consigliere Granara. Ne ha facoltà.

GRANARA (F.I.). Io immagino, signor Presidente Palomba, che lei stasera sia particolarmente stanco. Le chiedo ancora cortesemente pochi minuti di attenzione.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, la stagione delle sorprese che la maggioranza ha messo in scena non si esaurisce mai e pur continuando con vecchie e scontate logiche, enunciando invano programmi, dibattendo grandi temi, cercando di nascondere la propria incapacità operativa, propone comunque sempre grandi appassionante rappresentazioni. Dopo una verifica invocata dai partiti della coalizione per dare ulteriore vigore all'azione della Giunta Palomba, si è riusciti invece ad avviare una crisi senza prece-

denti che ha paralizzato l'attività di questo Consiglio, delle Commissioni e di gran parte dell'apparato regionale portando anche all'esterno malumori e contrasti insanabili.

Tutti sappiamo che la spiegazione di questo perdurante malessere fisiologico in fondo sta nell'impossibilità di continuare questo rapporto innaturale tra componenti politiche tropo diverse tra loro, sia nelle origini, sia negli intendimenti. Indubbiamente dai risultati ottenuti anche noi del Polo avevamo capito che tale pausa per la maggioranza si rendeva necessaria, ma non avremmo mai immaginato che si sarebbe manifestata in questi termini e con questi toni. Tali manovre, in altri tempi, sicuramente presentate in maniera tecnica, non avrebbero suscitato né la meraviglia, né l'indignazione di un popolo abituato a lavorare in silenzio e capace di generare autonomamente il proprio benessere.

Gli errori e i disastri che sono ormai davanti agli occhi di tutti hanno giustamente creato un'attenzione diversa del popolo sardo nei confronti della politica e quindi le giuste aspettative di un cambiamento radicale. Si chiede qualcosa di diverso, si è indubbiamente più scalfati e capaci di distinguere azioni politiche da azioni spartitorie. Invece, da una Giunta auspicata di alto profilo, si è passati ad una Giunta non definibile, neppure di finta emergenza, alla cui formazione anche lei, signor Presidente, ha assistito solo da spettatore e quindi domani cercherà di esimersi dalle inevitabili gravi responsabilità.

Abbiamo potuto prendere visione della terza edizione dei suoi intendimenti programmatici illustrati oramai senza più alcun entusiasmo, e ancora dobbiamo rilevare la genericità e l'inadeguatezza di tale documento con riferimento alla grave crisi che la nostra Regione continua a vivere. Purtroppo, lei sa i temi da trattare sono sempre gli stessi e altrettanto rimangono insoddisfatte le aspettative del popolo sardo.

Nella sua relazione, signor Presidente, continuano a non essere presi nella dovuta considerazione settori strategici, quali quelli dei trasporti e del credito. In particolare mi preme chiederle: è mai possibile che in quarant'anni di autonomia regionale non si sia mai riusciti a sensibilizzare il Governo centrale sul fatto che la Sardegna es-

sendo la regione più lontana dal Continente necessita di particolari provvedimenti? Già in altre occasioni avevamo rilevato il vuoto propositivo su questo tema, e adesso dobbiamo rilevare purtroppo il silenzio più assoluto. E' impensabile, mi creda, che un capo dell'Esecutivo non abbia centralizzato nelle dichiarazioni programmatiche tale problema, dalla cui soluzione dipende la possibilità di avviare una seria politica di sviluppo e, soprattutto, non assegni all'Assessorato competente il giusto ruolo e le adeguate risorse finanziarie per perseguire tali finalità. Pensare che l'industria, piccola o grande che sia, il turismo, l'agricoltura, possano progredire in qualche modo con interventi di sostegno settoriali, a prescindere dalla funzionalità del settore trasporti, è assolutamente inconcepibile.

Come si può lasciare il monopolio dei trasporti in mano a una società di Stato con sede a Napoli la cui dirigenza e lo stesso personale, non essendo sardo, mancherà sicuramente delle motivazioni necessarie ad esaltare un servizio così vitale per la nostra Isola? Che cosa intende fare, signor Presidente, per far sì che il problema della continuità territoriale non rimanga il solito *slogan* e perché non ha ancora aperto in termini forti e risoluti una vertenza Stato-Regione sul tema dei servizi marittimi?

Io ritengo che, in un momento così difficile, si dovrebbe individuare anche nel traffico marittimo una soluzione sia pure parziale al problema occupazionale dei sardi. Sarebbe per questo motivo opportuno che il suo Esecutivo affrontasse con immediatezza una bozza di proposta per la costituzione di una flotta sarda a partecipazione privata, settorialmente specializzata per il servizio merci e passeggeri; da ciò trarrebbero benefici economici tutti i settori produttivi, realizzando nel contempo una riduzione della spesa pubblica. Lo stesso principio va esteso non solamente ai traffici da e per il continente, ma deve essere ancora più precisato ed attuato da e per Cagliari nei confronti del Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Basso Campidano che lo rivendicano per le loro realtà produttive, sia nel traffico viario che ferroviario. Fortunatamente il problema della navigazione aerea va risolvendosi per suo conto grazie alle variazioni del mercato.

Altro punto su cui intendo soffermarmi, in quanto non lo ritengo secondario per una seria politica di sviluppo, è quello del credito. Soprattutto quando si rivolge a un territorio che si trova già ai livelli di guardia. Le chiediamo che finalmente si individuino efficaci strumenti normativi a sostegno di una equa politica creditizia e verifiche continue dei tassi e delle procedure bancarie in linea con quanto applicato nelle altre realtà produttive nazionali, come fa l'Amministrazione regionale, con residui attivi così imponenti, con partecipazioni dirette o tramite le proprie finanziarie negli istituti di credito più presenti nel territorio, a non essere capace di svolgere un'attività di indirizzo e di promozione?

E' necessario, nel nostro modo di vedere, che la Giunta intervenga con massima urgenza ad aprire un dibattito propositivo, definitivo e chiarificatore, sia al proprio interno, sia in questa Assemblea. Gli operatori, vede Presidente, dei vari settori non possono continuare ad essere tenuti in ostaggio con tassi e procedure da usura nei tempi e nei modi. Mi scusi, signor Presidente, o questa Giunta non è capace oppure non lo vuole fare; non voglio credere che ci siano motivi diversi.

Noi siamo ben consapevoli che attaccare e criticare la sua Giunta, soprattutto in questo momento, sia particolarmente facile; ma vede, signor Presidente, lei e gli Esecutivi precedenti da lei presieduti hanno già potuto contare sul senso di responsabilità di una opposizione che, pur di vedere risolti alcuni dei grossi problemi, è stata disposta persino a non incattivire l'azione di distruzione, e questo atteggiamento di grande lealtà e di responsabilità non è stato dovutamente

apprezzato. Al contrario, lei invece ha avuto modo di cogliere, dal comportamento dei suoi alleati, la giusta sensazione che tutte le manovre che sono state avviate serviranno alla fine ad addebitare solo a lei la responsabilità dei nostri mali; mi dispiace, mi creda, che debba essere lei l'unica preda imbrigliata in questa rete.

Trappole predisposte dai veri padroni della politica e non *lobbies*, poteri forti e occulti che, all'occorrenza e per qualsiasi comodità di volta in volta, vengono sbandierati; padroni della politica, proprio quelli individuati brillantemente dall'onorevole Scano, che si esprimono direttamente o indirettamente in termini di critica, per poi riproporsi quali rappresentanti del nuovo. Noi sappiamo che questo Consiglio ha ereditato una situazione socio-economica difficile, ma sappiamo anche che questa maggioranza, cui noi non partecipiamo e a cui non possiamo né desideriamo partecipare, l'ha sicuramente resa drammatica. Sarebbe facile, signor Presidente, continuare una requisitoria impietosa mentre la nostra Regione sta affondando; è un lusso che nessuno si può permettere, neppure noi, signor Presidente. Le rinnovo comunque gli auguri di buon compleanno da parte del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
